

CAPITOLO GENERALE INTERMEDIO 1974, Dublino

Documento “di Dublino”¹

Introduzione

1. Il Capitolo generale intermedio ha concluso i suoi lavori nella Casa agostiniana del Buon Consiglio di Ballyboden in Irlanda. Le sessioni sono durate dal 28 agosto al 14 settembre del 1974. Il presente documento viene offerto a tutti i fratelli dell'Ordine con un cordiale saluto e con un sincero desiderio di comunicare alcuni pensieri, suggerimenti e raccomandazioni come frutto delle nostre discussioni.

In primo luogo vorremmo sottolineare che questi giorni di dibattito vissuti insieme sono stati per noi di ispirazione e di arricchimento. Noi crediamo che ci siamo riuniti per comprendere meglio le aspirazioni, le speranze e i problemi che esistono nelle diverse parti dell'Ordine in relazione alla missione della nostra Comunità agostiniana nel mondo di oggi e nel rinnovamento della nostra vita comunitaria.

Le discussioni che si sono svolte sui vari argomenti dell'ordine del giorno sono risultate molto fruttuose e ci hanno portato alla formulazione di alcune concrete raccomandazioni da parte del Capitolo. Noi crediamo che i nostri Fratelli potranno trovare beneficio dai risultati delle nostre discussioni e che possiamo offrire loro qualcosa in atteggiamento di servizio.

Alcuni argomenti importanti che figuravano nell'ordine del giorno, come la formazione, non si sono potuti trattare. Il Capitolo riconosce anche che molte conclusioni non si sono potute esprimere pienamente nel modo desiderato da molti di noi. Per questa ragione abbiamo pensato che sarebbe stato poco saggio presentare all'Ordine altre conclusioni su importanti argomenti che non erano stati trattati adeguatamente.

2. Noi riconosciamo con gratitudine il valore del lavoro preparatorio svolto dalla Commissione internazionale istituita dal Capitolo generale del 1971 per studiare il ruolo dell'Ordine nel mondo di oggi. Il documento della Commissione, intitolato: “*L'Ordine Agostiniano nel mondo moderno*” è stato prima discusso dal Capitolo e quindi modificato, secondo i risultati delle discussioni. Noi abbiamo fatto propria la revisione, ed essa costituisce *la prima parte* del nostro documento capitolare. Crediamo che sarà di grande giovamento per rinnovare la mentalità e l'orientamento del nostro Ordine.

3. *La seconda parte* del documento è di carattere pratico. Essa contiene raccomandazioni sugli argomenti che, secondo il Capitolo, sono stati trattati con sufficiente impegno. Questi argomenti sono: la comunità di vita, l'internazionalità del nostro Ordine, ed alcuni aspetti del nostro apostolato.

4. Il Capitolo generale intermedio è un fenomeno nuovo nell'Ordine. È stato introdotto dalle nuove costituzioni del 1968 ed è stato celebrato ora per la prima volta. Anche se non è primariamente legislativo, tuttavia costituisce una opportunità per i rappresentanti di tutte le nostre Comunità provinciali per dedicarsi ad una valutazione della vita dell'Ordine ad un adattamento dei programmi stabiliti nel Capitolo generale ordinario, ed alla elaborazione di suggerimenti in vista del bene dell'Ordine.

Ci sembra perciò utile constatare che il presente documento anche se non deve essere considerato come una nuova legislazione, è sicuramente una guida di ispirazione per il rinnovamento ed ha una forza particolare in quanto esso è stato formulato ed approvato dalla assemblea di coloro che esercitano il ministero dell'autorità nello Ordine.

¹ Testo originale inglese in ACTA O. S. A., fasc. spec., XIX, 1974, 222*-242*; trad. italiana in append. 3-23

Tutti noi che abbiamo preso parte a questo Capitolo abbiamo espresso la nostra intenzione di mettere in pratica queste conclusioni e raccomandazioni, e noi chiediamo ai Fratelli di tutto l'Ordine la stessa disposizione come risposta all'invito che rivolgiamo loro al termine della nostra assemblea.

Che lo Spirito divino ci illumini e ci fortifichi, perché questi nostri modesti sforzi possano costituire una maggiore speranza per tutti e un aumento di testimonianza e di servizio a vantaggio del popolo di Dio.

PROEMIO

5. Il carattere selettivo di questo documento richiede anzitutto qualche parola di spiegazione. Data l'ampiezza e la complessità dei problemi concernenti la relazione tra l'Ordine e il mondo, il documento ha dovuto limitarsi a tentare di identificare le questioni chiave ed a suggerire alcune linee direttive per le soluzioni. Esse sono dirette ad uomini che vivono in una varietà di circostanze maggiore di quanto generalmente non si pensi.

6. Lo studio del ruolo dell'Ordine è basato su due premesse fondamentali: 1) la vita religiosa, non importa quale forma essa potrebbe assumere nel futuro, è e continuerà ad essere una parte integrante della vita e del lavoro della Chiesa; 2) l'Ordine Agostiniano, anche se cambiasse la sua struttura giuridica, deve continuare ad essere una comunità la cui missione è di mantenere vivo e di trasmettere il carisma particolare di s. Agostino.

7. Conseguentemente il Capitolo generale intermedio è convinto che noi Agostiniani possiamo apportare un contributo positivo nell'indicare la via per una soluzione di alcuni dei più urgenti problemi del nostro tempo. Come primo passo in questa direzione questo documento ha cercato di formulare alcuni principi generali che potrebbero servire da base per la discussione e l'intercomunicazione a livello di tutto l'Ordine. Ciò potrebbe aiutare ad eliminare l'attuale polarizzazione di punti di vista che costituisce una formidabile barriera contro la mutua comprensione e l'azione comune.

8. Il documento non tocca il problema della crisi della vita religiosa, benché vi sia una consapevolezza della necessità che essa venga trattata in futuro. Un accordo fondamentale circa i principi generali della vita religiosa è anche necessario per evitare la polarizzazione dei punti di vista.

9. La finalità di questo documento è di stimolare la riflessione e orientarla a delle conseguenze pratiche. Sarà di poco valore se non sarà seguita da una azione che coinvolga tutto l'Ordine.

10. È vero che l'Ordine si trova di fronte a gravi problemi. Ma è molto importante per noi convincerci che questi stessi problemi sono vissuti da ogni istituto ed organizzazione sia a carattere religioso che secolare. Tali problemi devono essere visti come una sfida. Se noi accettiamo questa sfida con coraggio e con fiducia nell'azione dello Spirito Santo, saremo guidati attraverso l'angustia della rinascita alla gioia di una vita nuova.

11. Paolo VI nella sua esortazione apostolica *“Evangelica testificatio”* del 29 giugno 1971 esortava tutte le famiglie religiose con queste parole: *“Secondo le modalità che la chiamata di Dio richiede delle vostre famiglie spirituali, voi dovete seguire con occhi bene aperti le necessità degli uomini, i loro problemi, le loro ricerche, testimoniando in mezzo a loro, con la preghiera e con l'azione, l'efficacia della Buona Novella d'amore, di giustizia e di pace”*². Con questo intento il Capitolo generale del nostro Ordine tenuto a Roma nel 1971 decise di istituire una Commissione *“per chiarire quale ruolo il nostro Ordine debba oggi avere nella Chiesa”*, dimostrando come e quanto il pensiero di S. Agostino e il carisma agostiniano rispondano alle necessità del

² n. 52.

nostro tempo, nonché come la spiritualità della nostra vita agostiniana sia vicina ai principali valori del nostro tempo³.

Capitolo I

LA SITUAZIONE DEL MONDO E DELLA CHIESA

12. La nostra età sembra richiedere dai dirigenti delle nazioni e della Chiesa una risposta alle diverse e ardue questioni che mai si erano presentate alla coscienza umana in modo così urgente. L'esattezza o meno di queste risposte avrà grande importanza nella sorte futura del genere umano. Uomini di diverse nazionalità, sia cristiani che non cristiani, che trattano in questa epoca di storia della filosofia, di sociologia e di altri problemi culturali, affermano quasi unanimemente che i nostri tempi stanno affrontando i cambiamenti più gravi della storia⁴.

1. Il mondo d'oggi

13. Senza dubbio il mondo moderno è in piena evoluzione. Inizia un nuovo modo di vivere, frutto dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione, dell'acquisita indipendenza da parte di nuove nazioni. Anzi, nelle stesse coscienze degli uomini si vanno cambiando i criteri di giudizio e la scala dei valori.

14. Alcuni segni del nostro tempo sono fenomeni di tale portata e di tale urgenza che non possono non essere anche qui almeno accennati. Noi abbiamo fatto una selezione anche se consapevoli che in certe parti del mondo vi sono segni del nostro tempo di maggiore importanza di quelli qui menzionati.

15. *Accelerazione della storia:* Cambiamenti rapidi e profondi fanno prevalere ciò che è utile, ciò che è immediato e funzionale in un pluralismo di forme e di tecniche di vita; sfugge la identificazione dei valori perenni.

16. *Socializzazione:* si moltiplicano i gruppi, aumenta il senso della solidarietà, cresce l'interdipendenza, si crea la corresponsabilità e la collegialità, si vuole il dialogo, si sviluppa l'informazione, l'attenzione ai poveri del mondo, la partecipazione alla organizzazione nel mondo del lavoro (sindacato) e alla vita delle varie comunità.

17. *Secolarizzazione:* l'umanità si è ammessa in un processo di secolarizzazione che sembra irreversibile. Da un punto di vista cristiano questo significa che l'umanità riconosce seriamente la sua vocazione di artefice del mondo creato e della propria storia.

18. *Personalizzazione:* si ricerca la promozione dei valori umani, nasce una critica radicale e una sincerità spietata, si affermano i valori democratici che non includono soltanto l'organizzazione politica ma anche l'uguaglianza dei diritti delle razze e culture⁵.

19. Questi quattro segni provano fortemente che gli uomini camminano verso un mondo nuovo; ma questo cammino porta verso un avvenire tuttora caliginoso. La via è caratterizzata da grandi speranze, ma anche da poca sicurezza e da angoscia, perché questi quattro segni del nostro tempo, se mal compresi, potrebbero avere un effetto negativo. Perciò la Chiesa deve rivolgersi all'uomo che vive questa situazione, con le sue preoccupazioni e le sue ispirazioni, i suoi problemi e i suoi successi, le sue gioie e i suoi dolori. I cristiani hanno bisogno di ricordarsi costantemente che è loro vocazione aggiungere una dimensione cristiana all'esistenza umana e che essi devono mostrare la loro solidarietà con il resto dell'umanità senza perdere la propria identità.

2. Le linee del rinnovamento dinamico nella Chiesa

³ *Acta O.S.A.*, num. spec. 1971, p. 213.

⁴ cf. Romano Guardini, Chr. Dawson, J. Huizinga, J. Ortega y Gasset etc. Ved. anche "*Gaudium et spes*" 4-5.

⁵ Cf. *ibid.* 6.

20. Nella nuova forma che il mondo sta assumendo, bisogna che sia presente Cristo come modello dell'uomo nuovo, come fondamento di speranza per l'umanità. Questa presenza salvifica di Cristo si realizza attraverso la mediazione della Chiesa: Dio infatti vuole che gli uomini si salvino nell'unità del popolo di Dio e attraverso l'opera di questo popolo.

21. La Chiesa possiede alcuni elementi dinamici che formano la base per la sua azione nel mondo, di oggi e che richiedono la nostra attenzione.

22. Da un lato, nella dottrina e nella predicazione della Chiesa sono suggeriti nuovi accenti teologici, e cioè:

- *l'attualità della parola di Dio* e la necessità di un rinnovato e religioso ascolto di Dio che parla all'uomo;

- *il primato del Regno nella Chiesa e nel mondo* per cui Dio è presente nella storia umana per realizzare la salvezza e la comunione degli uomini con lui anche al di fuori dei confini verificabili della Chiesa;

- *la Chiesa, sacramento di salvezza* adunata dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo a servizio di Dio e del mondo per compiere la missione di trasformare la storia umana in storia di salvezza.

- *la priorità del concetto di popolo di Dio* per cui si verifica un profondo cambio di prospettive nella comprensione della Chiesa.

23. Dall'altro lato la Chiesa offre il suo servizio per la salvezza dell'uomo sotto nuovi aspetti e con maggiore apertura a tutti gli uomini di buona volontà. Essa è vista come:

- *comunione di chiesa*: si manifesta così un nuovo volto di cattolicità, chiese particolari unite nella comunione e nel servizio nell'unica Chiesa universale;

- *la Chiesa cattolica con tutti i cristiani* e con tutto il lavoro ecumenico per ristabilire l'unità;

- *la Chiesa e i non-cristiani e i non-credenti* con tutto un riconoscimento dei valori positivi là dove si trovano; l'azione missionaria pluriforme e graduale; non la conquista ma la promozione di pienezza in Cristo; l'atteggiamento nei confronti dell'ateismo.

- *il rapporto Chiesa-mondo* appare profondamente cambiato: la Chiesa sente la sua missione di liberazione totale, di integrazione dei valori, di pacificazione, di speranza.

3. Difficoltà e problemi in questo rinnovamento dinamico

24. Così anche la Chiesa vive un momento speciale di evoluzione e cambiamento. Tanti fattori agiscono per creare situazioni di tensione. L'accentuarsi del pluralismo nella Chiesa porta ad una diversità negli usi, nella disciplina, nella liturgia e, talvolta, nella stessa formulazione della fede. Un breve cenno alle deficienze più notevoli è necessario per ambientare il tema.

25. Uno dei problemi principali della situazione ecclesiastica nel nostro tempo, dal quale ne derivano tanti altri, sembra essere il fatto che la Chiesa anche oggi è spesso troppo collegata col passato, cioè con le tradizioni di poca importanza e non essenziali. Perciò essa spesso volte non riesce con il suo linguaggio e con la sua predicazione, a mettere abbastanza in rilievo per gli uomini del nostro tempo la dottrina cristiana della salvezza e a renderla più vicina a loro. Dalle conseguenze che ne risultano si può constatare in molte nazioni ciò che segue:

26. *un cattolicesimo tradizionale* a forte accentuazione moralista, che qualche volta ha dato origine ad un formalismo religioso;

- *un rapido processo di secolarizzazione* che non è debitamente compreso e interpretato e perciò conduce alla scristianizzazione di alcune comunità, specialmente tra la gioventù e la classe operaia urbana;

- *la fede* in molti cristiani è esposta a prove e, addirittura, *vacilla*. Infatti in molte nazioni i cristiani vivono in un clima di miscredenza e di pluralismo ideologico, di modo che sono portati a mettere in dubbio la loro stessa fede.

- si notano anche *incertezze nella fede*, che si manifestano nella interpretazione della Sacra Scrittura, e attingono le stesse dottrine centrali del Vangelo (identità di Cristo, la sua vera divinità, la risurrezione, la natura della salvezza cristiana ecc.);

- *fra i membri della stessa Chiesa si è divisi*, talvolta, nelle interpretazioni delle esigenze morali del Vangelo (etica individuale, familiare, politica ecc.).

27. Per tutto ciò l'avvenire, sia della Chiesa sia degli istituti religiosi, resta per noi oscuro. Certo fa parte della speranza della nostra fede, che la fedeltà a Cristo, Crocifisso e Risorto, Mediatore della nostra salvezza, rimarrà sempre presente tra gli uomini e che la Chiesa non cesserà mai di esistere. Però non possiamo sapere quale sarà la manifestazione storica e sociale della Chiesa del futuro. Questa incertezza circa la manifestazione della Chiesa nel futuro è nota essenziale della nostra fede. Spetta ai fedeli sopportarla con forza. Anzi è compito della Chiesa e degli istituti religiosi di entrare coraggiosamente e decisamente in questo avvenire tutto oscuro.

28. Perciò anche in questa situazione la Chiesa si sta formando e vive, proiettandoci nel futuro, con il dinamismo delle metafore paoline-agostiniane: dell'uomo che cresce⁶ e della città che si costruisce e ciò ci fa essere portatori di un annuncio pieno di speranza⁷.

Capitolo II

LA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA E LA NOSTRA MISSIONE NEL MONDO

29. La nostra missione come cristiani nel mondo di oggi ha ricevuto dal Concilio Vaticano Secondo un chiaro orientamento verso gli urgenti bisogni dell'umanità⁸. Condividiamo questa missione con tutti i cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà.

30. Come Agostiniani, vogliamo domandarci se, nel contesto della missione della Chiesa, noi possediamo una particolare vocazione a rilevare certi aspetti del messaggio di Cristo. In ciò, noi dobbiamo essere guidati non tanto dal desiderio di continuare la gloriosa tradizione di un Ordine che ha reso un contributo valido alla storia della Chiesa, quanto dal bisogno che ha l'umanità di luce e di ispirazione che potrebbero provenirle dalla dottrina di Agostino.

31. La visione agostiniana ha in effetti qualcosa di particolare e di valido da offrire per soddisfare i bisogni dell'uomo moderno. La viva luce che Agostino getta nel messaggio evangelico può aiutare a rendere l'insegnamento di Cristo più attuale proprio perché Agostino tratta di alcuni problemi cruciali che anche l'umanità di oggi sta affrontando.

32. Ciò che segue non pretende di essere un esame completo della spiritualità di Agostino, riporta semplicemente cinque punti tra quelli più fondamentali del suo pensiero che rilevano la sua interpretazione del messaggio di Cristo e la sua visione della vita religiosa:

1. Comunità
2. Ricerca di Dio
3. Un solo amore
4. Tensione escatologica
5. Autorità

33. Ognuno di questi punti viene trattato: a) dandone una breve spiegazione; b) indicando come esso potrebbe aiutare a soddisfare alcuni bisogni vitali della umanità di oggi; e) suggerendo alcune direttive per noi Agostiniani per fare del carisma di Agostino

⁶ Cf. *De div. quaest.* 83, 44; *De vera rel.* 27, 50.

⁷ Cf. *De civ. Dei* XV, 18 etc.

⁸ Cf. *Gaudium et spes* 1, 3-4.

uno strumento efficace al servizio della Chiesa e del mondo al fine di soddisfare tali bisogni e risolvere i problemi che ne derivano.

1. Comunità

34. a) Agostino considerò la Comunità Apostolica di Gerusalemme come un ideale della vita cristiana⁹. Inoltre l'amicizia ha un ruolo importante nella sua vita e nel suo insegnamento¹⁰. La vera vita di comunità è quindi fondamentale per Agostino¹¹.

35. b) Contatto umano: il mondo avverte un bisogno per un maggior contatto umano, per l'amicizia e per la vera fraternità. Vi è un desiderio di una più stretta collaborazione a tutti i livelli della società umana. Le divisioni, i disaccordi e le guerre, insieme ad un senso di isolamento e di solitudine provato specialmente nelle aree urbane, sottolineano questo bisogno e il desiderio di amicizia, di preoccupazione, di interesse e semplicemente di riconoscimento da parte degli altri.

L'organizzazione tecnica e le realizzazioni non sono sufficienti per sé a dare alla società un calore umano. La tendenza da parte di alcuni a fuggire dalla società è spesso fondata sulla convinzione che non vi si possono trovare valori umani. È seriamente messa in dubbio la possibilità di una comunità autentica. Molti pensano che il massimo che possa essere ottenuto, a qualsiasi livello della vita umana, è la consistenza, la quale è più una tregua armata che una genuina comunione.

36. Questo bisogno è riflesso nella stessa Chiesa. La gente avverte la necessità che la Chiesa sia una comunità dove i cristiani "vivano" i loro rapporti con Dio e con gli altri. Il contatto umano e la comunione nella Chiesa dovrebbero favorire le condizioni e il clima dove la fede possa arrivare alla maturità e i membri della Chiesa possano imparare a conoscere la volontà di Dio attraverso l'ascolto della sua parola e il dialogo. I cristiani di oggi sentono la necessità di vivere la loro fede non in agglomerati anonimi ma in gruppi dove ognuno possa essere conosciuto come individuo e possa essere apprezzato come persona.

37. c) La nostra missione: noi Agostiniani dovremmo dare particolare importanza alla vita di comunità. Non dovremmo mai sottovalutare gli effetti della testimonianza di una genuina comunità religiosa. Tali comunità, infatti, nonostante i molti difetti che esse hanno mostrato nel corso della storia, hanno fornito una testimonianza esistenziale della forza salvifica dell'insegnamento di Cristo nelle relazioni umane. La comunità religiosa infatti non è basata su legami naturali come è la famiglia, ma nel concetto evangelico della fraternità umana.

38. Oltre al fatto che la comunità di vita è un valore in sé stesso, essa può anche costituire con la sua affermazione esistenziale incarnata, una testimonianza all'umanità che la vera comunità è possibile. In nessun modo altri valori, come vantaggi economici o efficienza di lavoro, potranno essere equiparati a tale considerazione.

2. Ricerca di Dio

⁹ *"Quot animae erant, dic mihi, in Actibus apostolorum, quae crediderunt?... 'Crediderunt illo die', dictum est, 'tria milia animae' (Act. 2, 41). Ecce milia sunt animarum, et ecce tot milia animae; et tamen venit in eos Spiritus Sanctus, per quem diffunditur caritas in cordibus nostris (cf. Rom 5,5). Et quid dictum est de tot animabus: 'Erat illis anima una et cor unum'. Tot animae, anima una: non natura, sed gratia" (Sermo Guelferb. 11,5). - Cf. De civ. Dei XVIII, 54; Serm. 77,4; Serm. 158, 2 etc. - Anche quando Agostino parla della vita monastica, si riferisce, in modo particolare alla comunità apostolica di Gerusalemme. - Cf. T. van Bavel, in: Augustiniana 9 (1959) 17-18.*

¹⁰ Cf. M. A. McNamara, *Friendship in Saint Augustine*, Fribourg 1958, ital. Milano 1970.

¹¹ *"Quoniam unusquisque homo humani generis pars est, et sociale quiddam est humana natura, magnumque habet et naturale bonum vim quoque amicitiae; ob hoc ex uno Deus voluit omnes homines concedere, ut in sua societate non sola similitudine generis, sed etiam cognationis vinculo tenerentur" (De bono coni. 1,1). - Cf. De civ. Dei XII, 27 e XIX, 12 (2) etc.*

39. a) La concezione che Agostino aveva della vita mai gli consentì di accontentarsi delle mere apparenze esterne, ma lo portò a ricercare il reale significato dei fenomeni. Tutte le cose, per lui, nella loro trasparenza rivelavano Dio. Anche prima della sua conversione era guidato da un profondo desiderio della esperienza di Dio. Tutta la sua vita fu modellata da quel famoso “ad te” che è realmente una proiezione spirituale ed esistenziale in Dio¹².

40. b) La vera gioia e la vera felicità: evidentemente l'umanità è stanca della frivolezza della vita quotidiana. Il mondo della tecnica, con il suo impulso alla attività e alla produzione assorbe tutta l'attenzione dell'uomo con il risultato che egli non trova più il tempo per incontrarsi e per conoscersi. Vi è un bisogno di valori trascendentali, di una conoscenza che vada al di là della osservazione dei sensi e apra nuovi orizzonti. La ricerca della felicità è in effetti per l'uomo una realtà e una inconsapevole ricerca di Dio e della Verità, una brama e una fame di pace interiore.

41. Nella coscienza dell'uomo moderno, Dio è più presente di quanto non si pensi. L'impressione che nell'ambiente sociale la mancanza di fede sia un fattore dominante, è falsa.

42. In questi ultimi anni si nota nel mondo occidentale un crescente desiderio di sperimentare la comunione con Dio. Ciò è vero specialmente fra i giovani, che manifestano ciò in un modo nuovo e con una concezione diretta e semplice. Gli uomini sentono che in un mondo di massima secolarizzazione, ove si apprezza solo una vita ad esso conforme, i più intimi valori umani non possono essere raggiunti, né possono trovare una risposta ai problemi più profondi.

43. Gli uomini, insoddisfatti e delusi dal loro mondo, ma ancora bramosi di felicità e dell'esperienza di Dio, rimangono scossi nel trovare nella Chiesa, in sì gran misura, formalismo, burocrazia, pura monotonia, sopravvalutazione di sé e uno sforzo esagerato per dar prova di sé. Tali elementi saranno sempre presenti, in un certo grado, in ogni umana società, ma la loro prevalenza ora, in questo periodo critico, è veramente molesta.

44. c) La nostra missione: Dobbiamo cercare di comprendere e di affermare l'esistenza di una intima bontà di questo mondo e della grandezza della vita umana, cosicché mediante tali constatazioni possiamo trovare Dio¹³. In tal modo l'uomo moderno, la cui attenzione è completamente accentrata sulle realtà di questo mondo, potrà essere guidato a ricercare Dio, senza dover rinunciare al suo amore per il mondo e al suo rispetto per la vita umana.

45. Agostino, che “si trovò smarrito in tante cose e lacerato da molte altre”, fondò una comunità per continuare la ricerca della sapienza e di Dio. Questa concezione di Agostino è particolarmente attraente oggi, perché dimostra come possa essere trovata la tranquillità e l'armonia, di cui l'uomo moderno è disperatamente alla ricerca¹⁴.

¹² “Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te” (Conf. 1,1). Per Sant’Agostino, anche la comunità religiosa ha questa tendenza verso Dio (“anima una et cor unum in Deum”) in tal modo che in tale comunità di cristiani si trova l'esperienza di Dio. Scrivendo di se stesso Agostino dice: “Deum quippe illic sentio, in quem me securus proicio, et in quo securus requiesco” (Epist. 73, 10).

¹³ Cf. *De quant. animae* 33, 72: “Tot artes opificum, agrorum cultus, extructiones urbium, variorum aedificiorum ac moliminum multimoda miracula, inventiones tot signorum in litteris, in verbis, in gestu, in cuiuscemodi sono, in picturis atque figmentis, tot gentium linguas tot instituta, tot nova, tot instaurata, tantum librorum numerum... vim rationandi et excogitandi, fluvios eloquentiae... Magna haec et omnino humana”. Cf. anche *Serm.* 241, 2, 2: “Interroga pulchritudinem terrae, interroga pulchritudinem maris, interroga pulchritudinem dilatati et diffusi aeris, interroga pulchritudinem caeli, interroga ordinem siderum..., interroga animalia, quae moventur in aquis, quae morantur in terris, quae volitant in aere... Respondent tibi omnia: Ecce vide, pulchra sumus. Pulchritudo eorum, confessio eorum. Ista pulchra mutabilia quis ficit, nisi incommutabilis pulcher?” - Ved. anche *En. in ps.* 145, 5 et 12.

¹⁴ Riguardo all'ideale della sapienza secondo Sant’Agostino e alla sua ricerca di Dio, ved. F. Cayré, *La Contemplation Augustinienne*, 2. ed., Paris 1954, 7-8 e Id., in: *Augustinus vitae spiritualis Magister* 1, Roma 1959, 77-101.

46. Il servizio che dovremmo offrire ai nostri simili, dovrebbe anche includere, in modo speciale, la testimonianza di una sincera comunione con Dio e l'espressione della gioia che noi proviamo nella nostra fede, base e ispirazione di ogni nostra attività. Solo se ci teniamo disponibili all'azione dello Spirito, con la preghiera quotidiana e la meditazione, il nostro servizio al prossimo potrà divenire un'esperienza personale di Dio per noi, ed espressione di fede per gli altri, e ci renderà capaci di portarli ad sperimentare Dio nella loro vita.

3. Un solo amore

47. a) Un punto che frequentemente Agostino mette in risalto è l'inseparabilità tra l'amore di Dio e l'amore per l'uomo¹⁵.

48. b) Condizioni materiali che garantiscono una vita umana: L'uomo ha imparato a valorizzare la vita in questo mondo. Poiché vede più chiaramente che mai la possibilità di eliminare la causa della miseria, egli vuole dedicarsi alla creazione di un nuovo mondo. L'aspirazione ad avere accesso a condizioni migliori per la vita umana, è uno dei principali fattori della inquietudine nel mondo. Un minimo di benessere materiale è necessario perché gli uomini possano sperare di poter vivere dignitosamente. Esiste la possibilità tecnica di provvedere questo minimo, ma una delle tragedie della società moderna è che molti devono aspettare troppo a lungo perché questa possibilità venga realizzata a loro profitto.

49. C'è inquietudine nella Chiesa perché, a causa dell'unità tra l'amore di Dio e quello per l'umanità, molti cristiani sentono che l'amore di Dio ben compreso dovrebbe spingerli a mobilitarsi e ad utilizzare i mezzi tecnici per fare di questo mondo una abitazione migliore per tutti e dovrebbe guidarli in una attività preoccupata per i poveri e nell'interessamento per gli sforzi che vengono fatti allo scopo di eliminare le cause della loro miseria.

50. c) La nostra missione: Una sensibile risposta ai più urgenti bisogni della umanità dovrebbe avere la precedenza in ogni pensiero ed azione. La gloria dell'Ordine, la sicurezza economica della comunità, le tradizioni, e perfino un eccessivo zelo per le forme esteriori della liturgia, hanno a volte richiesto la nostra principale attenzione in nome di Dio, senza una adeguata preoccupazione per i nostri fratelli.

4. Tensione escatologica

51. a) *La Città di Dio* presenta una interpretazione della storia umana secondo la quale è il "Signore della Storia" che la guida verso un fine glorioso, cioè verso la salvezza finale e totale dell'uomo¹⁶.

52. b) Speranza e obiettivo: Il mondo ha un grande bisogno di speranza che faccia vedere alla gente che ogni sforzo umano ha uno scopo finale. Si nota in genere lo smarrimento del significato e dello obiettivo della vita. In particolare, la sofferenza, il sacrificio, la rinuncia, benché facciano parte della vita umana e siano una porzione di essa, hanno perduto il loro valore.

53. Vi è anche un bisogno di arricchire la motivazione di coloro che sono ispirati da un forte sentimento di solidarietà umana, anche se spesso questa è limitata dagli orizzonti di questo mondo.

¹⁵ "Cum ergo de dilectione diligimus fratrem, de Deo diligimus fratrem; nec fieri potest, ut eandem dilectionem non praecipue diligamus, qua fratrem diligimus. Unde colligitur duo illa praecepta non posse esse sine invicem" (*De Trin.* VIII, 8, 12). - Cf. *In Joa. epist.* 9, 10-11 e 10,3 etc. - Ved. anche A. Trapè, *Sant'Agostino: La Regola*, Milano 1971, 103-105.

¹⁶ "Superna est enim sanctorum civitas quamvis hic pariat cives, in quibus peregrinatur, donec regni eius tempus adveniat, cum congregatura est omnes in suis corporibus resurgentes, quando eis promissum dabitur regnum, ubi cum suo principe rege saeculorum sine ullo temporis fine regnabunt" (*De civ. Dei* XV, 1) - Cf. *ibid* XVIII, 54, etc.

Vi è un bisogno di speranza anche nell'ambito della Chiesa. L'impressione che la Chiesa stia perdendo la sua battaglia contro il male, per molti costituisce un fattore paralizzante.

54. c) La nostra missione: Il rinnegamento di sé e la rinuncia ad alcuni valori genuini non sembra abbiano una giustificazione agli occhi dell'uomo secolare. Noi dobbiamo rendere chiaro come, attraverso tale rinuncia, l'amore diviene più forte e più libero così da divenire più facilmente un fattore dominante nella vita. Dobbiamo anche dimostrare come, attraverso tali strumenti, vengono realizzate la giustizia e la pace, ed è stabilita la Città di Dio¹⁷.

55. La rinuncia a certe cose, buone in sé, è giustificato quando essa conduce all'acquisizione di cose migliori e quando si comprende che l'uomo può raggiungere il perfezionamento del suo essere, solo lottando per ciò che è migliore.

5. Autorità

56. a) Nella visione di Agostino della struttura della società umana, l'autorità viene considerata come un servizio reso alla comunità¹⁸ e, come tale, i membri della comunità dovrebbero sottostare ad essa, senza considerare i propri interessi¹⁹.

57. b) Libertà da pressioni dannose: L'autorità risiede non solo in quelle persone che l'esercitano, ma si estende alle istituzioni, alle tradizioni, alle leggi e ai costumi che richiedono obbedienza e determinano le relazioni umane.

58. L'abuso dell'autorità e del potere non è una caratteristica particolare del nostro tempo, ma la gente è divenuta più sensibile ai suoi effetti. L'inquietudine e la ribellione sono state causate dal convincimento che, in molte occasioni, l'autorità non è stata al servizio degli uomini ma ha piuttosto costretto gli uomini a servire ad essa.

59. Indubbiamente sono stati fatti sforzi sinceri da parte di molti ecclesiastici che hanno le mansioni di guida nella Chiesa, per comprendere il concetto cristiano della autorità e per applicarlo coerentemente. Ma sussiste ancora tra alcuni che hanno l'autorità nella Chiesa, una mescolanza fatta di desiderio di servire e di amore al potere. Ciò è evidente sia in coloro che sono attaccati irragionevolmente alle tradizioni, che in quelli che adoperano pressioni per imporre dei cambiamenti.

60. c) La nostra missione: Il concetto di Agostino dell'autorità come un servizio²⁰, (che è anche il senso dell'autorità nel Nuovo Testamento), e la sua esortazione a non essere schiavi sotto la legge²¹, sono aspetti differenti, della stessa linea di pensiero.

61. Questo concetto, oltre al benefico influsso che esercita nella vita di comunità, deve anche portarci ad una certa libertà a riguardo dell'ordine da stabilire nella società. Dobbiamo respingere ogni tendenza alla "mentalità di carriera". Né dobbiamo accettare la credenza che il solo fatto di possedere arricchisce il nostro valore personale²², o che più "consumiamo" meglio viviamo²³. Il fatto di essere religiosi ci porta ad adottare un atteggiamento critico verso la società umana e verso i suoi valori e le sue priorità. Dobbiamo essere uomini liberi che agiscono sotto l'ispirazione e la guida della grazia²⁴.

¹⁷ Qui c'entra anche il nostro celibato "per il regno di Dio". - Cf. *De sancta virg.* 24,24.

¹⁸ "*Sed in domo iusti viventis ex fide, ... etiam qui imperant, serviunt eis, quibus videntur imperare. Neque enim dominando cupidate imperant, sed officio consulendi; nec principandi superbia, sed providendi misericordia*" (*De civ. Dei* XIX, 14). - "*Adiuvate nos (id est episcopos) et orando et obtemperando, ut nos vobis non tam praesentem quam prodesse delectet*" (*Serm.* 340, 1). - *Regula* 46 etc.

¹⁹ La vera obbedienza secondo Sant'Agostino dovrebbe servire ad assicurare il gran bene della pace nella famiglia e nello stato. "*Pax domus, ordinata imperandi atque oboediendi concordia habitantium. Pax civitatis, ordinata imperandi atque oboediendi concordia civium*". (*De civ. Dei*, XIX, 13).

²⁰ Ved. sopra nota 17.

²¹ *Regula* 48.

²² Cf. *Regula* 8.

²³ Cf. *Regula* 18.

²⁴ *Regula* 48.

Capitolo III LA VITA COMUNITARIA OGGI

62. Fondamento della vita agostiniana è la vita comune²⁵. La caratteristica degli Istituti religiosi è di porre in rilievo qualche aspetto evangelico. Il nostro Ordine, seguendo il carisma di s. Agostino, vuole manifestare alla Chiesa e al mondo, insieme ad altri Istituti, che è possibile oggi quella vita comune, che riflette il desiderio di Cristo per la sua Chiesa²⁶, ed è frutto della mutua carità.

63. Agli inizi il nostro Ordine ebbe un carattere ben più carismatico, e la vera guida era lo Spirito Santo. Ma il tempo ha poi creato strutture che hanno portato a volte a soffocare lo Spirito, lasciando il carisma nascosto sotto la lettera e il formalismo. Si rende necessario rispondere alla chiamata dello Spirito, che ci chiede un rinnovamento del carisma per il bene della Chiesa.

64. *Il Capitolo è convinto che se noi Agostiniani non porteremo a compimento un rinnovamento della vita comune alla luce del Nuovo Testamento e dello spirito di s. Agostino, tutti gli altri nostri problemi (crisi di vocazioni, crisi di identità, problemi di apostolato, ecc. ...) non potranno essere risolti e non avremo successo nel dare all'Ordine una nuova vitalità.*

I. Caratteristiche della vita comune agostiniana

65. Si rende necessaria la creazione di una comunità nuova, secondo la dimensione dell'uomo di oggi. Il nostro mondo moderno chiede nuove strutture e una nuova organizzazione. Una riflessione aggiornata del pensiero agostiniano sulla vita comune ci porta a concludere che:

- Le nostre comunità devono possedere una dimensione umana capace di generare contatti personali profondi²⁷.

- Le loro strutture dovranno favorire l'approfondimento spirituale, in modo che vi sia un incontro più facile con Dio, mediante i nostri fratelli²⁸.

66. La nostra vita comune farà presa sul mondo solo se la vivremo con quella intensità voluta da s. Agostino²⁹. Il modello da lui scelto è la primitiva comunità di Gerusalemme³⁰ che coltivava esplicitamente la comunione (*koinonia*)³¹. Tale comunione è una nuova realtà che va al di là delle *relazioni pacifiche*. Viene creata quando mettiamo costantemente in comune non solo i nostri beni materiali, ma anche la nostra *intimità psicologica e spirituale*³². Questa intercomunicazione, fondata sulla presenza di Cristo nel fratello³³, sbocca nella *gioia dell'amicizia*, superando la diversità di temperamenti, di età e di ideologie. Inoltre non solo è una gioiosa conseguenza della nostra vita comune, ma anche fonte di rigenerazione della comunione più genuina.

Conseguenze:

²⁵ *Const.* 8.

²⁶ Giov. 17, 21.

²⁷ Cf. Possidius, *Vita S. Augustini* 22 e 25. - Ciò che scrive lui intorno ad una vita comunitaria ben curata nel "monasterium clericorum" di Sant'Agostino dimostra accuratamente fin quanto il nostro Santo Padre si preoccupava dei con tatti umani, amava la conversazione coi suoi confratelli e desiderò pure di aprire la sua comunità agli ospiti.

²⁸ Ved. sopra nota 11.

²⁹ Paolo VI poco fa ci ha esortato a ristabilire il carisma agostiniano ovunque sia mancante (*Discorso al Cap. Gen. 1971, Acta O.S.A.* 16, 1971, 94).

³⁰ Cf. *Regula* 3 e *Serm.* 356, I.

³¹ Att 2, 42.

³² Cf. *Epist.* 243, 4: "Sic enim anima tua non est propria, sed omnium fratrum quorum etiam animae tuae sunt, vel potius quorum animae cum tua non animae, sed anima una est, Christi unica".

³³ *Regula* 9.

67. a) La comunità agostiniana è come una piccola Chiesa, un gruppo di persone che vivono la loro fede. La nostra orazione non è soltanto un atto di pietà ma anche uno stile di vita. Il dialogo con Dio è l'apice del dialogo con i nostri fratelli. Per essi e con essi giungeremo all'incontro con il Signore³⁴. E perché questa fede comune maturi, è necessario vivere non solo l'orazione *in comune*, ma anche l'orazione *partecipata o comunitaria*, in cui facciamo nostre le esperienze personali dell'unione con Dio dei nostri fratelli³⁵. Questa pratica dobbiamo estenderla anche a quelli che, senza appartenere alla nostra comunità, partecipano con noi dello stesso spirito di amore di Cristo.

68. b) È necessario che nelle nostre comunità vi sia un tempo dedicato, con certa flessibilità, allo scambio di esperienze apostoliche, di gioie e di insuccessi, di luci interiori e di stati d'animo, in modo che ogni giorno ci sentiamo più membri di un unico corpo che non lavoratori solitari. Specialmente i nostri giovani, oggi particolarmente sensibili a tale scambio, devono essere educati a favorirlo sin dai loro inizi della vita religiosa. L'attuazione di una tale profonda relazione potrà risultare all'inizio difficile e imbarazzante. Vale però la pena di fare degli sforzi giacché crediamo che l'amore di Cristo è la ragione della nostra unione e che lo Spirito Santo abita in noi.

69. c) L'esperienza dimostra che un clima di profonda fraternità rende possibile l'autovalutazione comunitaria costante e un atteggiamento di *ascolto di Dio*. I "Capitoli di rinnovamento"³⁶ potranno costituire dei momenti opportuni per esso. Sarà così possibile evitare la stanchezza e mantenerci idonei per le mutevoli necessità del nostro tempo.

70. d) Nelle nostre comunità si deve aver cura dei dettagli umani *della delicatezza e della socievolezza*, in modo che le nostre comunità possano costituire dei veri *focolari*. In molti casi ciò significherà prontezza a sopportare la reciproca debolezza e gli scandali, e di portare il peso affidato a noi dagli altri.

71. e) Anche se la vita di oggi esige da noi una certa libertà nell'uso del danaro, ciò nonostante deve praticarsi la *comunità di beni*, elemento essenziale della nostra vita comune, evitando ogni forma larvata di proprietà privata o di amministrazione che offenderebbe la nostra unità³⁷.

72. f) Dato che il nostro ideale non è costituito da un lavoro determinato, ma da un genere di vita, le nostre occupazioni saranno tali da non ostacolare la vita comunitaria³⁸.

73. Intesa così la vita comune, trova più agevolmente una risposta alla *antinomia persona-comunità*, tanto frequente in tutte le aree della società umana. In questo contesto di mutua fraternità, la persona riceve di più di quello che dà, e non solo non rimane soffocata dalla comunità, ma viene continuamente arricchita da essa. Sappiamo che il prezzo dell'unità, non certo piccolo, è morire all'individualismo. Ma vale la pena di pagarlo in cambio della ricchezza che proviene dalla comunità³⁹. D'altra parte, tanto il superiore⁴⁰ come gli altri membri devono stare attenti ai bisogni di ogni individuo. Se noi vogliamo avere delle comunità umanamente e religiosamente dotate, dobbiamo

³⁴ Ciò che dice Sant'Agostino di una tale preghiera è valido: "*Ipse unus Salvator... orat in nobis ut caput nostrum... Agnoscamus ergo et in illo voces nostras, et voces eius in nobis*" (En. in ps. 85, 1).

³⁵ Const. 35.

³⁶ Const. 106.

³⁷ Nel possesso comunitario dei beni, Agostino - seguendo l'esposizione degli Atti degli Apostoli - trova il modo di realizzare la comunità d'amore fraterno nel monastero. Se un membro della comunità ritiene qualcosa a proprio conto, egli così si spoglia di quell'amore "che non è egoista" (1 Cor 13,5). - Cf. *Regula* 31 e En. in ps. 131, S. Ved. anche M. Verheijen, in: *Théologie de la Vie Monastique*, Paris 1961, 211-212.

³⁸ Se no, la vita comunitaria non sarà più la ragione principale ("*primum propter quod*" - *Regula* 3) per la nostra vita agostiniana.

³⁹ *Regula* 31.

⁴⁰ *Regula* 46.

porre speciale cura alla formazione di uomini di matura personalità e di profonda spiritualità.

74. *L'obbedienza* in questa atmosfera comunitaria, è un'altra realizzazione della vita comune e del servizio. Il superiore e i sudditi, sono impegnati in una sincera ricerca della volontà di Dio.

75. *Pluralismo nella unità.* La carità non esige l'uniformità. Un pluralismo sano deve essere favorito, perché esso genera un clima di creatività e di arricchimento comune. Esso venga non solo tollerato, ma stimato, perché la sola tolleranza può degenerare in autosufficienza, isolamento e indifferenza. È vero che il nostro mondo subisce la tentazione di estremismo e di *polarizzazione*, che mettono in serio pericolo la carità, unico vincolo che ci unisce insieme. Senza dubbio la nostra comunione creerà uno sforzo per comprendere le posizioni degli altri, sempre ammettendo la buona fede nei nostri fratelli. Dobbiamo saper ascoltare, senza giudicare aprioristicamente. D'altra parte si richiede umiltà e maturità per vivere in una *certa insicurezza*, senza voler pretendere che ogni cosa abbia una spiegazione chiara e precisa.

2. Testimonianza della povertà

76. Le disuguaglianze di cui patisce il nostro mondo, incluso il mondo cristiano, costituiscono un forte richiamo al nostro carisma. Se concepiamo la nostra vita comunitaria aperta a tutta la Chiesa e al mondo, così come la concepì s. Agostino⁴¹, la nostra *comunione di beni* si allargherà anche agli uomini bisognosi che vivono vicino a noi⁴². In tal modo eviteremo l'eccessivo accumulamento comune e contribuiremo a formare una mentalità di fronte al problema sociale del nostro mondo.

77. Il rinnovamento religioso comunitario non sarà mai valido se non nella realizzazione della *povertà evangelica*. La nostra vita dovrebbe essere un segno di contestazione contro la mentalità della società consumistica in cui viviamo. L'uomo di oggi ci chiede una povertà al di là della povertà meramente giuridica, che arrivi a chiederci di difendere i suoi diritti sociali e, a volte, a condividere la povertà con il povero. Dovremmo cercare di vivere un pò al di sotto del livello del popolo al quale si rivolge direttamente il nostro servizio.

78. L'apertura della nostra comunità al mondo, deve condurci a creare nuove attività secondo le esigenze cristiane, e non secondo il criterio del rendimento economico. Questo stesso spirito ci porterà a distribuire i nostri membri, secondo le necessità, sacrificando le preferenze personali e di gruppo alle necessità del mondo⁴³.

79. Anche il nostro *celibato consacrato* ci rende capaci di dare una testimonianza al mondo se ci dispone ad una totale dedizione e spirito di sacrificio al servizio dei nostri simili. La donazione di se per cui il celibato libera il religioso, prende il suo significato da Cristo che ne è la sorgente, e così costituisce una protesta contro la lussuria e l'egoismo che oggi minaccia di distruggere il mondo.

3. La Comunità internazionale

80. La Comunità internazionale agostiniana, nata e sviluppatasi nel corso della storia dell'Ordine, non trova il suo profondo significato e la sua piena giustificazione nel solo fatto che esiste come comunità umana sparsa in tutte le parti del mondo. Né sono

⁴¹ Secondo Sant'Agostino, le comunità monastiche, come membri vivi del Corpo di Cristo, sono legate in modo organico col "*Christus totus, caput et corpus*". Perciò ci deve essere fra loro e i cristiani nel mondo "*quoddam commercium caritatis*" (*Contra Faustum* V,9). - Cf. nota 42.

⁴² Cf. Possidius, *Vita s. Augustini* 24 (le attività caritatevoli del suo "monasterium clericorum") e *De mor. eccl. cath.* 1, 21, 67, dove Agostino loda le attività caritatevoli importanti dei monasteri in Egitto.

⁴³ "*Si quam operam, vestram mater Ecclesia desideravit, ... miti corde obtemperetis Deo... Nec vestrum otium necessitatibus Ecclesiae praeponatis*" (*Epist.* 48, 2).

sufficienti alcune caratteristiche semplicemente esteriori per definirne la sua vera internazionalità; per es. che essa offra una visuale più ampia della Chiesa e del mondo.

81. Ma come la Comunità locale possiede un valore in se stessa che è l'ideale di fraternità attinto alla vita e all'insegnamento di s. Agostino, così la Comunità internazionale ha in sé lo stesso valore. E come la Comunità locale si propone di stabilire il regno di Dio in questo mondo e di incrementare con la propria testimonianza di fraternità la fraternità tra gli uomini, così pure l'Ordine, vivendo la tradizione comunitaria che procede dall'insegnamento di s. Agostino dovrebbe porsi al servizio dell'umanità per testimoniare e promuovere lo spirito di fraternità tra gli uomini. Il richiamo a questa fraternità in Cristo è anche un richiamo alla liberazione dai grandi mali del mondo di oggi: ingiustizia sociale, discriminazione razziale, nazionalismo, disuguaglianza di possibilità derivante dalla esistenza di gruppi privilegiati, l'insuccesso nella equa distribuzione dei beni materiali derivante dall'eccessiva ricchezza da parte di alcuni e dall'estrema miseria di altri.

82. Ogni Provincia ed ogni Comunità locale dovrebbe continuamente chiedersi come sta cercando in concreto di portare avanti questo carattere internazionale nella propria vita e ministero. Per mezzo della nostra vita secondo lo spirito del nostro Fondatore e del messaggio di Cristo dobbiamo dare un esempio luminoso e reale di come questa fraternità sia possibile anche a livello internazionale fra gli uomini. Il nostro stesso ministero pastorale deve riflettere queste caratteristiche di giustizia, amore e preoccupazione per la promozione della dignità e per il riconoscimento dell'intrinseco valore di ogni persona umana.

Capitolo IV APOSTOLATO

1. Criteri di rinnovamento

83. Le comunità religiose adempiono fedelmente il compito del loro apostolato soltanto quando la loro vita e il loro lavoro sono sinceramente ed effettivamente dedicati a Dio e ai bisogni della Chiesa e dell'umanità.

La comunità agostiniana, modellata sulla comunità cristiana primitiva, è una comunità aperta, è parte della più vasta comunità del Popolo di Dio e della ancor più vasta comunità dell'umanità intera. Non possiamo mai isolarci dalla principale corrente della vita o permetterci di diventare semplici spettatori come se vivessimo in un mondo a parte. Dobbiamo partecipare personalmente alle speranze e alle angosce dell'umanità. Cristo coi esorta ad essere il lievito e, come lui, a servire alle necessità degli uomini.

84. La semplice efficienza di lavoro, pur lodevole e necessaria, non è sufficiente. Ciò che si aspetta dai religiosi è l'aiuto spirituale che provvede al sostegno della fede, alla chiarificazione del senso della vita, dà forza per affrontare e superare le difficoltà della vita, e offre una testimonianza di vita e di carità.

La forza dello spirito del Vangelo tra di noi sarà misurata dalla attenzione speciale diretta ai poveri, agli ammalati, agli emarginati, anche se dobbiamo essere aperti alle nuove forme suggerite dalla pastorale.

Il nostro apostolato, come la nostra vita personale e della Chiesa stessa, deve essere periodicamente riesaminato e rinnovato in ciò che riguarda la sua efficienza nello stabilire il Regno.

85. Facendo questo riesame dobbiamo onestamente e coraggiosamente farci alcune domande critiche:

- Siamo sensibili e aperti ai bisogni più urgenti dell'umanità? Non dovremmo dimenticare che ciò include anche la cura di piccoli bisogni di individui ordinari come ci ha insegnato N. Signore.

- Come possiamo estendere i nostri orizzonti nel campo attuale del nostro apostolato?
- Ci consideriamo strumenti efficaci, nel limite del nostro apostolato, per migliorare la condizione umana e le aspirazioni oneste della umanità?
- In quale maniera possiamo esporci per essere agenti più efficaci del Vangelo per la salvezza e la liberazione dell'uomo?

2. Nuove iniziative

86. I problemi e i bisogni variano talmente nelle differenti parti del mondo che sarebbe praticamente impossibile, e forse anche presuntuoso per il Capitolo proporre una lista di attività da assumere da parte dell'Ordine. Riguarda la responsabilità di ciascuna Provincia e Comunità prendere simili decisioni alla luce delle circostanze, bisogni e opportunità locali.

87. Tuttavia il Capitolo generale crede che la seguente lista di alcune iniziative possa risultare utile:

- In alcuni casi è possibile che il nostro ideale apostolico possa essere raggiunto più efficacemente quando si evitano tutti quegli impegni amministrativi che rubano molto tempo prezioso e quelle preoccupazioni finanziarie che rallentano il ritmo. È consigliabile allora che i nostri religiosi lavorino in istituti statali o anche privati, oltre che in istituti di proprietà dell'Ordine, quando ciò non sia di pregiudizio ai nostri programmi.

- Formazione teologica e religiosa dei laici adulti.

- Maggiore aiuto ai laici nella loro vita di preghiera e di meditazione.

- Servizio pastorale fraterno al clero diocesano (corsi di spiritualità, teologia pastorale, psicologia ...).

- Nell'atmosfera febbrile e nell'isolamento della vita moderna vi è un bisogno generale di Case di preghiera, dove persone preparate possano essere avvicinate per consigli e aiuto spirituale.

- Sviluppo di piccoli gruppi per la formazione alla vita comunitaria cristiana, al dialogo e alla preghiera comune.

- Nelle comunità maggiori, in modo particolare, la liturgia dovrebbe essere condotta in modo da avviare tutti i fedeli, specialmente i giovani, a una maggiore partecipazione.

- La nostra vita di comunità dovrebbe offrire una buona preparazione alle varie attività di gruppo.

- Ogni Provincia dovrebbe avere una forma di apostolato a vantaggio dei poveri senza alcun interesse o pretesa di ricompensa.

3. Alcune direttive

88. a) Accanto alla completa preparazione per un lavoro specifico, ci dovrebbe essere evidentemente uno sviluppo umano equilibrato e un grado sufficiente di maturità.

89. b) In preparazione per tutti i servizi pastorali, oltre la formazione religiosa, i religiosi dovrebbero essere introdotti alle scienze umane e ai metodi di organizzazione e di direzione di gruppi.

90. c) Capacità di esercitare l'autorità in forma partecipata e responsabile.

91. d) Nei casi in cui i membri di una comunità lavorano fuori o in cooperazione con altri istituti, gruppi o Ordini, va salvaguardata la loro vita di comunità, e la vita della comunità a cui appartengono.

92. e) L'apostolato dovrebbe ricevere il sostegno e l'ispirazione dalla vita di comunità e dovrebbe costituire un contributo per la formazione di una comunità reale tra la gente dove si esercita il lavoro apostolico.

Capitolo V

LA SFIDA DEGLI ESPERIMENTI

93. I capitoli precedenti contengono un tentativo di definizione del ruolo dell'Ordine. Possono rimanere solo un documento scritto, e allora l'effetto sarà ben scarso. Per ottenere risultati pratici si rende necessaria la sperimentazione. Leggi e regole possono offrire certe linee e direzioni, ma non necessariamente lo spirito interiore che è la fonte di significativa vitalità. L'ispirazione è la voce dello Spirito di Dio presente nella Chiesa e nella nostra vita. Gli esperimenti sono i mezzi attraverso i quali la comunità tenta di rispondere all'impulso dello Spirito, che si manifesta nella preghiera, nello studio, nella direzione dei superiori e nei suggerimenti degli altri membri della comunità, nei bisogni della Chiesa e del mondo intorno a noi⁴⁴.

94. Gli esperimenti sono stati appoggiati, anzi comandati dalle nostre Costituzioni⁴⁵. Il Capitolo generale del 1971 ha offerto incoraggiamento e direttive per l'adempimento degli esperimenti, indicando in modo particolare il ruolo dello spirito carismatico e profetico. *“Il carisma è un dono dello spirito che porta a un nuovo modo di interpretazione del Vangelo - o della spiritualità agostiniana -”*⁴⁶. Facilmente possono sorgere scontri tra carisma e legge, così pure malintesi tra persone carismatiche e gli altri membri della comunità. *“Ma per timore dell'errore o dell'inganno, il vero carisma non va negato né spento”*. I superiori devono perciò incoraggiare iniziative di esperimento, ed essi, con il resto della comunità, hanno il dovere di discernere il vero carisma e di decidere quando un esperimento vada permesso o no. Gli esperimenti sono visti come uno sforzo per rispondere meglio ai bisogni del popolo nei casi in cui è chiaro che non possiamo rispondere. Non dovrebbero mai essere un inammissibile giuoco con gli esseri umani.

95. Gli esperimenti inoltre non possono essere frenati a motivo del rischio del fallimento. Lo Spirito può parlare a noi tanto attraverso il fallimento quanto attraverso il buon esito: la stessa natura dell'esperimento porta con sé la probabilità del fallimento. Mentre il rischio dovrebbe essere accettato da coloro che fanno esperimenti e dai superiori che li approvano, esso non dovrebbe essere tale da mettere a repentaglio il bene comune. Un rischio ragionevole quindi va misurato con il prevedibile danno alla comunità, agli impegni apostolici e ad ognuno dei fratelli che non desidera esporsi al rischio.

96. Coinvolti nel mondo moderno, nuove forme di vita comunitaria emergono dalla base più che non siano imposte dall'alto. Esperimenti sani e benefici tuttavia devono essere ben pianificati e anteriormente ripensati. I limiti esteriori sono chiari: gli esperimenti devono essere *“consoni alla natura dell'Ordine”* e non possono essere causa di divisione e separazione⁴⁷. Quelli che sono impegnati negli esperimenti ne sono responsabili di fronte ai superiori e alla comunità, e tutta la comunità incoraggi, valuti, e chiedi attendibilità per ogni rischio, in un ragionevole periodo di tempo.

97. Risposta ad un esperimento concreto: Riguardo alla domanda sulla possibilità di un impegno temporaneo all'interno di una nostra comunità, da parte di elementi che non appartengono giuridicamente all'Ordine, si risponde in questi termini.

Data la radicalità dell'impegno con Dio, la stabilità della vita religiosa e la permanenza del nostro Ordine, l'impegno permanente va considerato come la norma.

98. Mentre si permette un indugio ragionevole prima dell'impegno totale, non si può rimandare indefinitamente la decisione potendo ciò nuocere e all'individuo e alla

⁴⁴ PC 2, 3; ET 5. - Cf. soprattutto l'introduzione al *“Renovationis causam”* per la necessità degli esperimenti con riguardo ai programmi di formazione. Lo stesso si può applicare ad altri aspetti della vita religiosa.

⁴⁵ Const. 158, 202, 452. - Cf. ET 6, 11.

⁴⁶ Acta O.S.A., num spec. 1971, pp. 157, 253 e spec. 256s.

⁴⁷ Const. 452. - Ved. anche le norme che si trovano in PC 2, 4; ET 12.

comunità. Tuttavia persone che volessero impegnarsi in una delle nostre comunità per un certo periodo allo scopo di sperimentare la nostra vita religiosa, vanno ammesse e incoraggiate, a condizione che siano salvaguardati i diritti e la libertà dell'individuo e della comunità.

CAPITOLO GENERALE INTERMEDIO 1980, Mexico

Lettera a tutti i fratelli dell'Ordine⁴⁸

Cari fratelli in sant'Agostino,

Il Capitolo Generale Intermedio ha ormai terminato il suo lavoro. E' tempo di trasmettervi le speranze e le preoccupazioni di queste due settimane che abbiamo trascorso insieme, come anche il risultato dei nostri sforzi, attraverso tre messaggi o brevi dichiarazioni sui principali temi che abbiamo trattato: la formazione, il nostro rapporto con i laici e il servizio ai poveri.

Le conclusioni che vi presentiamo non hanno affatto la pretesa di essere esaurienti, anzi nemmeno riportano tutto ciò che è stato detto e discusso nel clima veramente fraterno di questo Capitolo. Sono state formulate per offrire degli orientamenti, per evidenziare alcuni punti essenziali e per stimolare la riflessione individuale e comunitaria. Il desiderio preminente che ci ha mosso a scrivere questi messaggi è stato quello di accrescere la consapevolezza di alcuni aspetti della nostra vita agostiniana ed ecclesiale, verso i quali dovremo mostrare in futuro una maggiore sensibilità. Senza dubbio, l'aspetto più importante di questo Capitolo è costituito dal processo di "coscientizzazione" che si è verificato in noi, giorno dopo giorno, ascoltando relazioni ed esperienze, alcune delle quali commoventi, e dialogando su situazioni concrete delle nostre province e della Chiesa, che riguardavano tutti noi.

Ognuno di noi torna al suo campo di lavoro, portando con sé questa ricca esperienza, i documenti ed altro materiale, che ci sono stati di grande utilità e che, come speriamo, vi saranno di aiuto per comprendere meglio il nostro lavoro. Crediamo che l'incontro con il vostro rappresentante a questo Capitolo potrà esservi utile per condividere maggiormente l'esperienza che noi stessi abbiamo avuto e per trarre vantaggio dal materiale che vi offriamo.

Ci pare importante sottolineare che il nostro lavoro è stato portato avanti in un clima di preghiera, in cui erano anche notevoli una autentica sincerità e l'amore fraterno. Se si mette in luce tale clima, le parole scritte potranno procurare un bene maggiore.

Siamo profondamente grati ai nostri fratelli e sorelle messicani per la straordinaria ospitalità che ci hanno riservato. Ha favorito enormemente il Capitolo e ci ha fatto sentire a nostro agio, in un paese così ricco di tradizione culturale e di calore umano. Vogliamo anche esprimere la nostra sincera gratitudine alle nostre sorelle agostiniane di vita contemplativa e attiva per averci accompagnato con le loro preghiere e opere buone. Questo fatto, come anche il vincolo di unione che esiste fra di noi, hanno reso più fruttuoso il nostro Capitolo.

Raccomandiamo infine a tutte le nostre comunità locali e provinciali di studiare questi testi, di riflettervi sopra in riunioni di gruppo, come abbiamo fatto noi, e di comunicarsi a vicenda le idee feconde che ne dovessero derivare. Allora sarà raggiunta la meta principale della nostra assemblea capitolare: di dare impulso allo spirito di rinnovamento in Cristo e in Agostino, che già opera in mezzo a noi.

I Membri del Capitolo Generale Intermedio
Città di Messico, 9 agosto 1980

I. La formazione⁴⁹

⁴⁸ Testo originale inglese in ACTA O. S. A., XXV, 1980, 144*-145*.

⁴⁹ Testo originale inglese in ACTA O. S. A., XXV, 1980, 145*-147*.

1. La Formazione, un impegno permanente

Il concetto di formazione non può essere più ristretto alla formazione iniziale. Deve essere piuttosto inteso come un processo dinamico che continua durante tutta la vita, che approfondisce la conoscenza e la capacità a vivere la propria vocazione ecclesiale. La Formazione è un dialogo costante con il mondo, con i propri fratelli e con Dio.

La formazione successiva richiede quindi tempi di più intensa applicazione, mediante corsi di rinnovamento spirituale, e di aggiornamento pastorale, professionale e teologico. Chiediamo a tutti i fratelli di prendere in seria considerazione questa esigenza. Chiediamo a tutte le comunità agostiniane, sia locali che provinciali, di programmare corsi di formazione permanente per i loro religiosi e di fare in modo che gli stessi dispongano di tempo e mezzi necessari per frequentarli. Come pure chiediamo ai provinciali di considerare ciò come una priorità del loro governo.

2. Promozione delle vocazioni

Siamo convinti che potremo aiutare meglio i giovani a scoprire la chiamata di Dio alla vita agostiniana se cureremo lo stile di vita delle nostre comunità locali: in primo luogo la fraternità e l'amicizia tra di noi, poi la preghiera interiore e liturgica, la semplicità di vita e il servizio generoso agli uomini. Inoltre, ogni agostiniano dovrebbe considerare se stesso come un rappresentante della chiamata di Dio, interessandosi attivamente della promozione vocazionale, a livello locale.

3. La dimensione interiore della vita agostiniana

Notiamo un interesse crescente nell'Ordine per la preghiera interiore, tale come era intesa da Agostino. Crediamo che una costante relazione con Dio mediante la preghiera sia la chiave per una crescita armoniosa in tutti gli aspetti della vocazione agostiniana. Consideriamo quindi come un imperativo che questa dimensione interiore occupi un posto prioritario in tutti i nostri programmi di formazione e nella preparazione dei nostri formatori. Raccomandiamo inoltre alle nostre comunità che facciano della dimensione interiore della vocazione agostiniana uno dei pilastri della vita comune, per una più profonda vita in Cristo che, a sua volta, si manifesterà in tutti gli altri aspetti della vita comunitaria.

4. Studi agostiniani

Riteniamo che sia urgente che si tengano dei corsi su Agostino e sulla storia dell'Ordine, a tutti i livelli della formazione iniziale, per conseguire una maggiore identità religiosa agostiniana. Per lo stesso motivo in tutte le province vi siano studiosi di sant'Agostino e traduzioni di opere di Agostino e di altri scritti sulla sua spiritualità.

5. Opera pastorale

Coscienti come siamo che la povertà degli uomini implica vari generi di privazione sia spirituale che materiale, e che i cristiani sono chiamati alla liberazione totale dell'uomo, chiediamo che i nostri corsi di formazione siano elaborati in modo da sensibilizzare i nostri giovani verso il mondo che soffre, così da prepararli in modo specifico e concreto all'incontro con i bisogni degli uomini. Insistiamo perché la preparazione pastorale, secondo queste direttive, occupi un posto preminente durante gli anni di formazione e che la sorveglianza, l'insegnamento e il dialogo vengano affidati a persone competenti.

6. Formazione dei formatori

Ci fa piacere sapere che, negli ultimi anni, gran parte degli uomini destinati al lavoro di formazione nei prenoviziati, nei noviziati e nei professori, hanno ricevuto una preparazione specializzata a tale scopo, specialmente nella teologia della vita religiosa e nella spiritualità agostiniana. Raccomandiamo che sia data sempre più attenzione alla continuazione di tale preparazione.

7. Équipe di formazione

Raccomandiamo caldamente che, per quanto possibile, la formazione iniziale sia affidata ad una équipe di competenti che vivano e lavorino in armonia e formino con gli studenti una autentica comunità agostiniana. Chiediamo anche che i formatori ai vari livelli coordinino il programma di formazione in modo integrale e coerente.

8. Contrasti

Preoccupa il diverso stile di vita che a volta esiste tra le nostre case di formazione e le altre comunità della provincia. Tale contrasto esercita un effetto negativo sia sui giovani che sugli anziani. Fino a che la carità agostiniana non crea spazi perché tutti vivano in armonia insieme, la conseguente carenza di vita comunitaria, specie quanto a preghiera, povertà e lavoro ministeriale, diviene una contro-testimonianza. Vogliamo sottolineare la necessità di una maggiore adesione agli ideali della vita agostiniana che ognuno di noi ha professato.

II. La nostra collaborazione e il nostro impegno per i laici⁵⁰

1. il Capitolo generale intermedio avverte l'urgenza di rivolgere un appello a tutti i membri dell'Ordine circa i nostri rapporti con i laici vale a dire i "fedeli" con cui veniamo a contatto per convivenza cristiana o per ragioni di apostolato, cioè con "i fedeli", che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio, e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano⁵¹.

Tutti condiscipoli - Tutti sacerdoti: insegnamento di a. Agostino

2. I nostri rapporti con i laici devono essere ispirati a fraternità, rispetto e fiducia. Lo esigono l'esempio, la dottrina di sant'Agostino e l'autentica tradizione dell'Ordine. Sant'Agostino ci ammonisce a non monopolizzare l'insegnamento del Vangelo, ma a desiderare che venga presto il tempo in cui nessuno debba essere istruito dall'altro, ma siamo tutti condiscipoli, ammaestrati dall'unico maestro, Dio⁵². Vuole che ogni cristiano, chierico o laico, predichi e serva Cristo, giacché "come chiamiamo tutti cristiani in virtù della unzione mistica, così li chiamiamo sacerdoti perché sono membra dell'unico sacerdote", Cristo Gesù⁵³.

Promozione della cooperazione con i laici: tradizione dell'Ordine

⁵⁰ Testo originale spagnolo in ACTA O. S. A., XXV, 1980, 147*-153*.

⁵¹ LG 31

⁵² cf. *Epist.*, 192, 2; 193, 13

⁵³ *De civ. Dei*, 20,10. "Sicché, o fratelli - diceva sant'Agostino ai fedeli - quando sentite il Signore che dice: 'dove sono io, ivi sarà anche il mio servo', non vogliate pensare solamente ai vescovi e sacerdoti degni. Anche voi, ciascuno a suo modo, potete servire Cristo, vivendo bene, facendo elemosine, facendo conoscere a quanti vi è possibile il suo nome e il suo insegnamento. E così ogni padre di famiglia si senta impegnato, a questo titolo, ad amare i suoi con affetto veramente paterno. Per amore di Cristo e della vita eterna, educi tutti quei di casa sua, li consigli, li esorti, li corregga, con benevolenza e con autorità. Egli eserciterà così nella sua casa una funzione sacerdotale e in qualche modo episcopale, servendo Cristo per essere con lui in eterno" (*In Joa. ev.*, 51, 13).

3. La tradizione autentica dell'Ordine esige che i nostri rapporti con i laici siano quelli di un fratello con un altro fratello, improntati a disponibilità, servizio e semplicità; integrandoli nel maggior numero possibile nella missione di annunciare il messaggio di Cristo e di portare a Dio il nostro prossimo⁵⁴.

Il laico nella Chiesa di oggi

4. La Chiesa è il Popolo di Dio, la cui missione riguarda tutti i suoi membri. Tutti siamo corresponsabili, secondo la nostra funzione nella comunità cristiana, secondo i doni dello Spirito Santo.

5. E' necessario scoprire i diversi carismi e doni esistenti nelle nostre comunità ecclesiali e organizzarli per rendere vivo e operante l'ufficio ministeriale del "Popolo di Dio". Il laicato deve quindi inserirsi nella attività della comunità cristiana, non perché vi è la crisi di vocazioni sacerdotali religiose, ma perché lo esige una chiara visione della missione della Chiesa.

Il contributo dei laici

6. La collaborazione con i laici ci aiuterà a crescere in quanto cristiani e a discernere meglio i segni dei tempi. Il contatto con i laici ci mette in relazione diretta con le necessità del mondo. Ci fa essere più aperti e sensibili ad esse. Per mezzo dei laici la Chiesa esercita una presenza più specifica ed efficace allo scopo di consacrare il mondo a Cristo nei campi sociale e politico.

Il contributo ai laici e l'Apostolato

7. Possiamo applicare alla nostra vita religiosa e sacerdotale ciò che Agostino applicava a al vescovo: per i laici siamo sacerdoti o religiosi: con loro siamo cristiani. Con ciò, mentre ci dichiariamo tutti uguali in Cristo, riconosciamo la missione di servizio e di assistenza verso gli altri, perché possano meglio realizzare il loro impegno cristiano⁵⁵. Dobbiamo anche impegnarci ad incorporare i laici "nell'azione pastorale con una partecipazione sempre più attiva, con la dovuta assistenza spirituale e dottrinale"⁵⁶; usando molta delicatezza e sensibilità per "rispettare, accogliere, orientare e promuovere (...) le loro iniziative", e "la cura necessaria per non ostacolare l'azione dello Spirito, né disprezzare la profezia" (1 Tess. 5,19)⁵⁷.

8. Il carisma dell'Ordine ci spinge a mettere il suo contenuto a disposizione dei laici, attraverso le nostre persone e la nostra vita. La stessa Chiesa ci ha chiesto, sin dagli inizi dell'Ordine di essere comunità evangelizzatrice, dinamica, ardente di zelo apostolico, evangelicamente audace. Non si tratta di perdere il dinamismo all'interno della comunità nella ricerca di Dio, ma di promuoverlo in favore di un apostolato più di frontiera. Il tema del laicato sta quindi strettamente legato al problema della incarnazione storica del nostro ideale religioso.

⁵⁴ Per questo motivo le nostre Costituzioni dichiarano che siamo "un Ordine di fraternità apostolica, o meglio, una comunità di religiosi che vivono in mezzo al popolo di Dio dando l'esempio con la testimonianza di carità e di povertà evangelica e diffondendo la sana dottrina" (Const., 10). Questa fraternità "ci dispone a riconoscere e a praticare la fraternità universale in Cristo" (Ib., 11). Così, "l'esercizio dell'apostolato deve nascere quasi come una necessità di trasmettere agli altri la ricchezza ineffabile di Cristo (cf. Ef. 3,9), ricchezza che i religiosi acquisiscono nella comunità e che per mezzo di essa partecipano agli altri" (Ib., 40). E le stesse Costituzioni, nel capitolo sull'apostolato, stabiliscono: "Secondo le direttive della Chiesa si promuova quanto più possibile la cooperazione con i laici, avvalendoci della loro opera e delle loro capacità e incrementando associazioni di attività apostolica, secondo le caratteristiche di ogni regione" (Ib., 175).

⁵⁵ cf. *Serm.*, 340,1; LG 32.

⁵⁶ Documento di Puebla, 714.

⁵⁷ *Ibid.*, 249

9. La vitalità di una comunità, anche di quella dell'Ordine, si misura non solo in base alla intensità e alla qualità della preghiera che si fa, o per l'autenticità e profondità delle relazioni interpersonali dei suoi membri, ma anche dal suo atteggiamento di fronte al mondo, dalla sua sensibilità verso le necessità spirituali e materiali delle persone che la circondano, dalla risposta che dà alle aspettative degli uomini.

10. Dobbiamo fare in modo che le nostre comunità affrontino i grandi: problemi sociali e abbiano il necessario dinamismo per convertirsi in centri di gruppi ecclesiali, in particolare, di una gioventù fortemente impegnata. Dobbiamo essere aperti allo spirito per disporci a promuovere quei cambiamenti sociali e culturali che Dio ci impone attraverso le ragioni vitali della Storia. Non abbiamo timore di metterci a contatto con la società nella sua complessa realtà. Dobbiamo cercare di rispondere pienamente alle necessità della Chiesa.

11. L'Ordine e quindi ogni Agostiniano deve offrire ai laici, soprattutto, l'esperienza e la dottrina agostiniana della vita comunitaria, della continua ricerca, del principio della libertà sotto la grazia e della efficacia dell'amore, valori di cui ha tanto bisogno l'umanità per compiere la sua missione di costruire una società migliore⁵⁸.

12. Il nostro apporto ai laici, perché si sforzino di creare comunità vive di fede, speranza e carità, può risultare molto positivo se presentiamo loro l'esempio vissuto dalla primitiva comunità di Gerusalemme, a cui si ispirano le comunità agostiniane, mostrando loro che non può aversi una vera comunione di menti e di cuori se non si impegnano a collaborare efficacemente perché tutti abbiano i beni necessari, e convenienti per una vita degna.

13. I laici che hanno la responsabilità di edificare il regno di Dio mediante attività temporali, molte volte si trovano di fronte al problema di come farlo. Per tale motivo l'apertura ai segni dei tempi e l'atteggiamento di ricerca hanno per loro un ruolo prioritario. Ogni comunità agostiniana ha la responsabilità, nei suoi rapporti con i laici, di animarli in tale ricerca, fedele alla norma scritta da sant'Agostino⁵⁹.

14. In un mondo in cui la libertà viene negata, manipolata e deformata, il principio della "libertà sotto la grazia" potrà costituire un significativo contributo del carisma agostiniano per coloro che hanno la responsabilità di costruire un ordine di libertà nella giustizia e nell'amore.

15. Anche l'apporto della convinzione della forza dell'amore è importante per coloro che ogni giorno sono tentati a ricorrere alla violenza come via di soluzione dei problemi sociali. Chi vuole contribuire alla costruzione di una società più partecipativa e fraterna ha bisogno di rinvigorire la sua fede sull'efficacia dell'amore, giacché "la virtù è ordine di amore"⁶⁰.

16. Questi principi del carisma agostiniano, meglio che con le parole, potranno essere comunicati con l'amicizia che possiamo offrire ai laici. La nostra amicizia deve essere sempre un segno della comunità.

Le parrocchie

17. Le nostre parrocchie dovrebbero essere focolari di convivenza cristiana, dove gli agostiniani e i laici, oltre a realizzare una partecipazione viva ai sacramenti, alla parola di Dio e alla liturgia in genere, condividono con senso di fraternità e di ricerca costante le inquietudine concrete della vita, e realizzano la evangelizzazione mediante gli impegni dei laici che con noi formano il Popolo di Dio.

18. Ogni parrocchia agostiniana dovrebbe essere di guida nel mettere in atto gli insegnamenti e le raccomandazioni del Concilio Vaticano II, riconoscendo ai laici i loro

⁵⁸ *Ibid.*, 1226

⁵⁹ "Cerchiamo con il desiderio di trovare e troviamo con il desiderio di cercare ancora" (cf. Vat. II, Messaggio agli uomini di pensiero e di scienza).

⁶⁰ *De civ. Dei*, 15,22.

diritti e obblighi nei vari campi in cui si esplica l'apostolato parrocchiale. La creazione dei Consigli parrocchiali, dove non esistono, deve costituire una priorità⁶¹.

Centri di educazione

19. Dobbiamo porci l'obiettivo di fare dei nostri centri educativi delle scuole di comunità cristiana: devono integrarsi in essi, in un ambiente di amicizia e di partecipazione, i religiosi, i professori secolari, i genitori, gli alunni e il personale ausiliare.

20. Riconosciamo ai laici un ampio campo di conoscenze e di esperienze. Si accetti questo contributo inestimabile nei nostri centri educativi, mediante una struttura di partecipazione che influisca e incida sui programmi e sullo sviluppo generale.

21. I professori laici, nelle nostre scuole, si sono convertiti in collaboratori praticamente indispensabili nell'apostolato educativo. Dobbiamo fare ogni sforzo per eliminare un comportamento che svalorizzi la partecipazione dei laici ai nostri centri educativi. Dobbiamo anche interessarci del loro bene spirituale e materiale, invitandoli e animandoli a crescere nella spiritualità agostiniana, compatibilmente con la loro vita e la loro professione.

22. Dato che ai genitori spetta la costante responsabilità della educazione dei figli, si devono promuovere delle organizzazioni che provvedano non solo ad un sostegno economico in favore dei centri educativi, ma che siano anche un canale di comunicazione, mediante il quale i genitori vengano informati e possano esprimere i loro suggerimenti e le loro preoccupazioni⁶².

23. Favoriamo quei programmi che consentano di porre al servizio della chiesa locale e della comunità civica le attrezzature delle nostre scuole.

Diritti umani

24. Seguendo l'esempio di Cristo, dobbiamo preoccuparci affinché le nostre cure pastorali raggiungano le minoranze per motivi economici, di cultura, di nazionalità o razza, gli emigranti o i rifugiati, i disoccupati, coloro che sono privi di diritti e quanti sono emarginati civilmente o religiosamente. Dobbiamo anche impegnarci a proteggere i diritti di coloro che non sono ancora nati. Dovremmo avvalerci di quelle organizzazioni che possono appoggiare o facilitare la nostra opera apostolica. Né dobbiamo disprezzare i valori della educazione che vengono insegnati in centri appositi per questi ministeri specializzati.

Gli Agostiniani secolari

25. La incorporazione e la formazione di agostiniani secolari devono essere considerate come un apostolato, giacché in tal modo possiamo favorire uno sviluppo più responsabile dei laici⁶³ ed essere più informati sulle loro necessità e possibilità.

Gli affiliati all'Ordine

26. Conviene stringere i legami di unione con i nostri affiliati, come anche con i genitori dei nostri professi solenni, che sono stati dichiarati tali per la loro distinta collaborazione con l'Ordine. A tale scopo si potrebbe pensare ad una comunicazione periodica per mezzo di bollettini informativi, e di riunioni in tempi determinati.

Partecipazione dei laici ai Capitoli dell'Ordine

⁶¹ cf. *Const.*, 219

⁶² *Ibid.*, 182-3.

⁶³ *Ibid.*, 48.

27. Potremmo invitare dei laici a partecipare ai Capitoli dell'Ordine, al fine di approfondire le nostre conoscenze e di diffondere ancor più la spiritualità agostiniana nel mondo e nella Chiesa di oggi⁶⁴.

Confortante realtà

28. Attraverso le nostre riflessioni si è constatato con soddisfazione che in parecchi luoghi l'Ordine ha relazioni molto profonde con i laici, e con essi assume comunitariamente impegni di evangelizzazione in varie forme come, missioni, centri educativi, catechesi, guida in comunità rurali, parrocchie, istituti di promozione umana, ecc... C'è ancora molto da fare e speriamo che la presente "Dichiarazione" contribuisca ad intensificare tali relazioni. E' anche confortante constatare che le nostre relazioni con i laici non si realizzano su piani strettamente strutturali, ma nel dialogo interpersonale proprio dell'amicizia.

III. A) Opzione preferenziale per i poveri⁶⁵

1. I membri del Capitolo generale intermedio, interpretando i segni dei tempi, espressi nei suggerimenti e nei documenti inviati a questo Capitolo dalle varie comunità dell'Ordine, e avendo in mente i recenti e pressanti insegnamenti della Chiesa, nonché la dottrina agostiniana, si dichiarano fermamente a favore di ciò che la III Conferenza Episcopale Latino-Americana chiama: "l'opzione preferenziale per i poveri".

2. Questa opzione viene da noi intesa fundamentalmente come una conversione. L'impegno e il conseguente servizio a favore dei più bisognosi esige di fatti in tutti i cristiani - a maggior ragione nei religiosi - una costante conversione e purificazione per ottenere una identificazione sempre più piena con Cristo povero e con i poveri. Tale conversione si manifesta in un radicale atteggiamento di apertura verso il mondo, basata sulla fiducia in Dio e accompagnata da una vita semplice, allegra e laboriosa

3. Questa scelta si dice preferenziale perché non è né può essere esclusiva, e neppure deve escludere altre opzioni, giacché in qualsiasi contesto socioculturale vi è spazio e clima per il Vangelo e per la Chiesa. Per il fatto che è preferenziale esige che ogni nostra opera di evangelizzazione parta e si sviluppi dalla prospettiva dei poveri. Lavorare ed evangelizzare da questa prospettiva significa proporci, in tutte le nostre iniziative e attività la liberazione integrale dell'uomo.

4. Attualmente, tra le persone meno libere, vi sono coloro che non possono condurre una vita degna di un essere umano, perché ingiusti meccanismi di oppressione, di sfruttamento, di violenza e di discriminazione, impediscono loro di uscire da uno stato di povertà e, persino, di miseria. La nostra opera preferenziale di evangelizzazione deve essere quindi diretta alla liberazione di tali persone e al cambiamento delle strutture sociali che generano tale stato di cose.

5. L'esperienza della povertà evangelica, animata dall'amore a Dio e al prossimo, da cui deve partire ogni nostra opera di evangelizzazione, deve caratterizzare non soltanto la comunità religiosa in quanto tale, ma anche le singole persone che la compongono. Non dimentichiamo che, come si legge nel documento di Dublino, "l'uomo di oggi ci chiede una povertà che vada al di là di una povertà meramente giuridica, che arrivi a chiederci di difendere i suoi diritti sociali e, a volte, di condividere la povertà con i poveri" (n.77). Soltanto così la vita e l'apostolato dell'Ordine potranno rappresentare un segno e una testimonianza autentica di solidarietà con i poveri, e un contributo per la costruzione di un mondo più giusto, più partecipato e più fraterno.

⁶⁴ *Ibid.*, 199; Documento di Dublino.

⁶⁵ Testo originale spagnolo in ACTA O. S. A., XXV, 1980, 153*-155*.

6. Dato che i nostri fratelli vivono e lavorano in luoghi e situazioni assai diverse, con varietà di esigenze e di risposte, questo Capitolo non può emanare norme concrete sulle molteplici forme del servizio preferenziale ai poveri. Ciò nonostante, tenendo presente il fatto che non pochi nostri fratelli vivono e lavorano tra le persone più bisognose e, d'altra parte, nella speranza che il resto della collettività agostiniana si renda maggiormente consapevole di tale opzione preferenziale', questo Capitolo:

a) saluta con soddisfazione e speranza i nostri fratelli missionari e quanti sono direttamente impegnati nell'opera di promozione e di evangelizzazione dei poveri, ringraziandoli per l'esempio di dedizione evangelica che ci offrono.

b) Esorta tutti i fratelli agostiniani perché - nonostante la diversità di circostanze, di talenti personali e di campi di attività - portino avanti l'opera di evangelizzazione, partendo dalla prospettiva dei poveri.

c) Chiede che questa opzione per i poveri, in qualsiasi contesto socio-culturale venga realizzata, non sia il risultato di una evasione, ma la conseguenza di una conversione autentica.

d) Ricorda che la opzione per i poveri deve essere intrapresa, secondo la nostra identità agostiniana, come un'opera eminentemente evangelizzatrice, evitando che la proclamazione del vangelo possa essere interpretata o confusa con una mera impresa socio-politica di promozione umana, giacché il nostro obiettivo non si limita a colmare il vuoto di pane e di cultura, ma tende a colmare fundamentalmente il vuoto di Dio.

7. Questo Capitolo è persuaso che tale opzione per i poveri, se vissuta in profondità, può risultare preziosa per la nostra vita religiosa. In realtà, molti poveri realizzano nella loro vita i valori evangelici di solidarietà, di servizio, di semplicità e di disponibilità ad accogliere il dono di Dio.

III. B) Il segretariato "pro Justitia et Pace"⁶⁶

1. Il segretariato è composto da un direttore permanente e da un gruppo di consiglieri, assessori o periti.

a) Il direttore, che vive nella curia generale, verrà nominato dal Priore Generale e dal suo Consiglio.

b) I consiglieri - non più di cinque o sei - verranno proposti al Generale e al suo Consiglio dal direttore.

2. Il direttore si consulterà con i consiglieri per elaborare progetti e programmi.

a) La consulta avverrà per corrispondenza o mediante riunioni.

b) Tali riunioni avverranno, secondo la necessità o la opportunità, a giudizio del direttore.

3. Le funzioni del segretariato sono:

a) Fare un'opera di mentalizzazione, di coscientizzazione e di animazione in seno all'Ordine per tale opera.

b) Far conoscere quelle persone o quelle opere che siano maggiormente impegnate nella promozione ed evangelizzazione del mondo dei poveri

c) Fungere da canale per gli aiuti materiali indicando, per esempio, quale organismo o provincia sia da aiutare, a seconda dei casi.

d) Mantenere dei contatti o servire da tramite con le organizzazioni ecclesiastiche, agostiniane e di altro genere che siano in relazione con la Justitia et Pax.

Omelia del P. Generale nella messa di apertura, Basilica di Guadalupe, Messico, 26 luglio 1980⁶⁷

⁶⁶ Testo originale inglese in ACTA O. S. A., XXV, 1980, 155*-156*.

⁶⁷ Testo originale spagnolo in ACTA O. S. A., XXV, 1980, 177*-180*.

Miei cari fratelli e sorelle in S. Agostino, cari amici degli Agostiniani,

Questo é veramente un momento storico per l'Ordine agostiniano. In questa riunione solenne nella basilica di Guadalupe qui a Città del Messico, noi che ci onoriamo di professare l'ideale agostiniano, come anche i nostri numerosi giovani fratelli qui presenti che aspirano ad una analoga consacrazione nel prossimo futuro, non possiamo non sperimentare, nei nostri cuori, profondi sentimenti di gioia, di gratitudine a Dio, e di speranza nel futuro.

Il momento é veramente storico. E' la prima volta nella nostra storia più che sette volte centenaria di fraternità religiosa, che un Capitolo generale dell'Ordine si tiene nell'America Latina, ed é la seconda volta che viene celebrato fuori dell'Europa. E' quindi la prima volta che i superiori degli Agostiniani qui presenti, di 40 diverse nazioni, si riuniscono nel Messico per decidere insieme su argomenti essenziali per il nostro futuro, quali sono: una più adeguata preparazione dei nostri candidati, il nostro aggiornamento, il nostro rapporto con i laici e, specialmente, il servizio che dobbiamo prestare ai Poveri e agli emarginati. Per molti é anche la prima opportunità di un contatto personale con il Messico e con il suo popolo. Per l'esperienza personale avuta nelle numerose visite che ho fatto in questo paese, sono convinto che questo contatto sarà utilissimo per tutti noi, come individui e come capitolari. Sono certo che tutti siamo venuti qui con mente aperta, per apprendere: dallo Spirito, dagli altri, dal paese che ci ospita e da questo popolo, la cui costante e profonda fede e amore per la chiesa hanno ricevuto un riconoscimento internazionale durante la visita di un anno fa del Santo Padre Giovanni Paolo II.

Anche se é il primo Capitolo generale agostiniano che si celebra nel Messico, gli Agostiniani non sono affatto Stranieri in questa importante nazione in rapido sviluppo. L'Ordine ha servito il Messico e il suo popolo ininterrottamente dal 1533, e il Messico a sua volta divenne il trampolino per l'espansione dell'Ordine nel sud America, come anche nelle Filippine e quindi in Giappone. Sin dai primi giorni della loro presenza qui, gli Agostiniani sono sempre stati vicini al popolo che servivano, soffrendo e rallegrandosi con esso, crescendo con esso, ricevendo la benedizione, mediante il popolo, di numerose vocazioni, specialmente negli ultimi tempi.

La rapida crescita delle nostre due province messicane, che ha fatto seguito ai tempi molto difficili e duri dei primi anni di questo secolo, indica come la gioventù della nazione sia sensibile alla grazia di Dio e come venga attratta dall'ideale di vita della comunità agostiniana. E' molto incoraggiante per tutti noi vedere qui oggi tanti giovani agostiniani messicani: sacerdoti, suore, chierici professi e novizi, i quali sono entusiasti della loro vocazione.

Anche se questa Messa di apertura del Capitolo è dedicata allo Spirito Santo, per ottenere sua particolare assistenza nelle nostre decisioni e deliberazioni, penso sia assai importante per noi ricordare per un momento il posto specialissimo che quella creatura umana maggiormente favorita dallo Spirito deve avere nella nostra vita, non soltanto durante il Capitolo, ma anche nel futuro. Parlo evidentemente di Maria, Vergine e Madre di Dio, oggetto di particolare onore in ogni famiglia veramente cattolica; di lei che gli Agostiniani da secoli onorano sotto i titoli di Madre del Buon Consiglio, di Nostra Signora di Consolazione, della Grazia e del Soccorso. Parlo di Colei che è l'indiscussa regina del popolo messicano, dal tempo della sua apparizione all'umile campagnolo indio Juan Diego, e che ha esteso in modo notevole il suo richiamo a tutti i popoli dell'America Latina. Non si potrebbe comprendere senza di lei la grande fede di questi popoli. Nessuno infatti può apprezzare la fede di questa cattolicissima parte del mondo senza riconoscere allo stesso tempo l'importanza tutta speciale che ha Maria per le centinaia di milioni di persone che vivono nell'America Latina. Questa constatazione contiene per tutti noi un forte messaggio di semplicità e di fiducia in Dio.

La pratica espressione della nostra fede e della nostra vocazione particolare devono andare di concerto con gli scopi immediati del nostro Capitolo generale: una ricerca di vie pratiche per migliorare la formazione, per essere più vicini al popolo di Dio e per prestare ma particolare attenzione ai suoi bisogni. Come ci ricorda sant'Agostino parlando della importanza di Maria per tutti i cristiani: *"Fu più importante per lei di essere stata discepolo di Cristo che di essere stata sua madre... Maria é beata perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha messa in pratica"* (Serm. 25,7). "La gente non è beata per i vincoli di parentela o di sangue che vanta con persone giuste e sante, ma perché, attraverso l'obbedienza e l'imitazione, si adeguano al loro insegnamento e alla loro condotta... Di nessun valore sarebbe stata per (Maria) la stessa divina Maternità, se lei il Cristo non l'avesse portato nel cuore, con una sorte più fortunata di quando lo concepì, nella carne" (De s. virg. 3, 3)

Se torniamo a Maria con fiducia ancora più grande, sicuramente lei ci aiuterà ad essere più aperti alla parola di Dio che si comunica a noi nei modi più svariati, ma principalmente con la Parola viva della S. Scrittura. Ci insegnerà come dobbiamo portare quella Parola che è Cristo nei nostri cuori, mediante la riflessione e la preghiera frequente, perché possiamo esprimerla noi stessi più chiaramente. Soprattutto ci insegnerà con il suo esempio di attuare quella Parola, con semplicità e fiducia, come veri discepoli di Cristo. Tutto ciò, mi pare, è quanto possiamo imparare in primo luogo dal popolo del paese che ci ospita: una devozione semplice a Maria che porti al cuore la gioia genuina a la forza vitale per vivere la propria fede nonostante le avversità e la debolezza della natura umana che possiamo sperimentare in molti modi.

Tra le altre cose, questa solenne assemblea è chiamata a valutare il recente passato dell'Ordine. Ma il suo vero compito è di guardare verso il futuro, di farsi forza motrice che stimoli gli Agostiniani di ogni parte nei campi di attività in cui siamo impegnati. In tal modo cooperiamo più pienamente con le direttive date dalla stessa Chiesa attraverso il Concilio Vaticano II, il Sinodo dei Vescovi, l'insegnamento sulla giustizia nel mondo e sulla evangelizzazione oggi, e più recentemente, con l'insegnamento del documento di Puebla. Se vogliamo compiere ciò nello spirito di quella speranza che io constato evidente in mezzo a noi in questo tempo, non potremmo fare a meno di riflettere un pò su alcuni passaggi di rilievo della Parola di Dio che ci è stata letta or ora (cf. Rom., 14-17; Lc. 10, 21-24).

Paolo, per esempio, nella sua lettera ai Romani ci ricorda che lo spirito che abbiamo ricevuto in dono non è uno spirito di schiavitù che ci fa di nuovo vivere nella paura, ma è uno spirito che ci fa figli di Dio ed eredi con Cristo (cfr. Rom. 8, 14-17). Sant'Agostino riassume questa stessa idea alla fine della Regola che scrisse per i suoi compagni religiosi, quando dice: Osservate quanto vi viene prescritto "nello spirito di carità... non come schiavi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia" (Reg. 8,48). Anche oggi in molte parti del mondo c'è chi brama di liberarsi dal giogo della schiavitù. Anelano alla libertà, non solo alla libertà dalla oppressione esterna e dalla povertà, ma a quella libertà che è dentro, che può solo venirci dalla grazia, cioè, dall'amore che Cristo stesso ci offre. Se viviamo nello spirito di figli di Dio, come siamo realmente, non possiamo essere pessimisti sui nostri tempi né preoccupati eccessivamente sul nostro futuro o su quello della Chiesa. Né possiamo permetterci di trascurare la nostra ricca eredità, di essere vittime della paura, di paralizzarci con l'inazione, di adottare un atteggiamento di "lasciar correre", o di non offrire l'esempio di semplicità e di fiducia in Dio, di cui abbiamo parlato sopra. Sì, siamo figli dello Spirito ed eredi con Cristo, ma come Paolo ci ricorda, per vivere tale vocazione dobbiamo essere anche preparati a soffrire con Cristo. Ciò significa, tra l'altro, assumere la mentalità di Cristo: essere disposti ad accettare la contraddizione come egli fece; non esitando a mettere da parte qualsiasi cosa possa allontanarci da un più fruttuoso servizio alla Chiesa nei suoi bisogni attuali; domandandoci con profonda umiltà che

cosa potremmo fare per assicurare la nostra crescita e quella di coloro che stiamo servendo. Ciò vuol dire diventare più semplici nel nostro modo di pensare e ricorrere di più alla preghiera nelle nostre analisi degli eventi, per poter comprendere meglio che cosa Dio vuole comunicarci. Perché, come Cristo proclama nel Vangelo, il Padre nasconde ai grandi e ai sapienti la sua comprensione e rivela se stesso e la sua Parola ai piccoli, ai semplici di cuore, aperti alla crescita, imparziali nei loro punti di vista (cfr. Lc 10, 21-24).

Cristo ha detto ai suoi discepoli che erano veramente beati per il fatto che vedevano compiuti, ai loro tempi, molti eventi che chi era vissuto precedentemente aveva soltanto sognato. Non potrebbe egli dire la stessa cosa a noi, testimoni di tale risorgente vitalità nella Chiesa di oggi? In molti paesi i cristiani stanno acquistando una maggiore consapevolezza della loro vocazione e del bisogno di essere più in armonia con lo Spirito che hanno ricevuto. C'è un maggiore apprezzamento della preghiera, della Scrittura, della semplicità di vita, del servizio, della potenza della fede, del bisogno grande della spiritualità per riempire il grande vuoto lasciato dalla nostra società materialista e consumista: tutto ciò e molte altre cose ancora, sono i segni del nostro tempo. Dovremmo considerarci beati di osservarli e di esserne a parte. Allo stesso tempo però, essi pongono sulle nostre spalle una responsabilità maggiore, quella di essere guida ed esempio nel praticare tali cose. E' una sfida questa che vede impegnati noi come tutti i cristiani: lasciare che la grazia di Dio che così abbondante scende in noi, attraverso noi trabocchi e si sparga ovunque più abbondantemente nella vita degli altri.

Preghiamo insieme perché lo Spirito che tutti abbiamo ricevuto ci dia coraggio per far fronte a tutti i nostri doveri, ci riempia di un profondo spirito di speranza e ci aiuti a rivestirci della mente di Cristo mentre tentiamo di crescere come Agostiniani: cioè, come uomini di comunità, al servizio della più grande comunità, la Chiesa.

Theodore V. Tack, O.S.A.
Priore Generale

Discorso inaugurale del Priore Generale⁶⁸

Miei cari fratelli in Agostino,

il Capitolo Generale Agostiniano del 1792, celebrato a Bologna in Italia, promulgò una serie di decreti che il Priore Generale più tardi fece circolare in tutto l'Ordine, esortando i fratelli a una migliore osservanza della disciplina regolare. Può sembrare incredibile che non si sia spesa una sola parola in questa occasione sulla scomparsa dell'Ordine in Francia e sulla caotica situazione generale dell'Europa dopo la rivoluzione francese.

I nostri antenati sembravano ignorare, almeno a livello ufficiale che il cristianesimo che l'Europa aveva conosciuto per un millennio si era sgretolato nonostante un momentaneo ritorno al vecchio 'status quo' dopo la caduta di Napoleone, le forze scatenate dalla Rivoluzione, in poco tempo presero un tale slancio da recare alla Chiesa e al nostro Ordine una serie di disastri e una generale condizione di declino che nel nostro caso ci portarono vicino alla estinzione nel diciannovesimo secolo. Quantunque ci fossero stati segnali di allarme di ciò che stava accadendo, gli avvenimenti che ebbero poi luogo tra il 1790 e il 1880 circa, sembrarono trovarci assai impreparato e forse anche incapaci di reagire in modo adeguato.

Nel ricordare tutto questo, non si intende dare un giudizio su tale periodo molto difficile della nostra storia. Ciò che è significativo, comunque, è, ci sembra, che molta

⁶⁸ Testo originale inglese in ACTA O. S. A., XXV, 1980, 182*-187*.

poca attenzione fu rivolta alla interpretazione dei segni dei tempi non importa per quali ragioni.

Per evitare una simile mancanza di preveggenza, vorrei proporre alcuni interrogativi importanti che mi vengono in mente e che riguardano il presente Capitolo. Quale sarà la nostra posizione in questo Capitolo generale intermedio, tenuto in questo luogo e in questo particolare momento storico? Riusciremo ad analizzare e ad interpretare correttamente i segni dei nostri tempi, specialmente quelli che riguardano i temi principali delle nostre prossime deliberazioni? Saremo tentati di accettare lo 'status quo' del nostro presente stile di vita e del nostro modo di affrontare il lavoro pastorale, oppure vedremo la necessità di riconsiderare ulteriormente i nostri atteggiamenti e i metodi di servire il popolo di Dio perché siano ancor più in armonia con la nostra vocazione di religiosi agostiniani e con le necessità della Chiesa? Saremo capaci di offrire ai nostri fratelli e sorelle religiosi, e ai laici associati con noi, qualcosa di realmente positivo e significativo, con le nostre discussioni e deliberazioni?

Sarebbe prematuro e rischioso cercare di rispondere ora a questi interrogativi. Le risposte a queste domande dipenderanno non solo da quanto noi diremo o faremo durante i prossimi quindici giorni, ma anche da quanto diremo e faremo quando ritorneremo alle nostre province, viceprovince e vicariati. Se il Capitolo ha lo scopo di aiutare quelle migliaia di persone che non sono presenti qui, noi stessi dovremo essere i primi a farlo. Ciò che diventerà chiaro per noi durante questi giorni di Capitolo, per grazia di Dio e per lo scambio di punti di vista, di idee e di esperienze varie, o mediante le nostre conclusioni, dovrà trovare una concreta espressione in noi, altrimenti avremo sciupato il nostro tempo e la grazia di Dio.

Per cominciare, il fatto che ci troviamo in Messico è significativo. Celebrare il Capitolo generale qui sarebbe stato quasi inconcepibile persino quindici anni fa, per la semplice ragione che i moderni sistemi di viaggio e di comunicazione non erano così largamente utilizzabili. Ancora più significativo è il fatto che oggi il Messico può essere quasi considerato un punto centrale per la maggioranza dei membri, quasi quanto Roma - 25 dei 53 capitolari sono persone che lavorano nelle Americhe o che provengono da questi continenti. Da notare che quasi la metà dei 107 novizi che l'Ordine annovera al presente provengono dalle nazioni in via di sviluppo dell'America Latina, Asia e Africa (53) e ci sono solide ragioni che ci fanno sperare che ancora più vocazioni verranno da queste regioni, nei prossimi anni. In altre parole questo ci fa capire che si sta attuando nel nostro Ordine in modo lento ma sicuro un cambio di equilibrio.

La voce delle giovani Chiese in tutto il mondo sta cominciando a farsi sentire anche tra di noi. Personalmente io mi rallegro di fronte a questa prospettiva, e penso che dovremmo fare ogni cosa in nostro potere per anticipare ciò che questa voce voglia dire a noi e cercando di capire meglio dove sta guidandoci. Solo pochi mesi fa, a una riunione plenaria della Unione dei Superiori Generali vicino a Roma, la nostra assemblea accoglieva i primi Generali africani e indiani che io ricordi durante i miei otto anni di presenza a questi incontri. Sarà in verità un giorno meraviglioso per i nostri Capitoli generali e per l'ordine quando una tale più ampia rappresentanza potrà realizzarsi anche tra noi.

Questo mi porta a ricordare un altro segno dei nostri tempi, che mi riempie di grande gioia, come sono certo che riempirà anche voi: la presenza tra di noi per la prima volta dopo 44 anni di un rappresentante proveniente dalla Polonia, P. William Faix, Superiore Provinciale Delegato della nostra Provincia Polacca. I conflitti e le sofferenze patiti per molti anni per ciò che riguardava questa provincia e che ci hanno portato a questo felice giorno fanno certamente parte della imperscrutabile Provvidenza di Dio, e sono il risultato di molti sforzi umani. Ma se qualcuno ha avuto da sopportare maggiormente queste sofferenze, questi è il presente Superiore Provinciale Delegato,

che durante i due anni passati, spesso solo e lontano dagli altri Agostiniani, ha lottato per riportare in vita una volta ancora questa provincia, la quale, in pratica, anche se non giuridicamente, era stata soppressa il 14 luglio 1950.

Le nostre Costituzioni prevedono uno speciale articolo, per il Capitolo generale intermedio, mai applicato fino ad ora. Questo articolo stabilisce che il Generale non esiti a lodare pubblicamente quei fratelli che abbiano dato un notevole contributo al progresso delle loro province e dell'ordine (cfr. n. 447). Desidero porre in atto tale articolo in questa occasione, estendendo le mie sincere congratulazioni e la mia gratitudine a P. Faix per il meraviglioso lavoro che ha compiuto in Polonia in così breve spazio di tempo. Se egli non si fosse volontariamente assunto questo compito molto difficile, non esiterei ad assicurare che noi non saremmo mai stati in grado di fare quel progresso che oggi può essere costatato. Su questo argomento, tuttavia, P. Faix ci informerà nel corso del Capitolo. Frattanto, noi ti ringraziamo, Padre, e diamo ufficialmente il benvenuto alla provincia di Polonia nuovamente rappresentata nel nostro Capitolo Generale.

Allo stesso tempo desidero ringraziare pubblicamente la provincia di Germania e il Vicariato di Vienna, che in concorso fraterno hanno provveduto alla rinascita della provincia Polacca con l'incoraggiamento e l'assistenza materiale. Quest'anno la voce della Polonia sarà ascoltata. Speriamo che non passi molto tempo che altre voci, momentaneamente sopresse da altri regimi comunisti, - Cina, Cecoslovacchia, l'Abbazia di Brno - possano risuonare nuovamente in mezzo a noi.

Un altro segno dei tempi che ha colpito la mia attenzione in forma crescente da alcuni anni per mezzo delle persone dentro l'Ordine e fuori di esso, è il significato e il rilievo di sant'Agostino per i nostri tempi.

Il prossimo 28 agosto si compie il 1550° anniversario della sua morte, ma nonostante il gran numero di anni e secoli trascorsi, il suo stile di vita, il suo profondo spirito interiore, il suo senso di equilibrio in mezzo a tante contraddizioni nella vita della Chiesa e nella vita civile, esercita ancora una grande influenza nella vita religiosa e nella Chiesa dei nostri tempi.

La ricerca fra noi di un più profondo senso di interiorità è stato evidenziato nell'estate del 1979 quando più di 300 uomini e donne agostiniani e alcuni laici presero parte al nostro corso di spiritualità a Roma che aveva questo tema. Il mio interrogativo è questo: Cosa stiamo facendo per condividere con gli altri - e ai nostri per primi - tesori che noi abbiamo ricevuto come eredi della spiritualità di Agostino? Questo interrogativo è di grande significato per quanto riguarda i nostri rapporti con i laici, come certamente risulterà più evidente quando tratteremo questo tema nel corso del Capitolo.

Un altro segno ancora dei nostri tempi è la presenza tra di noi di un esperto laico, il sig. José Cabrerizo della Bolivia. Certo, la presenza di un secolare tra tanti religiosi potrebbe anche sembrare insignificante, ma non è assolutamente così. È un segno di quanto sta avvenendo, è un segno che noi dobbiamo essere più che mai attenti alla voce dei laici, specialmente nelle cose in cui hanno una certa competenza, è un segno ancora che se noi abbiamo qualcosa da offrire ai laici - come sono convinto che abbiamo - anche essi hanno molto da offrire a noi. Non dimenticherò mai l'espressione del sig. Cabrerizo durante la riunione educativa dell'OALA, tenutasi in questo stesso luogo nel gennaio di quest'anno: "Voi Agostiniani non avete il monopolio di sant'Agostino. Egli appartiene a tutta la Chiesa". Questo è esattamente il mio desiderio: che noi aiutiamo il resto della Chiesa a gioire in Agostino come ne gioiamo noi, che diffondiamo tra i laici più vicini a noi alcuni di quei tesori che abbiamo ricevuto. In questo Capitolo, dunque, un laico parlerà a noi e lavorerà con noi.

Cosa ci impedirà per i Capitoli futuri di avere, come osservatori o come esperti, alcuni rappresentanti delle nostre sorelle religiose e altre persone qualificate? Abbiamo un esempio di quanto possa significare una tale presenza; ricordo con grande piacere il

valido contributo che, in particolare, fecero le nostre sorelle di vita contemplativa durante il corso di Spiritualità Agostiniana, l'estate scorsa.

Talune tendenze nella formazione costituiscono oggi un segno che forse talvolta molti di noi non sanno apprezzare giustamente. specialmente riguardo alla formazione permanente.

Dobbiamo trovare più mezzi per incoraggiare i nostri religiosi, o richiedere loro, se necessario, di prendere sul serio la necessità di un tale aggiornamento. Migliorare la formazione iniziale, dove è necessario, è anche estremamente importante per i nostri candidati e per il futuro dell'Ordine. Abbiamo l'obbligo di fornirli della migliore formazione possibile, e se scopriamo di non essere capaci di fare ciò da noi stessi, all'interno della nostra giurisdizione, dobbiamo avere il coraggio di provvedere alla loro formazione, inviandoli in altre province in cui le differenze culturali non siano troppo marcate.

In questo senso OALA, APAC e AFA hanno un compito da portare avanti e un ruolo molto importante da svolgere. Difatti lo sviluppo ulteriore della cooperazione interprovinciale e regionale è certamente un'altra necessità dei nostri tempi che non possiamo trascurare senza mancare di servire la Chiesa come meglio sappiamo.

Un buon esempio di ciò che tale cooperazione può significare, a livello di Ordine, dovrebbe essere presente in questo stesso Capitolo. Ciascuna Comunità dell'Ordine ha avuto la possibilità di studiare e commentare i temi che stiamo per trattare, dandoci una ricchezza di idee e ampie basi dalle quali cominciare il nostro lavoro. I membri di questo Capitolo dovrebbero essere sufficientemente al corrente della recente storia per procedere con il materiale in mano, non solo, quindi, con la propria esperienza ma tenendo presente il pensiero dei propri religiosi. Inoltre, si devono tenere presenti le idee degli altri Superiori maggiori della propria regione e di come le stanno attuando.

Mentre tentiamo di guardare un pochino nel futuro, non possiamo perdere di vista il passato, la tradizione e la storia, che sono come la via su cui si posano i nostri piedi per slanciarsi verso l'alto.

Da questo punto di vista il nostro Istituto Patristico 'Augustinianum' in Roma risulta uno degli strumenti più vitali e validi che abbiamo nelle nostre mani come Ordine. Mentre posso assicurare a voi che il suo ruolo come eccellente centro di studi sta crescendo e divenendo più internazionale, devo pure dirvi che la nostra presenza agostiniana sta declinando in modo pauroso. Il numero degli Agostiniani che attualmente insegnano o studiano lì è estremamente limitato rispetto al numero totale di professori e studenti. Dobbiamo chiederci molto seriamente se siamo realmente disponibili e preparati a fare i sacrifici necessari perché questo Istituto possa continuare la sua funzione sotto i nostri auspici e perché un numero maggiore di nostri religiosi possa approfittare di ciò che esso può offrire.

In fine, i moderni mezzi di comunicazione ci hanno posto in diretto contatto - almeno per mezzo della televisione- con la grande miseria e la sofferenza che esiste nel mondo. Pertanto l'interesse del Capitolo per un migliore servizio ai poveri è particolarmente significativo e un segno da considerare a fondo. Sebbene sia possibile spegnere la televisione e relegare questi problemi fuori della nostra vita personale, il fatto è che nessuno di noi può restare illeso dalle crescenti minacce alla giustizia e alla pace nel nostro mondo, come neanche i nostri predecessori al Capitolo del 1792 poterono evitare l'influenza della Rivoluzione Francese, per non averne parlato. Un forte commento di Agostino sul brano del Giudizio Finale (Mt. 25), che dovrebbe essere familiare a tutti noi, dovrebbe insegnarci molto: non possiamo ignorare i piccoli di Dio, coloro che sono nel bisogno, che sono emarginati, che sono soli, senza perdere di vista il centro del messaggio evangelico.

Tenendo presenti alcuni dei segni ai quali mi sono riferito, desidero presentarvi due brevi considerazioni concrete per una futura nostra discussione quando parleremo dei nuovi progetti:

1) Dovremmo considerare la possibilità di avere nei nostri Capitoli generali - specialmente in quelli intermedi - dei partecipanti provenienti da quelle aree di missione dell'Ordine che sono raramente rappresentate tra di noi? Penso al Giappone, Indonesia, Zaire, Panama e a tutte le nostre missioni sparse per l'America Latina. La loro voce e la loro esperienza non aggiungerebbe forse una nuova dimensione alle nostre deliberazioni? Questo punto mi è stato suggerito da non pochi fratelli nelle recenti visite in Asia e in altre parti del mondo.

2) Un'altra richiesta che è stata portata alla mia attenzione sempre di più negli ultimi anni è questa: perché non possiamo noi Agostiniani fratelli avere alcune case dove possa essere vissuto totalmente l'ideale contemplativo agostiniano? E' chiaro che si dovrebbero dare alcune norme ben specifiche prima di incamminarsi su questa strada, ma io credo fermamente che dobbiamo prendere l'idea stessa in seria considerazione come una valida forma di apostolato per alcuni dei nostri confratelli. Tutti noi siamo a conoscenza che qualcosa di simile ha avuto luogo durante i primi sei secoli a Lecceto, vicino a Siena, in Italia. Mi sono convinto che il tempo è maturo ai nostri giorni, per il ritorno a questo ideale e per l'introduzione tra i nostri fratelli di questo meraviglioso apostolato di preghiera, contemplazione, penitenza e povertà.

Molte altre pratiche conclusioni possono essere dedotte riguardo ad altri punti che ho posto alla vostra considerazione, ma questo è certo compito del Capitolo stesso.

Possa la nostra Madre del Buon Consiglio guidarci e ottenerci dal suo Figlio l'aiuto di cui abbiamo bisogno per il lavoro che ci siamo proposti di compiere.

Theodore V. Tack, O. S. A.
Priore Generale

CAPITOLO GENERALE ORDINARIO, 1983

Omelia del Priore Generale nella Messa d'inaugurazione, celebrata nella Chiesa di "Santa Maria dei Popolo", Roma⁶⁹.

Introduzione del rito penitenziale

Miei cari fratelli in Sant'Agostino, sento di nuovo la gioia e l'onore, come sei anni fa, di salutare voi, distinti rappresentanti della nostra fraternità agostiniana provenienti da tutto il mondo, riuniti qui per celebrare un altro Capitolo Generale, il 174.mo della storia del nostro Ordine. Saluto tutti: vocali, periti, traduttori, segretari, assistenti tecnici come miei fratelli che ho avuto il grande privilegio di conoscere meglio e di stimare ancora più durante questi 12 anni in cui l'Ordine ha affidato il servizio della sua direzione a me e al Consiglio generale.

Iniziando questa solenne Messa dello Spirito Santo, con cui inauguriamo il nostro Capitolo, mettiamoci di fronte a Dio nostro Padre, e di fronte a tutti i nostri fratelli, presenti e assenti, in atteggiamento di umile pentimento per tutte le nostre colpe e mancanze, chiedendo perdono di tutto al Signore, e la forza di vivere sempre più degnamente secondo la nostra santa vocazione, e di essere docili strumenti nelle sue mani per il bene dell'Ordine e della Chiesa, durante i lavori del Capitolo che stiamo per affrontare.

Omelia

Miei cari fratelli in Sant'Agostino, vi è un profondo sentimento di speranza nel mio cuore mentre diamo inizio, con questa Messa solenne dello Spirito Santo, al nostro Capitolo generale, di quella speranza che confido sia condivisa da ciascuno di voi.

La mia speranza è basata principalmente sul fatto che io vedo in voi degli strumenti disponibili dello Spirito Santo, che sono chiamati a dare alla nostra fraternità non soltanto una nuova guida per i prossimi sei anni, ma anche, e forse di maggiore importanza, un nuovo impulso e un rinnovato zelo. Siete chiamati a proiettarci di fatto e coraggiosamente negli anni futuri, pur salvaguardando attentamente il ricco patrimonio spirituale del nostro passato. Sì, come Capitolo, siamo chiamati ad essere coraggiosi nel guidare l'Ordine verso il futuro e ciò significa che dobbiamo forse imparare a pensare in un modo nuovo e di maggiore sfida, superando il timore e l'eccessivo individualismo, qualora esistessero, e imparando umilmente dalla Regola a crescere nell'amore, antepoendo il bene comune ai nostri interessi particolari. Anche se questi interessi particolari occupano giustamente la nostra mente devono essere visti in quella prospettiva più ampia che Agostino ci indica. Questo concetto di coraggiosa spinta verso il futuro, espresso da Giovanni Paolo II nel suo discorso ai Superiori Generali nel 1979, mi pare sia un'idea attuale, che ci provoca ad essere molto realisti sul nostro futuro.

Quindici anni fa, il 28 agosto, un gruppo analogo di rappresentanti dell'Ordine si riuniva a Villanova negli Stati Uniti, per rispondere ad un altro appello della Chiesa: un appello a ritornare sulle nostre origini perché influissero sul nostro ruolo presente nella Chiesa. Quegli uomini compirono il loro lavoro, e lo fecero molto bene. Mediante le nuove Costituzioni che quel Capitolo generale preparò ed approvò, venne tracciato un programma che aveva letteralmente lo scopo di rinnovare la faccia dell'Ordine. Aggiornando la nostra legislazione all'insegnamento del Concilio Vaticano II, ed

⁶⁹ Testo originale italiano in ACTA O. S. A., XXVIII, 1983, 171-175.

ancorandola fermamente nel nostro sempre valido patrimonio spirituale, quel Capitolo ha iniettato nuova vita, nuova speranza e una nuova visione nella nostra esistenza, sotto la guida dello Spirito Santo e della santa madre Chiesa. Gran parte di noi ricordano bene quei giorni di sfida per la vita dell'Ordine, specie quelli tra noi che presero parte a quel Capitolo. Però tutti abbiamo tratto profitto da ciò che avvenne allora, poiché il Capitolo diede chiare direttive per vivere la vita agostiniana nei tempi nuovi che ci si presentavano davanti, e rese possibile acquisire una nuova visione del nostro ruolo nella Chiesa come eredi spirituali di Agostino.

Riflettendo sul Capitolo del 1968, la cosa che mi ha impressionato di più fino ad oggi, è stata il modo vigoroso con cui lo Spirito Santo era percepito come presente in mezzo a noi. Molti erano venuti al Capitolo con idee fisse, apparentemente immutabili. Altri sembravano incerti sulla direzione da prendere. Altri ancora, non pienamente consci dell'impegnativo compito che li attendeva, pensavano che tutto si sarebbe forse concluso in una settimana o due, e quindi avrebbero potuto tornare alle loro occupazioni di casa, lasciate incompiute. Ma nonostante la grande varietà dei punti di vista, tutti i delegati vennero al Capitolo con il sincero desiderio di servire l'Ordine, e mi sembra che fosse proprio per questo punto in comune che lo Spirito poté penetrare nei nostri cuori ed influenzare le nostre decisioni, mutando ciò che era iniziato come una serie di monologhi in un fruttuoso dialogo. E avvenne l'ascolto, dell'uno e dell'altro, e del Signore, attraverso la preghiera. Le traduzioni simultanee, in uso per la prima volta al Capitolo, resero possibile a tutti una migliore informazione e una migliore comprensione di ciò che si andava dicendo. Ma forse, in realtà, furono le lunghe sessioni e le lunghe settimane di convivenza che ci aiutarono veramente a crescere, conoscendoci meglio l'un l'altro ed apprezzando la fondamentale buona volontà di ognuno. E in questo modo lo Spirito portò a compimento ciò che operava nell'intimo dei rappresentanti agostiniani provenienti da tutto il mondo, e per mezzo di loro.

Noi siamo gli eredi dei lavori di quel Capitolo. Ne siamo i beneficiari. Ciò che venne iniziato là, come formulare leggi e riscoprire l'ideale, ha messo le radici sempre più fortemente nelle menti e nei cuori di tutti gli Agostiniani. La chiarezza con cui sono stati espressi i nostri fini essenziali allora, e quindi rifiniti nei susseguenti capitoli, ha ora sollevato nelle nostre menti delle questioni su particolari applicazioni di quei principi, che noi membri di questo Capitolo generale e gli altri membri dei futuri Capitoli, avranno da ponderare e da tentare di risolvere.

Dobbiamo per esempio preoccuparci: 1) del modo concreto di come diamo la testimonianza, e come potremo migliorarla nel futuro, di essere una comunità cristiana impregnata di spirito di preghiera, in mezzo al popolo; 2) di acquisire migliore comprensione di come più strette relazioni, in quanto comunità internazionale, possono veramente determinare in noi un migliore servizio della Chiesa locale; 3) di come possiamo comunicare più generosamente il nostro spirito agostiniano e la nostra spiritualità a coloro che ci circondano, ai poveri, ai bisognosi, ai laici in genere; 4) del modo in cui ogni membro debba partecipare al peso e alla responsabilità di far funzionare le nostre comunità in modo dinamico, perché la comunità non è qualcosa di impersonale, ma la somma totale di ognuno di noi, con i nostri vari bisogni, gioie, sofferenze e speranze, e sacrifici richiesti per farci lavorare insieme per il bene comune.

Lo Spirito che invociamo oggi è lo stesso che guidò i nostri antecessori nel 1256, quando si riunirono proprio in questo luogo per elaborare i piani iniziali per lo sviluppo del nostro nuovo Ordine; è lo stesso Spirito che guidò i nostri fratelli nel 1968, lo stesso, la cui dinamica è sempre stata presente in coloro che lo hanno accolto e ascoltato nei 727 anni della nostra esistenza. Invociamo quindi lo Spirito, ben consapevoli dell'importanza della nostra preghiera, che egli possa aiutarci, guidarci,

unirci, rinnovarci, aprirci a nuove visioni, lasciarci sognare dei sogni, ed anche di realizzarne qualcuno di essi!

Le letture della S. Scrittura che abbiamo appena udito, mettono in risalto tre punti, o tre doni in particolare, che potremmo chiedere allo Spirito in occasione del presente Capitolo:

1) Isaia (61, 1-3. 6. 8-9) ci ricorda che la nostra missione in mezzo al popolo di Dio richiede la nostra conversione. L'Anno Santo della Redenzione, che celebriamo in tutto il mondo cattolico, sottolinea questa necessità. Se predichiamo la libertà ai prigionieri, se portiamo la buona novella ai poveri e agli umili, se annunciamo la misericordia del Signore agli altri, dobbiamo noi stessi avere a cuore queste cose. Dobbiamo pregare di essere liberati da ciò che ci vincola, che restringe la nostra libertà, che limita la nostra visione della Chiesa e dell'Ordine. Studiamo e preghiamo per questa buona novella che annunciamo agli altri, perché la facciamo nostra. Dobbiamo sforzarci a riconoscere sempre meglio l'impatto che la nostra vocazione può e dovrebbe avere sui cristiani, come sui non cristiani, perché coloro che ci vedono possano riconoscere che il Signore opera veramente in mezzo a noi.

2) San Paolo (Ef. 4, 1-6) ci ricorda la sfida fondamentale della nostra vocazione come seguaci di Cristo: di sopportarci a vicenda con amore, facendo "ogni sforzo per conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace", perché possiamo contribuire a quella meravigliosa unità del piano di Dio nei nostri riguardi. Siamo stati chiamati da un unico Padre, ci è stato dato un solo battesimo, una sola fede e una sola speranza. Come dunque dobbiamo molto sforzarci per preservare questa unità tra di noi, nei nostri cuori, prima di tutto! Poiché una comune speranza ci lega insieme nel medesimo Spirito, in cui noi abbiamo uno scopo dominante: imitare Gesù più da vicino, e servire la sua Chiesa con il dono di noi stessi come agostiniani. E nel contesto dell'unità, la nostra presenza in questa Chiesa di S. Maria del Popolo ci ricorda un altro momento della nostra storia, la nostra associazione con Martin Lutero, il quale una volta fu anch'egli nostro fratello agostiniano. Ci viene ricordato il nostro bisogno di un vero spirito ecumenico. E potrebbe ben essere la nostra speranza che questo anno centenario della nascita di Lutero ci renda più consapevoli che, fra i popoli, molte delle incomprensioni, i sentimenti malevoli e le divisioni potrebbero essere evitate se ci si mettesse più attentamente in ascolto gli uni degli altri, invece di lasciare che un duro e orgoglioso spirito abbia la meglio su di loro.

3) Infine, Gesù ci dice nel Vangelo (Lc. 10, 21-24) quanto sia importante acquisire un vero spirito di umiltà, perché solo gli umili possono aprirsi veramente allo spirito. Dio non può penetrare in coloro che si credono molto saggi e eruditi, in coloro, cioè, che credono di avere tutte le risposte o le migliori soluzioni. Lo Spirito ci chiede di ammettere umilmente la nostra debolezza, per essere riempiti della sua ispirazione, e per conoscere lungo quali sentieri egli voglia guidarci. Agostino conferma con vigore che solo uno spirito umile può condurci alla verità, e aggiunge: "*... se l'umiltà non precede, accompagna e segue tutte le nostre buone azioni, se non è... una compagna al nostro fianco.... la superbia ci toglierà di mano tutto quel bene di cui godiamo*" (Epist. 118, 22).

Questo è dunque lo spirito che deve pervadere il nostro Capitolo generale: uno spirito di continua conversione, che ci liberi interiormente; di costante sforzo verso l'unità, e di un'umile ricerca della verità. Guidati da tali sentimenti diverremo volenterosi e docili strumenti nelle mani dello Spirito, e determineremo nell'Ordine quella coraggiosa spinta verso il futuro che ci consentirà di essere di maggiore utilità per il servizio di Dio, della Madre Chiesa e del mondo.

Theodore V. Tack, O. S. A.
Priore Generale

Omelia del Priore Generale neo-eletto nella Messa di conclusione del Capitolo, celebrata nel Santuario della Madre del Buon Consiglio, Genazzano⁷⁰.

E' opportuno che l'ultimo atto del Capitolo Generale sia un rendimento di grazie. Questa Eucaristia è un rendimento di grazie a Dio per il dono della vocazione, per la gioia di aver vissuto insieme fraternamente in questi giorni, per l'assicurazione del nostro futuro in Cristo Gesù. Rendiamo grazie a Dio per averci esortato a essere Sua presenza presso il Suo popolo, e per la grazia con cui quest'ultimo rivela il Suo volto e ci indica, mediante le sue esigenze, ciò che Dio desidera da noi.

Conversione: in questo anno santo di redenzione, Dio ci chiama urgentemente alla conversione. Ci prepariamo a celebrare il centenario della conversione del nostro santo padre Agostino. Scopri nel proprio cuore ciò che aveva cercato per tutta la vita sulla terra. Là, nel punto più intimo della sua esistenza, Dio aveva aspettato il suo ritorno. Egli scrisse: *Ut quid imus et currimus in sublimia caelorum et ima terrarum quaerentes eum qui apud nos est, si nos velimus essere apud eum?* (*De Trinitate*, 8, 7). Questa scoperta, tuttavia, non fece di Agostino un recluso. Visse e operò affinché tutti gli uomini potessero arrivare a conoscere da soli la strada di casa. Noi agostiniani siamo chiamati a riscoprire Dio in noi stessi e a portare agli altri la consapevolezza di Dio. E' il Dio della libertà che in Gesù Cristo ci ha rivelato la libertà e la felicità che ci attendono, in contrasto con i limiti e le miserie che tanto spesso turbano il nostro pellegrinaggio.

Vocazione: la nostra percezione di essere chiamati alla vita, di essere chiamati in Cristo, di essere chiamati alla fraternità agostiniana al servizio di Dio e del Suo popolo, vuole essere condivisa con gli altri. Ci dicono che il mondo soffre di una nevrosi collettiva i cui sintomi sono un senso di scarso valore, un'assenza di scopo, un fatalismo che si arrende all'apparente ineluttabilità degli eventi. Questa perdita di identità e il dolore di sentirsi inutili spingono le persone a cercare un sollievo dai sintomi che comunque non elimina la malattia. Contro questa ondata di abbattimento e a volte anche di disperazione, la vocazione è la chiamata di Dio alla fede, alla quale si risponde volentieri e che offre alla persona un'identità in Cristo, la sicurezza che deriva solo da Dio e la certezza di un futuro del quale si fa garante lo Spirito che è in noi (cfr *Ef* 1, 13; 4, 30, *2 Cor* 1, 22; 5, 5). Il Signore è venuto a chiamare tutti gli uomini a una vita di abbondanza (*Gv* 10, 10) e a una gioia che sia piena (*Gv* 15,11; 16, 24). La nostra vocazione di agostiniani consiste nel risvegliare nelle persone la consapevolezza della Buona Novella che possediamo rispondendo alla nostra vocazione.

Unità: Il centenario del nostro fratello Martin Lutero ci ricorda un agostiniano con molto talento, la cui coraggiosa presa di posizione contro la corruzione della sua epoca causò purtroppo conseguenze che divisero la Chiesa. In quanto agostiniani siamo chiamati in particolare a seguire la preghiera di Cristo per l'unità e ad ampliare la nostra visione al di là delle mura monastiche e a superare la divisione come fece il nostro padre Agostino. Il centenario è un'occasione per riaccendere il nostro desiderio e raddoppiare le nostre preghiere e i nostri sforzi apostolici affinché possa abbondare la grazia dell'unità e possano venir curate le ferite dei tempi.

Il nostro pellegrinaggio verso l'unità con tutti gli uomini procede di pari passo con quello verso l'unità con noi stessi. Per sant'Agostino la via verso l'unità e la preghiera. Ciò cui tutta l'umanità aspira e ciò che ogni anima cerca è la felicità: *Ora beatam vitam* (*Epistula* 130, 8, 4). La felicità è possibile solo nella contemplazione, nell'unione con Dio, che al contempo è amicizia profonda e duratura con gli altri (cfr *Epistula* 130, 6, 13). Per Agostino, non si tratta dell'uno o dell'altra, ma di tutte e due insieme. I "gaudia silentia" ai quali Dio ci chiama sempre (*De Trinitate*, 8, 7,11) sono gioie condivise come

⁷⁰ Testo originale inglese in ACTA O. S. A., XXVIII, 1983, 186-188.

lo erano quelle di Agostino e Monica a Ostia (cfr *Confessioni*, 9, 10). Anche in questa vita, con l'ausilio della grazia, possiamo provare questo godimento (*De trinitate*, 1, 10, 20). E' il nostro rifugio dai fastidi e dall'attività febbrile della vita quotidiana. E' anche la pace a cui per vocazione dobbiamo condurre gli altri. Infatti, Agostino non si stanca mai di ripeterci che Dio si sperimenta nell'amicizia (cfr *De Trinitate*, 8, 8, 12).

La prova dell'esperienza di fede di sant'Agostino si riduce nei termini semplici delle prime parole della sua Regola: "*Amate Dio e amatevi gli uni gli altri... E' qui che si trova Dio e dove non c'è amore non c'è Dio*".

Il futuro: Il Figlio di Dio divenne uomo in una situazione molto poco promettente. Vive in mezzo a noi ed è presente proprio dove siamo. Questa è la situazione reale. Qui, in mezzo a noi, il Verbo si è incarnato. Le persone bisognose che serviamo sono Cristo che ci invita, che ci esorta, che ci parla. *Absentia Christi non est absentia*, ci ricorda Agostino (*Discorsi* 235, PL 38.1118). La sua assenza non è assenza. Egli è presente, bussa alla porta della nostra consapevolezza nella fede e ci chiede di permettergli di entrare nella nostra vita per trasformarla e per raggiungere gli altri attraverso di noi.

Per questo motivo noi non siamo pessimisti. La grazia abbonda nella debolezza. Così oggi, quando in alcuni luoghi soffriamo a causa della mancanza di vocazioni o delle difficoltà del nostro apostolato, Cristo ci invita a scoprire la sua presenza. Ci chiama ad avere fiducia in Lui mentre ci guida attraverso le tenebre. Ascoltiamolo nella preghiera per poterlo seguire con le azioni! Rendiamo grazie per l'amicizia con cui ci ha unito in questi giorni e torniamo alle nostre Province con la testimonianza di questa presenza! Per Agostino l'amicizia non fu solo il frutto della presenza di Dio: fu Dio stesso presente, poiché Giovanni aveva affermato: Dio è amore.

Fratelli e Sorelle, rendiamo grazie al Signore per i giorni splendidi che abbiamo trascorso insieme e guardiamo al futuro, sostenendoci reciprocamente, con la consapevolezza che il Signore è sempre con noi!

Martin Nolan, O. S. A.
Priore Generale

Allocuzione del Santo Padre, in occasione dell'udienza concessa ai membri del Capitolo generale Ordinario, 25 agosto 1983⁷¹.

Carissimi Fratelli,

Sono molto lieto di accogliervi in questa speciale Udienda riservata a voi, partecipanti al Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano che, dall'inizio avvenuto nel 1256, è ormai il centosettantaquattresimo nella lunga serie. Porgo il mio saluto al Priore Generale Theodore V. Tack, che ha diretto l'Ordine in questi anni recenti, ai suoi Collaboratori, a, voi Capitolari, e, per vostro tramite, desidero estendere il mio pensiero a tutti i vostri Confratelli sparsi ormai in ben quaranta nazioni, che voi qui degnamente rappresentate.

Il primo sentimento che scorga dall'animo in questo importante momento è di ringraziamento al Signore, datore di ogni grazia, che ha voluto mantenere vivo e dinamico attraverso tanti secoli e tante traversie storiche il vostro Ordine, che conta una lunga schiera di santi e di mistici, che ha ispirato pensatori e pastori di grande levatura e di fama universale, e che ora conta 3.400 confratelli, di cui 2.570 sacerdoti. Voi ben conoscete l'importanza fondamentale della preghiera in genere e del ringraziamento nella vita e nella dottrina di Sant'Agostino! Egli che si era elevato così in alto nella contemplazione della verità divina, ed era disceso anche profondamente negli abissi

⁷¹ Testo originale italiano in ACTA O. S. A., XXVIII, 1983, 179-183.

dei misteri di Dio e dell'uomo, aveva compreso la necessità assoluta della preghiera umile e totalmente fiduciosa: per quanto acuta possa essere l'intelligenza dell'uomo, il mistero sempre infinitamente la sorpassa e la preghiera diventa un bisogno dell'anima. *Fit in oratione conversio cordis* - diceva il Santo Vescovo - *et in ipsa conversione purgatio interioris oculi...* (De Sermone Domini in monte, II, 3, 14).

Il secondo sentimento è di invocazione: avete bisogno di luce soprannaturale per le deliberazioni che dovete compiere per il bene del vostro Ordine negli anni futuri ed anche della Chiesa intera. Infatti nel Capitolo si eleggono il Priore Generale e i suoi immediati Collaboratori per i prossimi sei anni, ma soprattutto si decidono quelle attività ed iniziative che hanno lo scopo di promuovere la vitalità spirituale ed apostolica di tutti i componenti dell'Ordine. Sono avvenimenti di fondamentale importanza, che esigono un grande senso di responsabilità ed anche una particolare dote di lungimiranza.

Tre momenti speciali danno poi maggior valore alla vostra assemblea: l'Anno Santo della Redenzione che vede impegnata la Chiesa universale; i 450 anni dell'arrivo in America, e precisamente in Messico, del primo gruppo di missionari agostiniani; e infine la preparazione della celebrazione del XVI centenario della conversione di Sant'Agostino (386-387). Per realizzare più efficacemente la promozione della "vitalità spirituale e apostolica" dell'Ordine, il Capitolo si prefigge un attento studio per l'attuazione della "formazione permanente", che abbracci, con serietà e metodo, l'ambito individuale e comunitario, con corsi speciali di teologia, di pastorale, di spiritualità, e con incontri e convegni agostiniani di convivenza, come è espressamente detto nelle Costituzioni (n. 110). E' questo un argomento della massima importanza specialmente oggi, nel mondo moderno, così giustamente esigente di persone religiose dottrinalmente sicure e spiritualmente ben formate; ed è un bisogno non solo per voi Agostiniani, ma per il Clero, per i Religiosi di ogni Congregazione, per i Laici impegnati nell'apostolato. Si tratta di una "formazione permanente" non solo intellettuale, anche se assolutamente necessaria, ma di una formazione integrale, che comprenda tutto l'uomo, intelligenza, volontà, sentimenti; una formazione si potrebbe dire veramente "agostiniana", che porti a rinnovarsi sempre sia nello stile di vita comunitaria dell'Ordine, sia nell'aggiornamento delle scienze religiose.

Per tutti questi motivi avete grande bisogno di preghiera: *Prega nella speranza, prega con fede e amore* - scriveva il nostro Santo *prega con costanza e pazienza* (Ep. 130, 19). La preghiera è necessaria quanto la grazia che ci ottiene. Il vostro Ordine ha come impegno principale il mantenere vivo e attraente il fascino di Sant'Agostino anche nella società moderna: ideale stupendo ed entusiasmante, perché la conoscenza esatta e affettuosa del suo pensiero e della sua vita suscita la sete di Dio, il fascino di Gesù Cristo, l'amore alla sapienza e alla verità, il bisogno della grazia, della preghiera, della virtù, della carità fraterna, l'anelito dell'eternità beata.

2. Anch'io vi accompagno con la mia preghiera, perché sono convinto che avete una grande missione da svolgere nel mondo moderno, quella di far sentire l'amore e la misericordia di Cristo con gli stessi accenti appassionati e ardenti del vostro Padre e Maestro. *Tardi ti ho amato, o bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato!* esclamava con pacata amarezza Sant'Agostino; ma una volta raggiunta la verità, si consacrò radicalmente ad essa e non visse più che per essa, testimoniandola, predicandola, difendendola, sacrificandosi totalmente per essa: *O aeterna veritas, et vera caritas et cara aeternitas! Tu es Deus meus, Tibi suspiro die ac nocte!* (Confess., VII, 10, 16); così si esprimeva nelle Confessioni e nei Soliloqui: "Ormai Te solo amo, Te solamente seguo, Te solamente cerco, Te soltanto sono disposto a seguire, perché Tu solo giustamente governi e perciò voglio essere Tua proprietà... Dimmi che cosa devo fare per poterti vedere, con la speranza di eseguire tutti i comandi dati" (Sol. 1, 5). Tali devono essere anche i vostri sentimenti, per poter realizzare il compito che avete scelto e che vi è stato affidato.

3. Alla soglia del Capitolo, dico a voi e a tutti i membri dell'Ordine, con lo stesso ardore di Sant'Agostino: "Amate totalmente e cordialmente la Verità!".

- Amate la Verità, prima di tutto, sentendo viva comprensione per la società moderna in cui viviamo. L'umanità di oggi è piena di persone che come Sant'Agostino ricercano la Verità, e cioè il senso della propria vita, il significato della storia sempre così turbolenta e imprevedibile, ed ora anche il motivo dello stesso universo, che sfugge alla conoscenza definitiva della scienza. Ricordate ciò che scriveva il Santo nelle Confessioni: "Ero diventato a me stesso un grande enigma; interrogavo la mia anima, perché fosse triste e mi martoriasse tanto, ma nulla sapeva rispondermi" (IV, cap. 4). Come suonano attuali queste parole! Vent'anni fa, nel discorso di apertura della seconda Sessione del Concilio Vaticano II, Paolo VI diceva: "Lo sguardo sul mondo si riempie di immensa tristezza per tanti mali: l'ateismo invade parte dell'umanità e trae dietro a sé lo squilibrio dell'ordine intellettuale, morale e sociale di cui il mondo perde la vera nozione. Mentre la luce della scienza delle cose cresce, si diffonde l'oscurità della scienza di Dio e di conseguenza anche della vera scienza dell'uomo. Mentre il progresso perfeziona mirabilmente gli strumenti di ogni genere di cui l'uomo dispone, il suo cuore declina verso il vuoto, la tristezza, la disperazione" (Insegnamenti di Paolo VI, I, 1963, p. 182). Affermazioni drammatiche, sempre dolorosamente vere! E tuttavia rimane anche vero e si fa ancor più assillante il grido di Sant'Agostino: *Fecisti nos ad Te, Domine, et inquietum cor nostrum donec requiescat in Te!* (Confess., 1, cap. 1). Dall'impressionante fenomeno della "secolarizzazione" deve sorgere il fenomeno della "maturazione" della fede, e cioè della personalizzazione, mediante l'indagine e la individuale persuasione. L'uomo problematico che ricerca e il cristiano di oggi che esige chiarezza e certezza devono essere compresi, amati, aiutati.

- Amate, poi, la verità soprattutto con lo scrupolo dell'ortodossia, ascoltando avidamente il maestro che parla nell'intimo, e restando uniti strettamente alla Chiesa, Madre di salvezza. *"Cristo sia nel tuo cuore, nessun altro - ammoniva il Vescovo di Ippona - la sua unzione sia nel tuo cuore, affinché il cuore non si trovi solo e assetato e non abbia sorgenti presso cui dissetarsi. E' dunque dentro il maestro che insegna; è Cristo! Se manca la sua ispirazione e la sua unzione, invano dal di fuori risuonano le parole"* (In Joa. epist. 3, 13). Ma è la Chiesa che deve guidare sulla strada della Verità: a questo riguardo Sant'Agostino è chiaro e categorico: *Quantum quisque amat Ecclesiam Christi, tantum habet Spiritum Sanctum* (in Ioann. tr., 32, 8), *Non habent Dei caritatem, qui Ecclesiae non diligunt unitatem* (De Baptismo, III, 16, 21).

Fate in modo di essere e di seminare sempre "buon grano", in modo che chiunque ascolta la vostra parola e i vostri consigli, possa sentirsi confermato nella Verità, confortato nell'amore a Cristo e alla Chiesa, lieto di camminare verso la Città celeste.

- Amate, infine, la Verità dedicandovi accuratamente all'opera della vostra perfezione. La dimensione contemplativa è quella principale del vostro Ordine, in funzione poi della vita attiva, nell'insegnamento e nella carità. Sant'Agostino voleva una accurata preparazione nelle scienze sacre, specialmente nella Sacra Scrittura, per poter disimpegnare in modo adeguato il proprio ministero sacerdotale; e dava un grande valore alla vita comunitaria, per un maggior perfezionamento mediante l'aiuto reciproco (cfr. Reg. Cap. VIII, n. 48). Sant'Agostino insegna che l'apostolo deve essere anzitutto 'orante', poi predicatore (De Doctrina cristiana, lib. 4, cap. 15, 32). A questo riguardo è necessario sottolineare la necessità dell'austerità di vita, della serietà, del senso della disciplina, del santo coraggio sia nell'esigere in nome di Cristo e della Chiesa sia nell'obbedire. Particolarmente un agostiniano deve ricordare che si è strumenti e collaboratori della 'grazia' di Dio. Sembra che Sant'Agostino in tutte le sue opere, inesauribili miniere per la meditazione e per l'elevazione, voglia continuamente dirci che, se bisogna certamente cercare di capire sempre di più, è tuttavia molto più

importante sempre maggiormente amare: *“Più amerai e più ti innalzerai”* (En. in ps. 21, 5). Perciò, amare la Verità significa in concreto amare la santità. *“Quando cominci a sentirti turbato - così egli ammonisce - sveglia Cristo che dorme: ridesta la tua fede e sappi che egli non ti abbandona”* (En. in ps. 90, 11).

4. Carissimi! Concludendo questo nostro affabile incontro, seguo ancora la dottrina del Santo Dottore inculcandovi un tenero e profondo amore a Maria Santissima. Nell'opera riguardante la verginità, egli scrive: *Maria cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur, quae illius capitis membra sunt: corpore vero ipsius capitis mater* (De sancta virginitate, 6). Maria con il suo amore ha cooperato a darci la vita soprannaturale! Ella vi illumini e vi ispiri in questi giorni di intenso lavoro; Ella soprattutto protegga e conforti tutto l'Ordine Agostiniano nel cammino fervoroso verso Colui che è *“il fine dei nostri desideri”*, che nel *“sabato senza sera”* vedremo senza fine, ameremo senza fastidio, loderemo senza stanchezza. *“Ecco ciò che sarà nella fine senza fine. E quale altro fine è il nostro se non quello di pervenire al Regno che non ha fine?”* (cfr. De civ. Dei, L, XXII, cap. 30).

Vi accompagni anche la Benedizione Apostolica, che ora con gran cuore vi imparto e che estendo a tutti i Confratelli dell'Ordine.

DOCUMENTI DEL CAPITOLO GENERALE INTERMEDIO, 1986

MESSAGGIO SU MISSIONE ED EVANGELIZZAZIONE⁷²

Presentazione

Nella riunione di Madrid del settembre 1985 i Superiori Maggiori avevano espresso il desiderio che venisse redatto un documento, per tutto l'Ordine, sui grandi tempi della *Missione* e della *Evangelizzazione* e sul loro reciproco rapporto, per noi Agostiniani.

Alla fine di gennaio del corrente anno veniva inviato ai Superiori Maggiori un primo schema del documento, con la preghiera di farne oggetto di studio nell'ambito della propria circoscrizione e di inviarne suggerimenti e modifiche.

Sulla base delle risposte pervenute - poche per la verità - è stato redatto un secondo schema che veniva inviato ai Capitolari agli inizi del mese di luglio.

Nel Capitolo Generale Intermedio a ciascuno dei gruppi costituiti sono stati affidati l'esame e la rielaborazione di alcuni numeri del documento.

I Capitolari hanno ritenuto opportuno inviare all'Ordine questo *Messaggio*, rielaborato in più punti da una commissione, secondo le indicazioni emerse dalla discussione nei gruppi e nell'assemblea generale del Capitolo Intermedio.

Non si tratta di un vero e proprio documento che esaurisce i grandi temi della *Missione* e della *Evangelizzazione*, pur essendo nella linea delle preoccupazioni e delle esigenze della Chiesa post-conciliare (vedi *Evangelii Nuntiandi*) e dell'Ordine (vedi documenti di Dublino e di México).

Contiene indicazioni utili ad una revisione di vita personale e comunitaria, soprattutto per quanto concerne il servizio apostolico.

I molti e pressanti interrogativi richiedono una lettura attenta e approfondita tale da suscitare il dialogo e l'interesse di tutti.

Il contributo personale è assolutamente necessario per concretizzare nelle particolari situazioni le linee d'orientamento rivolte all'Ordine intero, la cui realtà e presenza sono varie e complesse.

I Capitolari esprimono il desiderio che le applicazioni pratiche del messaggio nelle Province, Viceprovince e Vicariati siano notificate al P. Generale per essere comunicate all'Ordine e condivise da tutti.

Roma, 30 settembre 1986.

Martin Nolan, O.S.A.
Priore Generale

Orientamenti su “missione ed evangelizzazione” nell'Ordine agostiniano oggi

Introduzione

1. Nell'anno centenario della Conversione di S. Agostino il Capitolo Generale Intermedio, consapevole che la nostra missione ed evangelizzazione sono intimamente legate alla nostra conversione, propone come tema di riflessione ai membri della Famiglia Agostiniana: *Missione ed Evangelizzazione nell'Ordine Agostiniano oggi*.

L'Anno della Conversione è una occasione di grazia, una opportunità per valutare la fedeltà dell'Ordine alla missione affidatagli da Dio attraverso la Chiesa⁷³.

⁷² Testo originale italiano en ACTA O. S. A., XXXII, 1986, 66*-82*.

⁷³ Cfr. *La conversione di S. Agostino, luce sul nostro cammino*, Messaggio dei Superiori Generali delle Famiglie Agostiniane, 1986, parte II.

L'evangelizzazione appartiene infatti alla natura stessa della Chiesa perché essa continua nel tempo la presenza e la missione di Cristo stesso⁷⁴.

L'Ordine agostiniano, che nella sua tradizione plurisecolare ha risposto alla chiamata della Chiesa per essere la continuazione e il prolungamento nel tempo della missione evangelizzatrice di Cristo, desidera verificare alla luce del Vangelo e della testimonianza pastoralmente feconda e coerente di Agostino, che l'ha accolta, vissuta e partecipata con gioia, la fedeltà alla Parola che è Cristo.

Il Vangelo vissuto nell'Ordine

2. L'Ordine è uno dei frutti del Vangelo, della *"buona notizia"* del Regno. Infatti è una comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, che ha continuo bisogno di ascoltare ciò che deve credere, cioè le ragioni della sua speranza e il comandamento nuovo dell'amore⁷⁵.

Pertanto esso anzitutto è impegnato ad ascoltare e accogliere questo Vangelo come grazia e a viverlo con gioia, decisione e forza⁷⁶.

Vivere il Vangelo nella comunità agostiniana, con un sol cuore e una sola anima protesi verso Dio, è un impegno che richiede una conversione, personale e comunitaria, quotidiana. Difatti significa scegliere il bene altrui a preferenza del proprio interesse, rendersi disponibili verso coloro che sono costituiti in autorità per servire i fratelli e avere pietà di essi per il difficile compito che svolgono⁷⁷.

Vivere i valori del Vangelo, con la rinuncia e la croce e con lo spirito delle beatitudini, richiede prima di tutto un totale capovolgimento interiore che il Vangelo designa con il nome di *metanoia*, una conversione radicale, un cambiamento profondo della mente e del cuore⁷⁸.

Missione di Cristo nell'Ordine

3. L'Ordine, come parte della Chiesa, accoglie con gioia la chiamata e la missione da Cristo stesso. Esso è dono dello Spirito di Cristo che rende nuova ogni cosa⁷⁹. Condivide anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi⁸⁰.

Per questa ragione, se vuole godere della novità dello Spirito e vivere il vigore e il fervore del Vangelo, l'ordine ha bisogno di essere sempre nuovamente *"evangelizzato"*. Ha bisogno di una conversione e di un rinnovamento costanti, per poter poi evangelizzare il mondo con credibilità⁸¹.

I. Evangelizzare anzitutto con la testimonianza della vita

La comunità apostolica

4. La comunità cristiana primitiva, nel fervore dello Spirito effuso su di essa⁸², si sentì portata a vivere in fraterna unione, *"con un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era loro comune... Veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno... Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa, prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio. Con forza rendevano testimonianza della risurrezione*

⁷⁴ EN 15.

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ EN 10.

⁷⁷ Cfr. Van Bavel, *Commentary on the Rule of St. Augustine*, London 1984, 107.

⁷⁸ Cfr. EN 15.

⁷⁹ 2 Cor 5, 17; Apoc 21, 5.

⁸⁰ Cfr. GS 1.

⁸¹ *Ibid.*; AG nn. 5, 11, 12.

⁸² Atti 2,3.

del Signore Gesù”⁸³, della cui presenza nella comunità S. Paolo era pienamente convinto⁸⁴. Fortemente uniti dall’amore diffuso nel loro cuore dallo Spirito⁸⁵, i discepoli offrivano con la testimonianza della loro vita l’evidenza del Cristo risorto e vivo in mezzo ad essi⁸⁶.

La comunità agostiniana

5. S. Agostino ha basato la sua regola di vita sulla comunità apostolica. Ha inteso creare un ambiente nel quale le persone, “*non come schiavi sotto la legge ma come liberi sotto la grazia*”⁸⁷, si impegnassero a rispondere alla chiamata di Dio per una comunità di amore. L’ideale di una comunità con un cuore solo e un’anima sola protesa verso Dio è espresso ogni giorno nella scelta preferenziale della ricerca di Dio e del bene comune.

*“È nella persona di quanti volentieri e umilmente amano ascoltare, e conducono una vita tranquilla dedita a dolci e salutari occupazioni, che la santa Chiesa trova le sue delizie e dice: ‘lo dormo ma il mio cuore veglia’. Che vuol dire: ‘lo dormo ma il mio cuore veglia’ se non ‘Mi riposo per ascoltare?’ Il mio tempo libero non è destinato a coltivare la pigrizia, ma a raggiungere la sapienza; ... mi tengo libero da ogni preoccupazione per contemplarti come mio Signore... cioè sospendo le occupazioni ordinarie e la mia anima s’immerge nell’amore divino”*⁸⁸.

Agostino, come ci narra Possidio, ha vissuto questa esperienza per tre anni, dedicandosi a digiuni, preghiere e opere buone⁸⁹. Era una vita che amava, nella quale avrebbe felicemente trascorso tutti i suoi giorni “*riposandosi soavemente nella quiete in cui la Chiesa gusta le sue delizie*”⁹⁰.

Comunità a servizio della contemplazione

6. S. Agostino, certamente basandosi sulla esperienza propria, usa toni lirici quando descrive la vita quieta della contemplazione alla quale tutti saremo un giorno destinati:

*“Questa contemplazione ci è promessa come fine di tutte le nostre azioni e pienezza eterna del nostro gaudio... Si compirà allora quanto è scritto: ‘Mi riempirai di gioia con la tua presenza’ (Ps. 15, 11). Dopo questa gioia non si cercherà più nulla, perché non vi sarà altro da cercare; il Padre si mostrerà e questo ci basterà”*⁹¹.

Questa vita di contemplazione è il fine di tutte le nostre buone azioni. Le radici di questa vita beata si trovano nel Dio che ci si svela presente proprio al centro del nostro cuore⁹² dove ci riempie di gioia: “*Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te*”⁹³.

Comunità contemplativa a servizio della carità

7. È possibile e desiderabile già in questa vita di pellegrino pregustare la gioia della vita contemplativa⁹⁴. Quando però il Cristo bisognoso bussa alla porta della nostra quiete e ci chiede aiuto, è necessario andargli incontro:

⁸³ Atti 4, 32-35.

⁸⁴ Atti 9, 5.

⁸⁵ Cfr. Rom. 5,5; Gal. 5,22.

⁸⁶ Cfr. Atti, 5,32.

⁸⁷ Regola 48.

⁸⁸ In Joa. ev. 57, 3.

⁸⁹ Cfr. Possidio, Vita Augustini, 3.

⁹⁰ In Joa. ev. 57, 4.

⁹¹ De Trin. 1, 8, 17.

⁹² Cfr. Conf. X, 27.

⁹³ Id., X, 28.

⁹⁴ De Trin. 1, 10, 20.

“Egli bussa per scuotere dalla loro quiete gli uomini santi dediti alla meditazione, e grida: Aprimi, tu che, in virtù del sangue che ho versato per te, sei mia sorella, in forza dell’unione che ho realizzato con te, sei la mia amata, grazie al dono dello Spirito Santo sei la mia colomba, in virtù della mia parola che con maggior pienezza hai ascoltato nella tua meditazione sei la mia perfetta: aprimi e predicami. Come potrò entrare in coloro che mi hanno chiuso la porta, se non c’è chi mi apre? E come potranno udire, se non c’è chi predica?”⁹⁵.

Agostino ha saputo leggere la propria storia alla luce delle Scritture. Appena convertito aveva riunito attorno a sé degli amici per creare una comunità “contemplativa”, dedita cioè alla preghiera e allo studio⁹⁶.

Divenuto sacerdote ha continuato, per quanto ha potuto, questo stile di vita. Anche da vescovo ha voluto vivere in comunità e mentre la cura pastorale lo occupava di giorno, di notte si dedicava allo studio e alla preghiera⁹⁷.

Naturalmente le preoccupazioni giornaliere della cura pastorale gli creavano tensioni al punto da fargli apprezzare le parole del salmista: *“Chi mi darà ali come di colomba, e volerò e mi riposerò?”⁹⁸*, ma non gli hanno fatto abbandonare il Cristo bisognoso che ha continuato a bussare sempre alla porta della sua quiete. Rimarrà sempre, è vero, nel suo cuore la nostalgia di una vita contemplativa ordinata⁹⁹, ma prevarrà la gioia di servire la Chiesa e di contemplare il Cristo ogni giorno nelle necessità dei fratelli¹⁰⁰.

Contemplazione e azione: opposti complementari

8. Quando Cristo chiama l’Ordine alla vita attiva, crea delle acute tensioni tra la preoccupazione per una vita religiosa di osservanza e le chiare esigenze dell’apostolato. Queste tensioni spesso provocano la tentazione di una soluzione radicale e unilaterale: o promuovere l’osservanza a scapito delle necessità apostoliche, o abbandonare l’osservanza per ragione delle necessità apostoliche. L’esperienza e la dottrina di Agostino, che ha affrontato i problemi vivendoli, ci insegnano che una soluzione unilaterale costituisce una infedeltà, una mancanza di risposta a Cristo. Le tensioni, stato ordinario ed esistenziale della vita, stimolano la crescita quando si armonizzano e fecondano vicendevolmente in un rapporto reciproco: la contemplazione spinge all’azione e l’azione si nutre di contemplazione. I due termini, invece di escludersi, si risolvono così nella scelta superiore dettata dalla carità: fedeltà al Cristo “interno” nella vita di comunità e lealtà al Cristo bisognoso che bussa dall’esterno.

La Buona Novella del Vangelo

9. L’Ordine - si diceva all’inizio - è uno dei frutti dell’accettazione della buona novella del Vangelo. La Buona Novella è il gioioso annuncio del compimento delle antiche promesse e dell’Alleanza nuova proposte da Dio. Cristo stesso, il figlio di Dio fatto carne, è la Buona Novella. Si è fatto uomo, si è reso in tutto simile ai fratelli, essendo lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato¹⁰¹. Con i suoi limiti umani ci ha dato prova di come anche noi, pur nei nostri limiti, possiamo aprirci totalmente alla vita piena¹⁰², alla gioia perfetta¹⁰³, alla libertà vera¹⁰⁴ e alla pace

⁹⁵ *In Joa. ev. 57, 4.*

⁹⁶ Possidio, *Vita Augustini*, 5.

⁹⁷ *Ib.*

⁹⁸ *Cfr. En. in ps. 54,8.*

⁹⁹ *De op. mon. 29,37.*

¹⁰⁰ *In Joa. ev. 57,4.*

¹⁰¹ *Cfr. Ebr. 2,17; 4,15.*

¹⁰² *Cfr. Gv. 10,10.*

¹⁰³ *Cfr. Gv. 15, 11; 16, 24.*

¹⁰⁴ *Cfr. Gv. 8, 32.36.*

profonda¹⁰⁵. Ci ha liberato dalla morte stessa¹⁰⁶. E dopo la morte ci ha donato il suo Spirito che vive in noi la sua vita¹⁰⁷, che prega in noi il suo *Abbà*¹⁰⁸, che costituisce in noi la garanzia divina del futuro¹⁰⁹.

È questa la vita che l'Ordine nel suo insieme e ogni suo membro è chiamato a vivere e, per divina missione, a partecipare agli altri. Evangelizzare è partecipare questa Buona Novella.

II. Missione ed evangelizzazione

10. Per mandato divino incombe alla Chiesa l'obbligo di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura¹¹⁰. La missione evangelizzatrice, che è grazia e vocazione propria della Chiesa, costituisce la sua identità più profonda¹¹¹ e il suo compito fondamentale¹¹².

Però chi proclama nel mondo il Vangelo della salvezza lo fa soltanto nel nome, con la grazia e per ordine di Cristo Salvatore, con la mediazione della Chiesa. *“Come lo annunzieranno senza essere prima inviati?”*¹¹³. Nessuno può prestare tale servizio senza esservi stato precedentemente mandato.

Evangelizzazione atto ecclesiale

11. Tutta la Chiesa è missionaria e l'opera evangelizzatrice è dovere fondamentale del Popolo di Dio e di ciascuno dei suoi membri. Però evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma essenzialmente ecclesiale. Allorché il più sconosciuto catechista, predicatore o pastore, nel luogo più remoto, raduna la sua piccola comunità, predica il Vangelo o amministra un sacramento, anche se si trova solo, compie atto di Chiesa. Il suo gesto, mediante rapporti istituzionali, ma anche mediante vincoli invisibili e radici profonde dell'ordine della grazia, è certamente collegato all'attività evangelizzatrice di tutta la Chiesa¹¹⁴.

Questo presuppone che chiunque evangelizza, non lo può fare per una missione arrogatasi né in forza di una ispirazione personale, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa.

Se si evangelizza in nome della Chiesa, la quale a sua volta lo fa in virtù di un mandato del Signore, ne consegue che nessun evangelizzatore è padrone della propria azione evangelizzatrice, con potere discrezionale di svolgerla secondo criteri e prospettive individualistiche, ma deve operare in comunione con la Chiesa e i suoi Pastori.

Missione ed evangelizzazione per noi Agostiniani

12. Compito essenziale dell'Ordine è l'evangelizzazione, in forza del mandato divino rivolto a tutta la Chiesa. La consacrazione religiosa, che ci ha votati a Dio e alla causa del suo Regno, ci ha conseguentemente impegnati alla vita e alla missione evangelizzatrice della Chiesa. La vita religiosa è infatti dono dello Spirito nella Chiesa e per la Chiesa.

Anche coloro che, seguendo una particolare chiamata del Signore, dedicano la loro vita esclusivamente alla preghiera e al sacrificio, come le nostre sorelle di vita

¹⁰⁵ Cfr. Gv. 14,27.

¹⁰⁶ Cfr. Ef 2,5

¹⁰⁷ Cfr. 1 Gv. 3, 24.

¹⁰⁸ Cfr. Rom. 8,15; Gal. 4,4-8.

¹⁰⁹ Cfr. 1,13.14; 4,30; 2 Cor. 1, 22; 5, 5.

¹¹⁰ Cfr. Mc. 16,15.

¹¹¹ Cfr. Sinodo dei Vescovi 1974.

¹¹² Giovanni Paolo II a Guiezno, Polonia, 1975.

¹¹³ Rom. 10, 15.

¹¹⁴ Cfr. EN 59.

contemplativa, compiono una missione eminentemente apostolica, in virtù della comunicazione spirituale esistente fra i membri del Popolo di Dio.

Le modalità della missione, accolte e condivise dalla comunità, ci vengono concretamente indicate dalla mediazione dell'autorità che con voto ci siamo impegnati ad accogliere come espressione incarnata della volontà salvifica di Dio. Tale mediazione è autentica quando tra coloro che servono nell'autorità e coloro che si sono impegnati ad accettarla vige il rispetto reciproco che viene alimentato dal dialogo. E il dialogo non è altro, in questo caso, che attento ascolto, da ambo le parti, di Dio che si manifesta attraverso i fratelli e le sorelle e attraverso i segni dei tempi. In una siffatta mediazione è solo Dio che comanda e manda: le due parti non fanno altro che obbedire a Dio, ciascuna secondo il proprio ruolo¹¹⁵.

In questo modo si costituisce la vera comunità protesa verso Dio, che si manifesta concretamente nell'amore reciproco. E quando il dialogo diventa ascolto comune della voce di Dio, il servizio dell'autorità e la disponibilità del religioso confermano la missione da Dio affidataci.

Autenticità della missione

13. Chi rimane in questa disponibilità e svolge in questa maniera la sua missione ha la grazia di Dio come garanzia di autenticità. Chi invece, nel suo lavoro apostolico, crede di poter fare a meno del servizio dell'autorità o gli resiste assumendo atteggiamenti inflessibili e dimostrandosi indisposto al servizio della volontà di Dio espressa dalle necessità del Cristo indigente nel suo popolo ed interpretata dalla mediazione dell'autorità, vanifica i suoi sforzi di evangelizzazione, i quali non godranno più della divina garanzia dell'autenticità. Nonostante la eventuale acclamazione pubblica e gli applausi che potranno coronare i suoi tentativi, questi non appartengono più né all'Ordine né alla Chiesa di Cristo.

La misura del nostro impegno alla missione che Dio affida a ciascuno di noi rimane la nostra volontà e capacità di scegliere liberamente il bene altrui a preferenza del nostro interesse e delle nostre vedute personali¹¹⁶.

Missione e gioia

14. I disegni di Dio su ciascuno di noi sono disegni per la felicità e la gioia¹¹⁷.

Dio si dona sicuramente e in misura abbondante a tutti coloro che gli aprono il cuore e la vita. Dio non manca di offrire i suoi doni a chi, come fece Agostino, è disposto ad abbandonare il proprio comodo, anche il lavoro e il posto preferito, per andare incontro ovunque al Cristo indigente, che chiede di sacrificare la propria quiete¹¹⁸. Nella disponibilità generosa che ci porta dove Dio chiama, attraverso l'obbedienza, abbiamo la certezza che egli ci accompagna e la gioia di essere utili a Cristo stesso. Lavorando per la salvezza del suo popolo, Cristo si rende presente nella nostra evangelizzazione e la sua diventa la nostra forza.

III. Efficacia della nostra evangelizzazione nel mondo d'oggi

15. Le condizioni della società di oggi obbligano tutti, dice Paolo VI¹¹⁹, a rivedere i metodi, a cercare con ogni mezzo di studiare come portare all'uomo moderno il messaggio cristiano, nel quale soltanto egli può trovare la risposta ai suoi interrogativi e la forza per il suo impegno di solidarietà umana. Per dare una risposta valida alle esigenze del Concilio, continua Paolo VI, è assolutamente necessario metterci di fronte

¹¹⁵ Cfr. ET 25.

¹¹⁶ Regula 31.

¹¹⁷ Epist. 130,4.9; Conf. 1,1.

¹¹⁸ In Joa. ev. 57,4.

¹¹⁹ AAS 65, 1973, p. 383.

ad un patrimonio di fede che la Chiesa ha il dovere di preservare nella sua purezza intangibile, ma anche di presentare agli uomini del nostro tempo, per quanto possibile, in modo comprensibile e persuasivo¹²⁰.

La società sta cambiando ad un ritmo sempre più accelerato. Questi mutamenti ci devono costringere a cercare nuove vie e strategie effettive per comunicare agli uomini la Buona Novella del Vangelo. Le divisioni politiche e le sperequazioni economiche, il terrorismo dalla cui spirale si lasciano irretire uomini disperati, lo sfruttamento di milioni di persone ridotte al limite della sopravvivenza o addirittura alla morte per fame, e di conseguenza l'impoverimento spirituale e umano sia degli sfruttatori che degli sfruttati, acuiscono socialmente la dispersione e la frantumazione dell'uomo e costituiscono le note più stridenti del mondo attuale, smarrito e depresso, in attesa di una parola di speranza e di liberazione.

Nella nostra missione evangelizzatrice di Agostiniani di oggi ci interpella questo interrogativo:

Quali metodi bisogna seguire nel proclamare il Vangelo affinché la sua potenza possa raggiungere i suoi effetti?¹²¹

Vangelo potenza insostituibile per la salvezza

16. La risposta a questo interrogativo è di capitale importanza, perché la comunicazione del messaggio evangelico non è per l'Ordine un contributo facoltativo, ma un dovere¹²². Dall'obbedienza a questo mandato dipendono la nostra missione, la coerenza della nostra vita, la nostra salvezza e quella di quanti serviamo nella nostra vocazione. Il Vangelo è unico e insostituibile e non sopporta né indifferenza né sincretismi né accomodamenti. È lo splendore della rivelazione di Dio sull'uomo, sul suo futuro glorioso, su Cristo che è l'unica via verso quel futuro. È la potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede¹²³. È la Parola di Dio che è Cristo stesso, al quale noi Agostiniani siamo chiamati a dedicare la nostra vita, il nostro tempo e le nostre energie¹²⁴.

Credibilità della vita, prima testimonianza

17. Nella nostra vocazione personale e comunitaria siamo chiamati ad una conversione o *metanoia* continua. Come Agostiniani è nostro compito, per mandato divino, far vedere la forza della Parola di Dio nella nostra vita di comunità, richiamare i valori del Vangelo con una vita modellata sull'esempio di Cristo e dei primi cristiani¹²⁵.

La prima condizione dell'evangelizzazione è una vita vissuta nella libertà evangelica e nell'amicizia della comunità. La parola predicata senza una corrispondente vita di comunione con Dio nella contemplazione e nella preghiera, e con i fratelli nell'amicizia, cioè "*un cuore solo e un'anima sola in cammino verso Dio*"¹²⁶, mancherebbe di credibilità.

Evangelizzare oggi

18. Un mondo spaccato da divisioni, alienato, ha bisogno dell'annuncio, della, "*buona novella*", che Dio conosce gli uomini per nome, li ha scelti, li ama, sta loro vicino¹²⁷. Ha bisogno di evidenze chiare per un domani sicuro, garantito dall'amore di

¹²⁰ Cfr. EN 3.

¹²¹ *Ib.*

¹²² Cfr. 1 Cor. 9,16.

¹²³ Rom. 1, 16.

¹²⁴ Cfr. EN 6.

¹²⁵ Atti, 1-5.

¹²⁶ *Regula* 1.

¹²⁷ Cfr. 1, 3.4.

Dio. Specialmente coloro che sono vittime di sistemi spersonalizzanti, di strutture ingiuste, di oppressione sociale hanno bisogno della proclamazione di Cristo risorto che combatte ogni forma di sfruttamento e di strumentalizzazione dell'uomo¹²⁸.

Evangelizzati dal Signore nello Spirito, siamo inviati a portare la Buona Novella a tutti i fratelli, specialmente ai poveri e ai dimenticati. L'annuncio della Buona Novella deve tradursi in una denuncia profetica dell'ingiustizia e in una effettiva promozione dell'uomo.

L'opzione preferenziale per i poveri non deve essere marginale o periferica, ma centrale; non semplicemente a livello sociale, ma anche ecclesiale e agostiniano, per dimostrare che il Regno di Dio, cioè la salvezza, è già presente in mezzo a noi.

Il povero, che è al centro del Vangelo, deve essere al centro anche della nostra vita religiosa: per essere profeti di speranza, che si fonda nel Signore presente in mezzo al suo Popolo, e di liberazione da ogni forma di miseria, dobbiamo fare una scelta decisiva di vita con i poveri e per i poveri. Solo così la nostra povertà, accettata e condivisa come stato di vita e come libertà dalle cose, annuncia il Regno che viene, porta alla comunione fraterna e si fa azione per costruire un mondo più abitabile e umano¹²⁹.

Questo impegno di evangelizzazione ci conduce alla piena conversione e comunione con Cristo nella Chiesa; pervaderà la nostra cultura; ci porterà all'autentica promozione delle nostre comunità e a una presenza critica e orientativa di fronte alle ideologie e politiche che condizionano la sorte delle nostre regioni¹³⁰.

Varie forme di evangelizzazione

19. L'impegno apostolico degli Agostiniani si è sviluppato attraverso i secoli e ancor oggi si esprime in molteplici campi. L'esperienza della conversione di Agostino, che è stata esperienza profonda di liberazione e che è alla radice della vita monastica agostiniana, li chiama a dedicarsi alla vera liberazione dell'uomo su tutti i livelli¹³¹.

Qualunque apostolato, svolto sia all'interno della comunità che al servizio diretto del Popolo di Dio, ha valore in quanto rende presente il Cristo del Vangelo come vero liberatore che perdona i peccati, che si offre nel pane eucaristico, che consiglia e consola, che si dedica ai poveri, che non trascura neppure le anime dei ricchi¹³² ma si presta sempre e ovunque per allietare tutto e tutti con la Parola e con la grazia.

L'annuncio della salvezza, che si rinnova continuamente secondo le necessità della Chiesa e delle situazioni locali, stimola il servizio pastorale dei nostri religiosi.

Una parte rilevante di questi nostri fratelli è impegnata nell'opera di rievangelizzazione dei popoli "cristiani" dell'occidente; altri nel lavoro missionario di prima evangelizzazione di popoli non ancora cristiani o presso i quali il Vangelo non ha ancora profonde radici.

Coloro che si dedicano allo studio e all'apostolato della penna sono evangelizzatori nel senso profondo della parola. Scoprono le ricchezze nascoste delle Scritture, della teologia, della spiritualità, della storia per l'arricchimento di tutti.

Gli educatori hanno una grande importanza per lo sviluppo dell'uomo e della società, perché aprono la mente degli uomini ai vasti orizzonti della cultura e della scienza, e nello stesso tempo al fascino e alla potenza del Vangelo per la vera liberazione ed esaltazione dei figli di Dio.

L'esempio di S. Agostino

¹²⁸ Cfr. Istruzione della Congr. per la Dottrina della Fede sulla teologia della liberazione, del 22-3-1986.

¹²⁹ Cfr. Capitolo Generale Intermedio México 1980, ACTA OSA 1980, 153*-155*.

¹³⁰ Puebla n. 164.

¹³¹ Cfr. AH II,4.

¹³² Cfr. Mt. 19,22ss; Me. 10, 17s; Lc. 12,13s.

20. S. Agostino ha messo a frutto la sua acuta intelligenza, la sua abilità oratoria e la sua capacità intuitiva sia parlando che scrivendo per diffondere la Buona Novella che egli stesso con l'aiuto della grazia aveva scoperto¹³³.

Alla gente semplice di Ippona predicava in termini eloquenti e persuasivi, adatti nello stesso tempo alle loro capacità di comprensione, per convincerli della parola evangelica. Il suo uditorio abituale era formato da gente umile e incolta eppure egli seppe introdurla nella profondità del mistero di Cristo e seppe inculcare la consapevolezza della dignità alla quale era stata elevata per diventare il corpo¹³⁴ e il tempio¹³⁵ di Cristo.

Per mezzo di un fitto epistolario Agostino si coinvolse nelle questioni del suo tempo, rispondendo ai quesiti che gli venivano rivolti. Nella sua generosa disponibilità si prestava non solamente a trattare le grandi questioni del tempo ma anche ad interessarsi dei piccoli problemi quotidiani dei suoi interlocutori. Però anche nelle risposte ai piccoli problemi rivelava la sua profondità e allo stesso tempo il suo rispetto per le persone che lo interpellavano. Per portare solo un esempio, la speculazione teologica e le molteplici occupazioni dell'episcopato non gli impedirono di rispondere ad una ragazza che gli chiedeva consigli. Agostino le rispose di non poter offrire consiglio migliore se non aiutarla a scoprire il Maestro interiore che è Cristo¹³⁶.

Con il suo esempio Agostino ci insegna che una evangelizzazione autentica richiede, oltre alla fedeltà alla Parola, anche la fedeltà alle persone alle quali noi dobbiamo trasmettere questa Parola viva ed intatta.

Sull'esempio di S. Agostino siamo chiamati ad andare incontro all'uomo concreto nella sua situazione reale. Quest'uomo ha bisogno della Parola che libera, ha bisogno di rendersi conto che Cristo è presente dentro di lui, nella sua indigenza¹³⁷.

Il richiamo agostiniano all'interiorità, "*dove si accolgono le ricchezze inesauribili della Verità e dell'amore*"¹³⁸, svela il mistero dell'uomo e ne favorisce la riflessione.

Il Cristo che "si incarna" nella situazione reale dell'uomo di oggi ci interpella. Ci sollecita a farlo emergere in maniera autentica e comprensibile. È venuto a liberare l'uomo da tutto ciò che lo diminuisce e a denunciare tutto ciò che lo opprime, lo tiene schiavo o ne limita le possibilità e la libertà. È nostro compito, con la grazia dello Spirito, farlo nascere e crescere nel cuore e nella vita degli uomini fino a che tutti giungano alla piena maturità di Cristo stesso¹³⁹.

Evangelizzazione e vocazioni

21. Un metro indicativo, anche se non esclusivo, per verificare l'efficacia con la quale incidiamo nella vita del popolo di Dio, è il numero di vocazioni che stiamo attirando e la perseveranza entusiasta di coloro che vengono a condividere con noi la loro vita. La regola agostiniana è profondamente semplice e lineare, secondo lo stile di vita che Agostino scelse e seguì finché visse, una volta scoperti il fascino e la potenza di Dio nella sua vita.

È uno stile che rifugge dalle esagerazioni, equilibrato, attento alle persone e preoccupato di fomentare l'amore che crea comunità in Dio. È una ricetta della felicità per coloro che vi si sentono chiamati. Felicità che va comunicata, perché soprattutto di questa ha tanto bisogno la gente di oggi. Se la nostra vita religiosa non attrae, non è perché manchino ad essa contenuto e significato. Essa può proporre ancora oggi

¹³³ Cfr. Possidio, *Vita Augustini*, 3.

¹³⁴ *Serm.* 272, passim.

¹³⁵ *Serm.* 15, 1.

¹³⁶ *Epist.* 266,4.

¹³⁷ Cfr. *De civ. Dei* XII, 1,3.

¹³⁸ *AH II*,2.

¹³⁹ Cfr. *Ef.* 4, 10.

l'ambiente semplice e familiare che il genio Agostino, basandosi sulla esperienza della primitiva comunità cristiana, ha creato e ha proposto per realizzare in pienezza i valori del Vangelo.

L'assenza di Dio non è vera assenza, dice S. Agostino¹⁴⁰. Le difficoltà di oggi non dipendono dal fatto che lo stile agostiniano di vita oggi sia divenuto superato e inattuale; esse al contrario sono segni con i quali Dio ci sta sfidando a scoprirlo maggiormente in noi e a manifestarlo agli altri. Egli vuole rendersi visibile attraverso la nostra vita per riproporsi al mondo di oggi ancora e sempre come Buona Novella di gioia e di salvezza, come potenza per chiunque crede nella Parola¹⁴¹.

Il numero diminuito di vocazioni in certe regioni del mondo ci impegna a fare una valutazione critica del nostro modo di vivere la regola:

Davvero lascia trasparire al mondo la bellezza dell'ideale che la regola propone?

Come possiamo migliorare e semplificare la nostra vita comune perché vi trasparisca la presenza di Cristo?

Coinvolgimento del Popolo di Dio

22. Il problema vocazionale ci provoca inoltre all'inventiva per creare nuovi modi di coinvolgere il Popolo di Dio nella nostra vita e nel nostro lavoro di evangelizzazione. Il Signore ci sta chiamando a nuove, inaspettate soluzioni. Ad esempio potremmo trovare e provare il modo di accogliere tra di noi coloro che vorrebbero impegnarsi per un certo periodo, anche se non per tutta la vita; associare a noi coppie e famiglie che desiderano dedicarsi pienamente per un certo periodo all'evangelizzazione; aggiornare le Fraternità secolari agostiniane e allargare e approfondire i legami di vita e di lavoro degli altri gruppi che ci stanno attorno e collaborano con noi. Dio non mancherà di sorprenderci se ci apriremo alle novità inaspettate della sua grazia.

La nostra continua ricerca di significato e il nostro sforzo di adeguamento alle esigenze attuali del Popolo di Dio vanno collegati sempre più alla comunione e alla collaborazione con i laici, il cui ruolo nella Chiesa viene oggi riconosciuto e valorizzato. Questo atteggiamento non consiste solo nella ricerca di una collaborazione pratica nell'apostolato, ma ha profonde radici teologiche. Condividiamo con i laici le speranze e le angosce di tutta l'umanità¹⁴² e insieme ad essi costituiamo quel campo che Cristo è venuto a redimere¹⁴³.

Solo in stretta comunione noi con loro ed essi con noi possiamo aprirci verso un avvenire di speranza, con la caparra dello Spirito che ci viene donato da Cristo risorto.

Conclusione

23. Il Capitolo Generale Intermedio dell'Anno della Conversione rivolge a tutto l'Ordine un invito e una provocazione.

L'invito è quello del Vangelo, di accogliere la grazia della *metanoia* che ci viene sempre offerta di nuovo da Dio. Siamo ogni giorno chiamati a godere di una vita nuova, più felice, più abbondante, più libera, più amichevole, una vita nella quale la comunione intima con Dio e l'amicizia nella comunità diventino, per la forza della sua testimonianza semplice e chiara, evangelizzazione.

Che ne è oggi della energia della Buona Novella, capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo?

Fino a qual punto e come questa forza evangelica è in grado di trasformare veramente l'uomo di questo secolo?¹⁴⁴

¹⁴⁰ *Serm.* 235,3.

¹⁴¹ Cfr. Rom. 1,16.

¹⁴² *GS* 1.

¹⁴³ *Serm.* 356,13.

¹⁴⁴ *EN* 4.

Verifichiamo il nostro vivere insieme e il nostro apostolato alla luce della Parola che *“è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore”*¹⁴⁵

La Parola non costituisce mai una minaccia, ma è sempre una sfida. Accogliere la sfida, mentre comporta la verifica dei modi e delle forme di apostolato a cui oggi ci dedichiamo, crea anche formidabili opportunità di sopravvivenza e di efficacia nel suo servizio. È giunta l'ora del discernimento e delle scelte.

24. La provocazione è quella dei segni dei tempi manifestata dalla Parola di Dio. La nostra vita e il nostro lavoro apostolico incidono davvero sulla vita degli uomini di oggi per renderli più gioiosi, per dare loro una libertà davvero evangelica, e a tutta la società valore, pienezza e significato?

Stiamo davvero comunicando Cristo e la sua energia redentiva in modo che gli uomini di oggi la colgano, si lascino convertire per sperimentare anche essi l'amore, la gioia, la libertà, la pace e finalmente la vita senza fine che è Cristo?

È davvero in consonanza con le reali necessità del Cristo bisognoso lo spiegamento attuale del nostro personale per il mondo?

L'investimento delle nostre energie apostoliche rende davvero un raccolto spirituale tale da giustificare continuata presenza, in quella misura, in tutti quei posti dove ora ci troviamo?

Le nostre attuali forme di apostolato sono davvero dettate dai bisogni del Cristo povero o continuiamo in esse semplicemente perché ci siamo abituati e ci troviamo a nostro comodo umano ed economico?

*“Ciascuno di voi aspetta di accogliere Cristo che siede nel cielo. Guardatelo mentre giace sotto i portici, guardatelo affamato, infreddolito, povero, pellegrino. Voi che siete soliti far l'elemosina, continuate a farla; fatela anche voi che non eravate abituati... Voi elogiare il seme; ebbene, fate vedere la messe”*¹⁴⁶.

Esistono forze al di fuori del Vangelo che ci condizionano la vita e l'apostolato? Siamo ciecamente programmati dalle forze sociali, politiche ed economiche, o siamo veri Agostiniani, flessibili e aperti davanti a Dio, lungimiranti alla luce del Vangelo, liberi come persone che vivono sotto la grazia nella ricerca di Dio e dei suoi disegni?

È ora di leggere attentamente i segni dei tempi per scoprire le ferite aperte di una umanità che è alla ricerca di verità, di amore, di solidarietà e comunione, in una parola della sua propria identità.

Il Cristo bisognoso ci aspetta. Nell'aprirsi a lui per accoglierlo è la speranza del nostro futuro: un futuro garantito dallo Spirito¹⁴⁷.

Se accoglieremo gli inviti di Cristo ne scopriremo il volto e lo vedremo nascere e crescere per il rinnovamento del mondo là dove ci invita affidandoci il nostro lavoro di evangelizzazione. Nella nostra vita ancora una volta si renderà trasparente il Cristo Redentore, di cui siamo il corpo e in cui, secondo il disegno divino, tutte le cose saranno ricapitolate¹⁴⁸.

Agostino, riportando le parole di Cristo¹⁴⁹, precisa che Maria, la Madre di Dio, fu più beata per aver accolto e conservato la Parola di Dio nel cuore attraverso la fede che per aver partorito Cristo nella carne. La vocazione di Maria è anche la nostra: accogliere Cristo nella fede per farlo nascere nel nostro mondo¹⁵⁰.

¹⁴⁵ Ebr. 4,12.

¹⁴⁶ *Serm.* 25,8.

¹⁴⁷ Cfr. Ef. 1, 13-14; 2 Cor. 1, 22, 5, 5.

¹⁴⁸ Cfr. Ef. 1, 10-11.

¹⁴⁹ *De sancta virg.* 3,3; 5, 5.

¹⁵⁰ *Ib.*

Appendice

Suggerimenti pratici per una programmazione

25. Presupponendo il dono della grazia, l'unico ponte che colma il vuoto tra le belle intenzioni e la loro attuazione è la programmazione.

Suggeriamo perciò alcuni obiettivi concreti:

1. Durante l'Anno della Conversione si favorisca la partecipazione di ogni agostiniano ad un corso di rinnovamento.
2. Durante l'Anno della Conversione si propongono occasioni per una pubblica e solenne rinnovazione dei voti.
3. In vista di un servizio più efficace, valutare e verificare il nostro apostolato verso i poveri e gli emarginati, i giovani e le famiglie, alla luce delle necessità attuali.
4. Vivacizzare le Fraternità secolari coinvolgendole nel nostro apostolato.
5. Per valutare il nostro impegno per gli studi e la ricerca, fare un'analisi degli investimenti di personale e di risorse in questo campo, stilando anche una *'ratio studiorum'*.
6. Data l'importanza dei Mass media come strumenti per l'evangelizzazione, valutare il nostro impegno in tale settore.
7. Fare una lettura approfondita del presente messaggio nei capitoli locali e di rinnovamento.

CAPITOLO GENERALE ORDINARIO, 1989

Allocuzione inaugurale del P. Benedict Hackett, Presidente del Capitolo¹⁵¹.

Il punto centrale di questo Capitolo, il 159^o Ordinario dopo la Grande Unione del 1256, è di cosa l'Ordine abbia bisogno di essere e di fare per prepararsi all'avvento del terzo millennio. La natura e l'estensione della sfida è sottolineata dal documento capitolare n. 6, intitolato "Instrumentum laboris" o documento di lavoro. Ciascuno dei nove temi in esso contenuti è ovviamente importante, ma alcuni, relativamente parlando, sono più importanti di altri. Sotto il titolo "La sfida vocazionale" viene affermato che *"il futuro dell'Ordine dipende dalle nuove vocazioni, dalla loro formazione e perseveranza"* (n. 3, p. 7).

A questo proposito è stata usata più di una volta nella relazione sullo stato dell'Ordine la parola 'crisi', una crisi, così si afferma, che *"crea certamente una minaccia anche per la nostra sopravvivenza"* (Relazione sullo stato dell'Ordine, p. 8). D'altro canto la relazione conclude che, benché *"viviamo tempi difficili, non c'è posto per lo scoraggiamento. Al contrario, mentre le risorse umane sembrano venir meno, è ancor più il momento di fidarci di Dio"*.

Questo è ovvio, ma mi prendo la libertà di suggerire che la nostra fiducia nella provvidenza di Dio sarà rafforzata molto di più sfogliando le pagine della storia dell'Ordine che da pie considerazioni.

Pochi sobri fatti sono sufficienti per dimostrare che le vocazioni, per esempio, erano un problema anche nella cosiddetta Epoca della Fede, particolarmente nel XIV secolo, il secolo in cui l'Ordine divenne il più influente di tutti gli Ordini religiosi. Eppure il problema delle vocazioni era divenuto così serio che il Capitolo Generale del 1374 prese una drastica decisione. Ordinò ad ogni priore di una casa o territorio importante di ricevere, nel giro di due anni, uno o più novizi; in caso contrario, dice il decreto, *"lo si tolga dall'ufficio di priore poiché è inutile ed indegno"* (Analecta Augustiniana V 1913-14, 14).

Se esisteva allora un problema vocazionale, come in realtà evidentemente esisteva, ci sono alla fine del XIV secolo anche prove di mancanza di perseveranza. Perciò questi problemi sono vecchi di secoli e non sono solo fenomeni del dopo Concilio Vaticano II. In qualche modo allora i problemi vennero superati, tanto che il totale dei membri dell'Ordine salì da circa 5.000 nel XIV secolo ai circa 8.000 nel 1517.

Dalle lezioni della storia possiamo imparare ed anche essere incoraggiati. Il pericolo singolo più grave per la sua sopravvivenza l'Ordine lo corse meno di 20 anni dopo la Grande Unione. La minaccia non deve essere esagerata, ma fu reale. A causa della molteplicità di nuovi Ordini religiosi, alcuni a malapena differenti l'uno dall'altro e con poco che giustificasse la loro esistenza, il secondo Concilio di Lione, con e sotto il Papa Gregorio X, decise di eliminare gli ordini religiosi più piccoli. Gli Agostiniani e i Carmelitani vennero esentati dalla soppressione, ma solo temporaneamente. Solo nel 1298 la questione della permanenza giuridica dell'Ordine venne rimossa.

Non è necessario parlare delle perdite sofferte dall'Ordine in diverse parti d'Europa durante e come conseguenza prima di tutto della Riforma, della Rivoluzione francese, che spazzò via le cinque province francesi allora esistenti, delle soppressioni napoleoniche, che pesarono così gravemente sulle province italiane molto tempo prima dell'esproprio di tutte le case da parte dello Stato Italiano nel 1861-73, ed infine le perdite a causa delle soppressioni dell'Ordine in Portogallo, Ungheria e Spagna. Tutto

¹⁵¹ Testo originale italiano in ACTA O. S. A., XXXVI, 1989, 185-187.

questo era più che sufficiente per scoraggiare gli Agostiniani, ma non quelli che credevano in se stessi e per i quali l'Ordine era la loro vita.

Per esempio, la provincia di Napoli, che si era ridotta a 6 conventi e 22 religiosi nel 1815, 30 anni più tardi (1850) aveva fondato 9 nuove case, mentre il numero dei suoi religiosi da 22 salì fino a 160. Prendiamo a caso la Provincia dell'Umbria. Nel 1818 il numero dei religiosi da 125 era calato a 80, ma entro il 1850 ci fu un notevole ricupero, che portò fino a 100 il totale dei religiosi. Ci si può chiedere in che modo queste due province, nonostante enormi difficoltà, abbiano avuto una ripresa così sorprendente. Esse dimostrarono cosa può essere fatto se e quando c'è la volontà di fare, se e quando una provincia crede in se stessa; in altre parole quando si crede che vale la pena conservare l'agostinismo.

Il pericolo più buio di tutti fu alla fine del XIX secolo, per l'esattezza nel 1878, quando il numero dei religiosi era sceso sotto i 2.000, il punto più basso mai raggiunto. La nostra storia dimostra qualcosa che oggi può sorprenderci, e cioè la sua inerente capacità di ripresa, passando dalla debolezza alla forza, anche se non nella stessa estensione come in precedenza, ma comunque in modo sorprendente. Infatti 50 anni dopo che l'Ordine aveva toccato il livello più basso per numero di membri con 1878 religiosi, esso già contava 3526 membri. Nessuno nel 1900 avrebbe potuto neanche immaginare e ancor meno sperare in un così enorme capovolgimento.

Nonostante le defezioni senza precedenti, abbinata alla caduta verticale degli ingressi, fenomeni che hanno colpito insieme al nostro ogni altro Ordine religioso, soprattutto negli scorsi anni settanta, l'attuale numero degli Agostiniani, comparato con quello del 1950, non sfigura affatto (3248 contro 3526).

Naturalmente non c'è posto per il trionfalismo, ma neanche per il disfattismo. La nostra storia dimostra che dopo le perdite, alcune in grande scala, l'Ordine si è ripreso ed è perfino cresciuto, benché attualmente sarebbe troppo ottimistico aspettarsi di raggiungere o avvicinarsi alla cifra di 4180 membri, statistica del 1971.

Molto, se non una buona parte, del merito per la ripresa dell'Ordine nel passato prossimo, è dovuto al dono di figure profetiche come Pacifico Neno in Italia, Pio Keller in Germania, Martino Crane in Irlanda ed Eustasio Esteban in Spagna.

Ciò che abbiamo necessità di fare è precisato nel commento fatto sulla relazione sullo stato dell'Ordine, alla luce dell'incontro di Manila. È *“il bisogno di rendere noi stessi più consapevoli della validità della nostra esperienza religiosa agostiniana e dell'autenticità con cui proponiamo questa esperienza agli altri. Possiamo certamente fare di più per migliorare il clima e la cultura all'interno delle nostre comunità e dell'Ordine. Abbiamo la garanzia della grazia di Dio”* (Relazione sullo stato dell'Ordine, p. 7).

Certo, abbiamo la garanzia della grazia di Dio, ma dobbiamo pregare per questo. Senza preghiera, una preghiera ardente, perseverante, confidente, niente di veramente valido viene raggiunto.

Questo Capitolo deve affrontare, oltre alle 'vocazioni', anche altri problemi molto importanti, che sono collegati in qualche modo con quello vocazionale.

L'impegno cruciale è quello di escogitare un programma coerente, proteso in avanti, ma realistico, per i prossimi sei anni. Questo programma sarà preparato meglio se ci convinciamo che ascoltare è altrettanto importante, forse persino più importante, che parlare. Agostino afferma che il miglior servo di Dio è un buon ascoltatore. Conversione al vero ascolto, apertura al punto di vista dell'altro; possiamo non essere d'accordo con lui, forse perché in ogni caso chi parla ci spiazza; eppure l'ascolto e l'apertura sono requisiti essenziali per imparare, per verificare obiettivamente le nostre opinioni e per giungere ad un sano giudizio. A proposito dell'ascolto voglio ricordare una frase di S. Tommaso: *“Non chiedere chi lo ha detto; il problema è cosa ha detto”*.

In semplici termini agostiniani, il nostro incontro qui al Capitolo è un esercizio dell' "anima una et cor unum in Deum".

Allocuzione del Santo Padre Giovanni Paolo II ai Capitolari¹⁵²

Carissimi,

Sono ben lieto di accogliervi, Superiori e Delegati dell'Ordine Agostiniano, convenuti a Roma da tante parti del mondo per celebrare il vostro 176^o Capitolo Generale. Saluto tutti voi ed in particolare il Padre Miguel Ángel Orcasitas Gómez, al quale, come Priore Generale da voi eletto, avete affidato il governo dell'Ordine per i prossimi sei anni.

Avete scelto come tema del Capitolo Generale: "Gli Agostiniani verso il 2000". Con piacere vedo in questa scelta la chiara volontà di camminare con la Chiesa e per la Chiesa alla soglia del terzo millennio della sua storia, e il sincero impegno di affrontare con essa le sfide del nostro tempo, risolvendole a vantaggio dell'uomo "prima fondamentale via della Chiesa" (Enciclica "Redemptor Hominis", 14), tracciata da Cristo stesso nel mistero della sua Incarnazione e Redenzione.

L'esperienza e la dottrina del vostro Padre S. Agostino offrono a voi indicazioni precise e autorevoli circa la presenza e missione che vi spetta nella Chiesa e nel mondo di oggi.

Sant'Agostino, come ben sapete, ha studiato a fondo il "problema dell'uomo" (Conf. IV, 4, 9), le sue angosce e le sue aspirazioni. Egli è riuscito in qualche modo a sintonizzarsi con ogni uomo, avendone conosciuto e sperimentato la miseria e la grandezza. Nel suo incontro con Cristo attraverso la conversione S. Agostino ha individuato la vera soluzione del problema. L'uomo non si comprende senza un riferimento a Dio; solo Cristo può offrire la liberazione e la salvezza che va cercando (cf. Allocuzione del S. Padre ai Partecipanti al Congresso Internazionale su S. Agostino, 17 settembre 1986, AAS LXXIX, (1987), n. 2, p. 523).

Questa stessa esperienza, vissuta da ciascuno di voi nelle vostre comunità, è ancora oggi un dono prezioso da custodire e da offrire all'uomo contemporaneo, sempre alla ricerca di verità e di soluzioni liberanti. Con una esperienza di Cristo forte, gioiosa e trasparente voi potete contribuire all'impegno costante della Chiesa nel suo ministero a favore di tutti gli uomini.

Sant'Agostino è stato un grande contemplativo, ed ha avuto il pregevole merito di saper tradurre la sua forte passione per Dio in un infaticabile servizio verso ogni categoria di persone, in risposta alle diverse 'necessità' della Chiesa del suo tempo. Mentre non ha cessato di coltivare l'interiorità nell'intimo della quale c'è Dio (cf. *De Trin.* VIII, 7, 11), egli non si è mai sottratto alle esigenze del "Cristo povero", ogni qualvolta questi ha bussato alla porta della sua pace (*In Jo. ev.* 57, 4). Allo studio incessante della Parola di Dio e dei problemi del suo tempo Agostino ha saputo unire con grande ed invidiabile equilibrio una carità sempre pronta ad accogliere le richieste del "Cristo bisognoso" di pane e di verità.

Ecco un altro vostro importante compito a vantaggio della Chiesa e dell'uomo contemporaneo: una convinta e profonda contemplazione dell'amore e della bellezza di Dio, che vi permetta la diffusione del buon profumo di Cristo (cf. *Regola* VIII, 1; PL 32, 1384). In un mondo in cui purtroppo si registrano ancora molteplici squilibri per mancanza di amore e di fiducia verso Dio e la sua giustizia, è quanto mai importante la testimonianza di chi fonda la sua vita sull'ascolto e sulla contemplazione di questo Dio, per servire poi i fratelli ispirandosi al modello del suo amore gratuito e misericordioso. Le vostre comunità dovrebbero diventare perciò in maniera sempre più evidente luoghi

¹⁵² Testo originale italiano in ACTA O. S. A., XXXVI, 1989, 182-185.

ricchi di umanità e di accoglienza, proprio perché in esse si prega e si gusta l'incontro con Dio.

Agostino si è costantemente ispirato alla prima Chiesa di Gerusalemme, descritta da S. Luca negli Atti degli Apostoli (Atti, cc. 2 e 4), quale fecondo modello di comunione e di condivisione. Le sue stesse comunità monastiche sono state da lui modellate su quella comunità, perché fosse ancor più evidente il significato che per l'intera umanità riveste la Chiesa, "*mistero di comunione e di unità*" (cf. LG 1; *En. in ps.* 132, 9).

Questo periodo postconciliare è stato caratterizzato dalla riflessione di tutta la Chiesa sulla propria identità. Ora però, nella prospettiva di una rinnovata evangelizzazione, occorrono modelli vivi ed efficaci di vita ecclesiale; occorre che si "*rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità*" (cf. CL 34). Chi, dunque, più di voi può aiutare la Chiesa in questo servizio di comunione nella Chiesa e nel mondo? Auspicio di cuore che questo Capitolo segni l'inizio di un sincero e rinnovato impegno della vostra famiglia religiosa, perché diventi segno e fermento di nuove comunità ecclesiali in cui tutti i cristiani - laici, religiosi e sacerdoti - si sentano un solo Corpo con Cristo, il "*Cristo unico*", il "*Cristo totale*" (cf. *Epist.* 243, 4; *In Jo. ev.* 21, 8; AH II, 8).

Desidero concludere con un auspicio ed una esortazione. L'auspicio, che la "*dottrina di Agostino sia studiata e largamente conosciuta e il suo zelo pastorale imitato, affinché il magistero di tanto dottore e pastore continui nella chiesa e nel mondo a favore della cultura e della fede*" (AH conclusione). L'esortazione, che con un atteggiamento profetico e di fede, vi apriate coraggiosamente alle nuove frontiere della Chiesa, impegnandovi a ridare vitalità alla vostra esperienza con una maggiore consapevolezza della vostra identità e con un costante e peculiare lavoro per la proposta vocazionale e la formazione dei nuovi candidati al vostro Ordine.

La Vergine Maria, che voi onorate particolarmente con i bei titoli di Madre della Consolazione e del Buon Consiglio, accompagni i vostri passi e interceda perché possiate fare sempre tutto ciò che il Figlio suo Gesù vi dirà (cf. Gv. 2,5).

Invocando la grazia del Signore, imparto di cuore la Benedizione Apostolica a voi qui presenti, a tutti i fratelli dell'Ordine Agostiniano, alle dilette Monache Agostiniane di vita contemplativa, ai membri degli Istituti che fanno parte della Famiglia Agostiniana e a tutti i laici a voi in qualche modo legati da vincoli di amicizia e di collaborazione.

Allocuzione del Priore Generale neo-eletto in conclusione del Capitolo Generale¹⁵³

Giunto il momento di concludere questo Capitolo Generale, desidero rivolgermi a tutti voi e, tramite voi, a tutti i fratelli che rappresentate, per dirvi una parola di incoraggiamento e aprire alla speranza il nostro immediato futuro.

Il Capitolo Generale viene definito nelle nostre Costituzioni come il principale avvenimento della vita dell'Ordine (*Const.* 404). Trattandosi di una riunione di fratelli fatta nel nome del Signore, il nostro incontro è soprattutto un incontro religioso. Prendiamo coscienza della nostra realtà attuale e, in un clima di riflessione e di preghiera, cerchiamo insieme "*il modo di procurare il bene comune materiale e spirituale di tutti i fratelli*" (Costituzioni di Ratisbona 38, Cost. 376).

Siamo venuti al Capitolo pieni di buoni desideri, con la speranza di ottenere che la collaborazione di tutti i capitolari desse come risultato idee nuove e precise per risolvere i gravi problemi in cui si trova coinvolto l'Ordine.

Siamo venuti al Capitolo attratti, e allo stesso tempo preoccupati, dai grandi temi e obiettivi che dovevano essere oggetto di riflessione. Segretamente aspettavamo dal

¹⁵³ Testo originale italiano in ACTA O. S. A., XXXVI, 1989, 187-190.

lavoro comune orientamenti e proposte illuminanti, capaci di aiutarci a cambiare efficacemente la nostra realtà e farci avvicinare alle mete prefissate.

Durante i lavori ci siamo resi conto del nostro limite e può assalirci la tentazione dello scoraggiamento e la sfiducia collettiva come Ordine e come Capitolo. Però non dobbiamo lasciarci abbattere.

In fondo siamo il riflesso dell'ambivalenza, dell'angustia e dell'incertezza della società nella quale viviamo. Uomini limitati e dubbiosi, come gli altri uomini che serviamo. Questa constatazione non deve farci perdere né la fede né la speranza. Il dubbio, l'incertezza, la perplessità e perfino la paura sono nella Bibbia terra o luogo di Dio. Sono le grandi certezze quelle che ci allontanano da un atteggiamento di ricerca, valida per la nostra crescita personale e corporativa, e significativa per gli uomini per i quali lavoriamo, immersi come noi nella provvisorietà, nel dubbio, nella lotta quotidiana.

Come religiosi formiamo parte del Popolo di Dio, secondo l'ecclesiologia del Vaticano II, e questa affermazione corregge la tendenza, tanto radicata nella vita religiosa, ad istituzionalizzarsi eccessivamente, a rinchiudersi in strutture rigide e distanti. È un avviso e un invito a rimanere vicini alla realtà degli uomini e ad illuminare con la fede la loro provvisorietà, la loro angustia e la loro perplessità. Ce lo ricordano le Costituzioni quando indicano come compito fondamentale del Capitolo *“procurare il bene comune e il progresso dell'Ordine, in modo che la vita spirituale dei fratelli si rinnovi e il nostro apostolato si adegui meglio alle esigenze della Chiesa e ai segni dei tempi”* (Const. 426).

Programma Capitolare

Dalla riflessione sui grandi temi proposti nel Capitolo, il lavoro di questi giorni ci ha fatto tracciare - anche a compimento di quanto stabiliscono le Costituzioni (n. 426) - alcune linee programmatiche di governo per il prossimo sessennio. Come tutte le opere umane, il risultato certamente poteva essere migliore; però in questo momento non importa. Abbiamo riflettuto insieme. E lo abbiamo fatto con rispetto alle persone e alla verità, in un clima costruttivo e tollerante. Abbiamo intravisto nuove frontiere e nuove sfide e abbiamo alimentato la nostra inquietudine e la nostra tensione verso il futuro.

Ora dobbiamo tutti fare in modo che questa riflessione abbia un effetto multiplo e arrivi fino alla più lontana parte dell'Ordine. I processi di mentalizzazione sono lenti e si richiede molta pazienza e insistenza per modificare atteggiamenti e strappare decisioni. Per lo meno tutti siamo convinti della necessità di vivere in atteggiamento di rinnovamento e di cambio per non retrocedere.

Con questo Capitolo inauguriamo una nuova struttura di governo dell'Ordine. I lavori capitolari hanno dimostrato sufficientemente la nostra incertezza sul modo migliore di ristrutturare il governo dell'Ordine. La commissione che tanto meritoriamente e pazientemente ha lavorato su questo tema si è trovata davanti ad un accordo quasi unanime sulla convenienza di un cambiamento, però nella difficoltà di trovare una strada unica. Personalmente ho preferito lasciar parlare il Capitolo, senza intervenire su questo tema, perché voi, come legittimi rappresentanti dell'Ordine, esprimeste liberamente la vostra volontà. Credo che risulti evidente a tutti che stiamo iniziando un cammino sperimentale, che presenterà probabili difficoltà di funzionamento e che richiederà delle valutazioni nei prossimi Capitoli.

È mia intenzione, dopo aver dialogato con il nuovo Consiglio Generale, al quale spetterà fissare le linee di azione, procedere con molta flessibilità su questo tema, dato il diverso grado di collaborazione interprovinciale esistente in ogni Assistenza. Sarà solo l'esperienza ad indicarci il cammino da seguire e a delineare il compito dell'Assistente generale. Su questo, come sugli altri punti sui quali vi siete pronunciati, desidero soltanto manifestarvi la mia migliore buona volontà di agire in conformità ai

vostrî desideri, anche se ora sto sottolineando, per la stessa identica fedeltà, le probabili difficoltà che incontreremo nella loro realizzazione.

Al Consiglio Generale vengono affidate, come succede in tutti i Capitoli, un gran numero di responsabilità: organizzazioni di corsi e simposi (2, 32), commissioni o segretariati (61 13, 18, 22, 23, 30, 63, 76), pubblicazioni periodiche (3, 19), ecc. È normale che il Capitolo, che in pochi giorni deve studiare tanti temi, affidi al Consiglio la ricerca di una via di realizzazione attraverso commissioni o altri mezzi. Ci sono suggerimenti molto positivi. Però sarà possibile metterli in pratica soltanto con la collaborazione internazionale. Questi incarichi rafforzano la mia convinzione di essere in questo momento il primo e il più grande mendicante dell'Ordine, e non solo dal punto di vista economico (anche i Provinciali hanno esperienza della loro situazione di dipendenza dai fratelli; in un certo senso questa situazione può condurre più facilmente al concetto agostiniano dell'autorità come servizio). Molti dei progetti che voi stessi avete indicato come programma saranno realizzabili con la vostra leale e aperta collaborazione. Non fa parte del mio stile forzare la volontà delle persone. Per questo sollecito anticipatamente la vostra spontanea collaborazione, per realizzare il maggior numero di proposte che voi stessi, a nome e a beneficio dell'Ordine, avete fatto e approvato.

In vari capitoli anteriori ho avuto occasione di pronunciarmi sulla necessaria collaborazione economica. Non possiamo ingannarci. È uno strumento imprescindibile di governo che a volte può permettere di affidare alcuni lavori ai laici, impegnando così in tali mansioni meno religiosi, necessari per altri servizi più consoni alla nostra condizione di religiosi.

In questo e negli altri campi vi invito a rafforzare il senso internazionale e superprovinciale dell'Ordine. L'internazionalità è stata, fin dall'inizio, una caratteristica propria degli Ordini mendicanti e noi dobbiamo fomentare espressamente questa internazionalità, come riflesso del nostro carisma di unità nella universalità della Chiesa.

Mi appello alla vostra carità, perché mi aiutate a disimpegnare la funzione di unità che mi affidano le Costituzioni, mentre io vi offro la mia disponibilità al servizio dell'Ordine. Questa unità ci permetta di fare il bene possibile, poiché il meno perfetto, fatto nell'unità, è preferibile sempre al più perfetto, fatto nella disunione (S. Agostino).

Permettetemi ora alcune parole di ringraziamento. In primo luogo per il P. Ex-Generale per il suo servizio all'Ordine nei sei anni passati e per l'aiuto e l'amicizia che mi ha manifestato nel momento di succedergli in questo servizio. Ringraziamento anche al Consiglio Generale e agli ufficiali della Curia. Ai coordinatori del lavoro capitolare: il Presidente, P. Benedict Hackett, i moderatori e i segretari, quanti hanno collaborato nell'organizzazione del Capitolo per la sua preparazione e svolgimento, soprattutto l'efficace lavoro dei membri della segreteria. Ringraziamento ancora a quanti ci hanno accolto in modo tanto fraterno: priore e comunità di S. Monica, professori, suore e impiegati; responsabili dell'Augustinianum, comunità che ci hanno accolto nelle diverse visite, ecc. Ringraziamento anche, in maniera molto calda, a tutti i Capitolari per il lavoro svolto in questi giorni con tanta dedizione, al servizio dell'Ordine, e per l'appoggio, anche critico, che già da ora sollecito da voi per il lavoro di governo che ci aspetta.

Portate alle vostre Province e Circoscrizioni un messaggio di speranza e di futuro. Lavorate per gli uomini attraverso la vostra mediazione di Chiesa e di Ordine.

Il Signore benedica tutte le vostre preoccupazioni.

Miguel Ángel Orcasitas
Priore Generale

Documento: GLI AGOSTINIANI VERSO IL 2000¹⁵⁴

Il 176° Capitolo Generale dell'Ordine di S. Agostino (Roma, 13-29 settembre 1989) ha scelto come tema centrale della sua riflessione "***Gli Agostiniani verso il 2000***". La preoccupazione di assumere il ritmo accelerato e variante dei tempi è costante nel cammino dell'Ordine. Il Documento di Dublino (1974) fu un tentativo di avvicinamento al cuore della società secolarizzata e al posto che compete all'Ordine dentro di essa. Il Documento di Mexico (1980) richiamò l'attenzione sulla dignità dei laici nel Popolo di Dio e sul dolore di milioni di poveri, il cui volto si converte in una chiamata del Signore. Nella riunione dei Superiori Maggiori di Manila (1988) si tentò nuovamente di definire un quadro chiaro della situazione in cui ci troviamo noi agostiniani nell'entrare nell'ultimo decennio del secolo XX.

Oggi il Signore ci si manifesta attraverso una serie di fatti nuovi, come il numero decrescente di fratelli e la loro elevata età media, le rapide e profonde trasformazioni della società umana, le nuove frontiere geografiche e teologiche della Chiesa, fattori, tutti questi, che toccano le stesse radici della nostra organizzazione.

Ogni giorno che passa si accentua l'urgenza di abbandonare posizioni di retroguardia e di conformismo per far fronte con coraggio alla sfida provocatoria della storia. La nostra stessa sopravvivenza dipenderà dall'atteggiamento contemplativo e dalla capacità di rischiare che avremo per scoprire Dio lì dove egli ci sta chiamando, trovarlo lì dove egli si trova (*Conf.* 10), e accogliere gli appelli che ci fa dalla sofferenza e dalle attese del mondo di oggi. Domani potrebbe essere troppo tardi.

Il Capitolo, negli intensi giorni di lavoro e di preghiera, ha cercato di essere il riflesso della vita reale dei fratelli che annunciano il Regno nelle più diverse latitudini del mondo, dei loro sacrifici, delle loro aspettative. In un clima di dialogo e di armonica articolazione delle diversità, ha elaborato alcune riflessioni fraterne che ci possono aiutare ad intraprendere un comune cammino verso questo futuro che si approssima in modo accelerato.

1. Un mondo nuovo

Il corso variante dei tempi ci mette di fronte a situazioni storiche inedite.

Pluralismo e ambiguità sono due aspetti caratteristici del decennio che ci porterà nel terzo millennio.

Mentre da una parte avanza vorticosamente il secolarismo materialista, dall'altra mai gli uomini hanno sentito un'ansia tanto profonda di trascendenza e di valori che diano senso alla loro vita.

In un blocco di nazioni i progressi tecnologici e l'accumulo di ricchezza sembrano non aver limite, mentre i restanti popoli, che assommano a più di due terzi dell'intera popolazione umana, sperimentano e soffrono una miseria che si aggrava sempre più: i ricchi diventano ogni giorno più ricchi, a spese di moltitudini di poveri sempre più poveri, secondo l'espressione di Giovanni Paolo II (SRS 14-15).

D'altra parte gli stati tradizionali vedono minacciata la propria stabilità davanti all'emergere di popoli che lottano per affermare la loro propria identità, la loro cultura, la loro religione.

In mezzo a questo panorama confuso sono sempre più numerosi e dinamici gli sforzi per costruire la solidarietà e arrivare ad un nuovo ordine internazionale più giusto, dove la vita sia possibile per tutti, e dove tutti si sentano corresponsabili. I movimenti internazionali in difesa della vita, dei diritti umani, della natura, sono dati significativi in questo senso (SRS 39).

¹⁵⁴ Testo originale italiano in ACTA O. S. A., XXXVI, 1989, 115-121.

Da questo presente incerto e complesso, il domani si presenta provocatorio e suggestivo per i seguaci di Gesù Cristo.

2. Una Chiesa incarnata

Segno e fermento del Regno della Vita, il Popolo di Dio forma inseparabilmente parte di questa realtà e ad essa fa riferimento (LG 9; GS 1). Come il Figlio annientò se stesso e prese forma di servo, divenendo simile agli uomini (Fil. 2,5-8), la Chiesa assume la storia in tutte le sue situazioni e si incarna nella diversità dei popoli, condividendo il loro destino e la loro cultura, optando per i deboli e gli espropriati, annunciando Gesù Cristo nella pratica dell'amore fatto servizio (*Serm.* 340,2).

In questo spirito di cattolicità la Chiesa si sente solidale con tutti coloro che, da qualunque concezione etica o religiosa, difendono la dignità dell'uomo, figlio di Dio, e sono a favore della causa della pace e della giustizia (SRS 39-40).

Nella multiforme ricchezza di carismi di questa Chiesa, e dentro ad una medesima chiamata alla santità, la Vita Consacrata ha la missione specifica di manifestare, nella radicalità nella sequela di Gesù, il mondo nuovo disegnato da Dio e di mandare avanti la sua realizzazione sulla terra (LG 44; PC 1).

3. L'Ordine di S. Agostino in cammino verso il 2000

3.1 Presenza solidale

La comunità agostiniana, ravvivando in ogni momento lo spirito del Vangelo nel modo in cui lo intuì Agostino d'Ippona (*En. in ps.* 132), si sente chiamata, in comunione con tutta la Chiesa, ad assumere come propri i timori e le incertezze del nostro tempo.

Accoglie ed esprime la libertà dei figli di Dio nel rispetto delle differenze culturali dei diversi popoli in mezzo ai quali nasce e si sviluppa.

Opta senza reticenze per coloro che sono vittime del peccato: *“l'ingiustizia sociale, la discriminazione razziale, gli antagonismi nazionalisti, la disuguaglianza di possibilità che nasce dall'esistenza di gruppi privilegiati e dalla mancanza di partecipazione dei beni materiali, l'eccesso di ricchezza da parte di alcuni e l'estrema povertà da parte degli altri”* (*Documento di Dublino*, 81).

Desidera farsi evidenza inequivoca dell'*“anima una et cor unum in Deum”* (*Regola*, 1) in mezzo agli uomini.

3.2 Verso nuove frontiere

La presenza dell'Ordine nel mondo, nella e con la Chiesa, riguarda non tanto le aree geografiche quanto le realtà umane.

E' l'uomo, tutto l'uomo, e sono gli uomini, tutti gli uomini, che devono essere salvati.

Parlare, poi, di nuove frontiere significa, per il carisma agostiniano, aprirsi all'esperienza dell'umano nel mondo dei non credenti, degli emarginati e dei poveri; inserirsi nel risveglio ecclesiale dei laici e dei giovani; farsi presente e operante nel settore delle comunicazioni sociali e dei movimenti di opinione. Significa, anche, rompere con il ridurre tutto ai confini provinciali o nazionali e inserirsi nell'essere e nel sentire di un Ordine che, al di là delle divisioni giuridiche, sa di essere impegnato per una missione universale.

3.3 La vocazione agostiniana

Essere agostiniano, e vivere come tale, è una realtà molto più profonda della semplice appartenenza ad una organizzazione ufficiale. La nostra vocazione personale era già incisa nel cuore di Dio prima che alcuno di noi l'avesse scoperta (Rom 8,29-30). Inoltre, se non scopriamo e non sperimentiamo Dio nel più profondo della nostra intimità (*Conf.* 3,6,11) e come parte costitutiva del nostro essere, mai potremo

conoscere noi stessi né la comunità umana in tutta la sua profondità e splendore (*De ver. rel.* 39,72).

La questione della vocazione, della formazione e i problemi a queste connessi toccano le radici più profonde dell'uomo. Solo quando viviamo con autenticità, scoprendoci come persone nel dono di noi stessi, creando insieme una comunità accogliente dove la vita possa fiorire, offrendoci agli altri nel servizio apostolico, potremo generare un clima vitale in cui Cristo arrivi a manifestarsi nella trasparenza e nel buon profumo comunitario per purificare e rinnovare il mondo che ci circonda (*En. in ps.* 108, 2).

Benché il nostro Ordine si senta, senza dubbio, toccato dalla crisi del secolarismo nelle nazioni sviluppate, questo Capitolo riconosce con gioia che stanno sorgendo forme nuove di vivere questa vocazione. Soprattutto nel terzo mondo ci sono sintomi e speranze di un nuovo risveglio: circoscrizioni autoctone emergenti, crescente numero di fratelli, promettenti aspettative vocazionali, ampliamento infine della nostra diversità per la presenza di gruppi culturali finora assenti nella nostra famiglia.

Insieme a questo sono apparsi nel nostro orizzonte, come dono del Signore, atteggiamenti di autentica testimonianza, a volte eroica, di fratelli che, rischiando anche la propria vita, sono segno di un rinnovato spirito agostiniano.

4. Cultura e ambiente interni all'Ordine

La cultura, questo clima sociale dinamico che dà senso, direzione e identità alla vita dei membri di una società o di un gruppo, viene ad essere il risultato della dialettica tra l'impatto che produce negli individui l'ambiente fisico e sociale, e la risposta trasformante che il proprio gruppo dà al detto ambiente.

In ogni regione geografica o area etnica esiste un modo particolare di essere agostiniano, uno stile o cultura che, attraverso simboli, pratiche e riti, esprime il profondo significato della vita comune e aiuta la persona a sviluppare le proprie potenzialità.

Questa cultura agostiniana ha bisogno però di essere continuamente sottoposta ad una revisione critica, secondo il ritmo dei cambiamenti delle realtà e contesti storici e a partire dalla sua pratica evangelica concreta.

In ognuna di queste situazioni dobbiamo domandarci quali aspetti della nostra eredità culturale contribuiscono ad arricchire l'impegno di vita fraterna e quali aspetti la portano a comunicare lo spirito del Vangelo alle persone alle quali prestiamo il nostro servizio.

La fedeltà allo spirito del nostro Padre, nutrita nel suo pensiero e sperimentata nella sua esperienza di Pastore, deve dare a questa atmosfera uno stile particolare. A questo punto tutti dobbiamo farci umilmente una domanda: le nostre strutture comunitarie favoriscono veramente questa spiritualità?

Il nostro modo di vivere, anziché rinchiudersi in se stesso, dovrà fare attenzione soprattutto ai centri nevralgici nei quali si definiscono i movimenti della cultura del mondo. Come Agostino accompagnò con amore e arricchì con generosità la vita della sua epoca, è nostro compito oggi farci servitori e profeti della cultura della nostra epoca. Questa è stato e deve essere, senza dubbio, uno degli aspetti più caratteristici del carisma dell'Ordine.

5. Ricchezza nella diversità

La Famiglia Agostiniana, composta di diversi rami, ognuno dei quali esprime con proprie caratteristiche lo spirito agostiniano (*Const.* 44), è un'autentica comunione che si manifesta nel reciproco interscambio e si realizza nella mutua collaborazione.

Negli ultimi anni abbiamo visto rafforzarsi la partecipazione di tutta questa famiglia a comuni iniziative. I congressi sulla Regola e la Spiritualità di S. Agostino, gli

innumerevoli incontri, a vari livelli, realizzati durante il XVI centenario della Conversione di S. Agostino e molti altri progetti comuni hanno potuto contare sulla presenza sentita ed entusiasta di sorelle e fratelli di vari Istituti che vivono la medesima spiritualità. Ultimamente si nota anche una rinnovata vitalità di gruppi laicali, particolarmente di giovani che trovano nella spiritualità agostiniana un chiarimento al senso della propria vita.

Questo Capitolo Generale favorisce tali iniziative e incoraggia i fratelli di ogni parte del mondo ad aprire le loro case, le loro attività apostoliche e le proprie riflessioni alla reciprocità e alla partecipazione di tutti questi gruppi, specialmente di laici. Con essi dobbiamo maturare uno stesso cammino di fede e con essi dobbiamo impegnarci per uno stesso progetto di Chiesa.

Il nostro rapporto con i laici non deve essere visto né considerato in funzione della necessità che abbiamo della loro collaborazione. Si tratta, al contrario, di riscoprire la profonda unità della Chiesa di Cristo e la corresponsabilità di tutti nella costruzione del Regno (CL, MD).

6. La sfida formativa

Il dinamismo della vita che cambia e si sviluppa ininterrottamente segna un cammino di costante crescita e conversione e richiede da noi un atteggiamento impegnato di ricerca. Vive in profondità chi si lascia educare e formare, studia e si coltiva, accoglie con maturità la realtà che lo interroga, ama la propria vocazione e cresce nell'equilibrio, sentendosi identificato con la propria famiglia religiosa. Non si accontenta dei risultati ottenuti: vive in permanente inquietudine, si rinnova spiritualmente e affronta con discernimento cristiano le situazioni dell'esistenza (*Serm. 169, 15, 18*).

La formazione non si esaurisce né si conclude con la fase iniziale del cammino della fede né in una prima scelta del carisma agostiniano.

Un cambio radicale di mentalità passa necessariamente attraverso una effettiva formazione teologica (adesione a Cristo) e una chiara visione della Chiesa come mistero di comunione (*Christus totus*). Il rapporto personale con Cristo e la consegna generosa di se stessi agli altri stimolano e generano un processo permanente di apprendimento e di conversione.

Il rapporto di amore e di grazia tra Dio e noi, attraverso la mediazione dei fratelli, non è una realtà già fatta, ma si costruisce e si ricompone nel cammino di ogni giorno.

Si tratta di un impegno serio, metodico, intenso, per realizzare una sintesi tra Vangelo e cultura, tra teoria e pratica, tra Parola e vita, in modo che sorgano fraternità ricche di umanità che pratichino la misericordia e la riconciliazione con semplicità, gioia e generosità (*Discorso di Giovanni Paolo II ai Capitolari, 26.9.1989*).

7. Agostiniani nuovi per un mondo nuovo

Il Capitolo Generale è convinto che la carenza di vocazioni, per quanto grave, non è il primo problema dell'Ordine.

Dalla nostra coerenza religiosa, dal nostro atteggiamento evangelizzatore, dal nostro "sentire cum Ecclesia" dipende, in ultima istanza, la nostra fecondità vocazionale. Una comunità che non è capace di accogliere, stimolare e accompagnare i giovani e di fare comunità con essi, è una comunità sterile. Solo se il nostro ambiente interno, la nostra cultura, l'identità della nostra vita e del nostro servizio sono autentici e trasparenti, saremo in condizione di contagiare di appassionanti ideali le giovani generazioni.

Si rende così necessario che, mentre manifestiamo agli altri la bellezza del nostro carisma, la selezione e la formazione dei futuri agostiniani siano orientate da criteri di generosità, di sensibilità ai problemi del mondo e atteggiamenti aperti di fronte alla vita.

Solo così saremo capaci di entrare nel prossimo millennio con lo slancio che la storia esige da noi.

Partendo da queste riflessioni, il 176° Capitolo Generale dell'Ordine, unito in carità a tutti i fratelli del mondo e assumendo il suo compito di animazione e di servizio, offre il risultato delle sue delibere fraterne.

*Manifesta al tempo stesso il desiderio che questa riflessione, appena iniziata, su **Gli Agostiniani verso il 2000** e le conseguenti risoluzioni capitolari siano oggetto di studio e di preghiera da parte di tutti e abbiano la loro risonanza e applicazione nei Capitoli Provinciali, Assemblee regionali e riunioni comunitarie, affinché orientino la vita dell'Ordine e siano di stimolo per un nuovo rifiorire agostiniano.*

Roma, 29 settembre 1989.